

MSI / IL CONGRESSO DI RIMINI

Fini apre e contrattacca

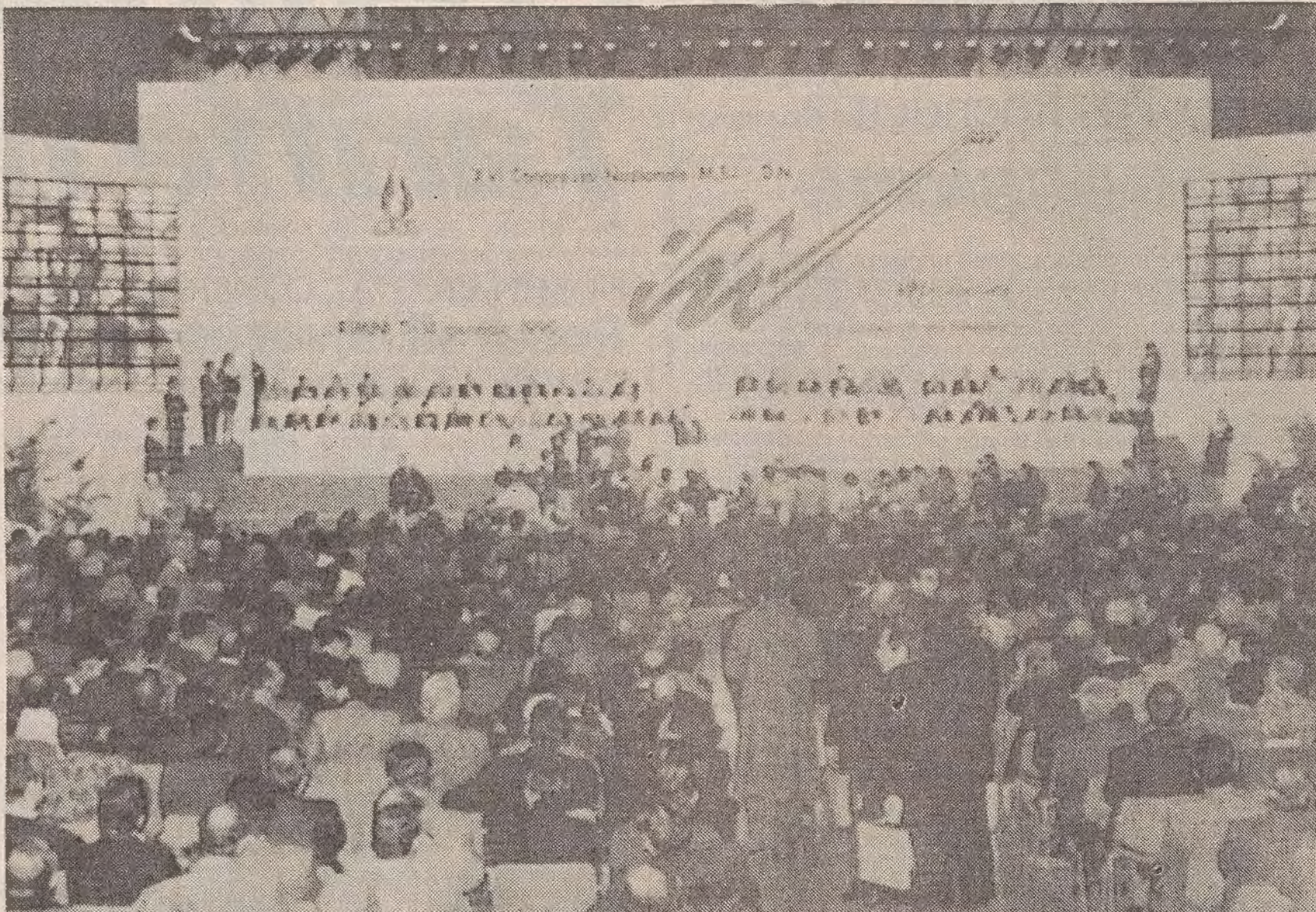
Il segretario missino denuncia subito la congiura che lo vorrebbe far cadere

Una polemica requisitoria contro i nemici e una sfida a Pino Rauti, che sembra già avere il consenso della maggioranza dei delegati in tasca. Il segretario uscente ha rivendicato la continuità con la linea di Almirante e ha lamentato la scomparsa nel partito di uomini dalla forte personalità.

Dall'inviato
Giuseppe Sanzotta

RIMINI — Gianfranco Fini è passato all'attacco. La sua relazione introduttiva al XVI congresso del Msi è stata una polemica requisitoria contro gli artefici della congiura di Capodanno: l'accordo dei capicorrente per spianare la strada a Rauti. Ma Fini non si è arreso, si è appellato al congresso, ricordando ai delegati che sono loro a dover decidere le sorti del partito. E' questo l'estremo tentativo per capovolgere le previsioni che danno Fini soccombente. Il segretario uscente ha rivendicato la sua continuità con la linea di Almirante, ha difeso il suo operato e naturalmente ha esaltato l'unico successo della sua conduzione del partito: i risultati elettorali di Bolzano. E non è poco, ha detto Fini, che ha voluto subito mettere le mani avanti affermando: «E' stato fatto il possibile» perché gli ultimi due anni sono stati particolarmente infelici. Il partito si è spaccato, ha ricordato, poi è stato un proliferare della logica correntizia, sono scomparsi dirigenti prestigiosi come Almirante, Romualdi e Tripodi. Tutto questo ha creato problemi al partito che però, ha detto Fini, non è con un piede nella fossa, anzi lo spettro dell'imminente fine sarebbe solo la scusa per giustificare il patto di Capodanno che per Fini più che un'intesa politica è una congiura. Il segretario ha subito preso di petto i capicorrente e i deputati assenteisti e smaniosi di protagonismo giornalistico. Ha ricostruito minuziosamente le ultime vicende del Msi, per arrivare alla conclusione che proprio la sua intenzione di rinnovamento evitando schieramenti e organigrammi in vista del congresso ha favorito invece il patto dei capicorrente. «Coloro che avevano appoggiato la mia elezione a Sorrento — ha detto il segretario — perché timorosi di perdere le posizioni di potere interno che detenevano, hanno visto nella mia decisione di avere le mani libere un pericolo mortale per il loro futuro personale e sono quindi corsi a offrire la segreteria a chi, fino al giorno pri-

ma, avevano demonizzato». Parole crude che testimoniano il livello di scontro del partito anche se c'è chi tenterà un accordo con estremis, Marco e Petronio hanno deciso di convocare infatti i responsabili delle correnti. Nella relazione di Fini non poteva mancare un accenno alla crisi del comunismo a cui contrapporre la possibilità di un rilancio della «cultura» e dei «valori» del fascismo. Il Msi, ha però avvertito Fini, non potrà giovare della crisi del Pci, insomma il Msi non potrà sfondare a sinistra come ipotizza Rauti, perché, ha detto Fini, il 95 per cento degli elettori comunisti è visceralmente antifascista, inoltre in Italia la crisi del comunismo non è ancora la crisi della sinistra. Dunque la strategia di Rauti non avrebbe alcuna possibilità di successo, anzi per il segretario, sarebbe illusoria e pericolosa. Fini ai suoi detrattori ha cercato di accreditare un partito uscito in parte dal ghetto, ha ricordato così convegni a cui hanno preso parte esponenti del Psi e della Dc e l'impegno del partito per le riforme del sistema. Il Msi dovrebbe, per Fini, attivarsi con i referendum affiancando così alla tradizionale impostazione del partito della protesta anche l'immagine del partito della proposta. Poco spazio è stato dedicato all'analisi degli altri partiti, ma il Msi, versione Fini, non persegue obiettivi di alleanza politiche ma soltanto la linea dell'opposizione e alternativa al sistema. Ribadito il no all'aborto, Fini è preoccupato per i troppi lavoratori stranieri presenti in Europa e paventa la possibilità di «un'Europa meticcica» pur garantendo che non partirà dal suo partito «alcuna proposta a sfondo razzista o discriminatoria nei confronti di chi emigra per cercare lavoro». Per Fini il mezzo per frenare l'immigrazione è quello di impegnare l'Europa perché intervenga con una massiccia opera di sostegno a favore dei paesi sottosviluppati per creare condizioni di vita tali da arginare il flusso migratorio. Oggi a Fini risponderà l'altro pretendente alla segreteria Pino Rauti entrato in congresso forte di una larga maggioranza.



Il palco della presidenza al congresso di Rimini del Movimento sociale italiano che si è aperto ieri.

MSI / IL TIPO DELLA PLATEA

Soffre la vedova Almirante

Vittorio Mussolini parla della necessità di guardare al Duemila

Dall'inviato
Marco Marozzi

RIMINI — Pino Rauti ha preso da Almirante la scienza del teatro. Entre per ultimo, dieci minuti prima che il 16.º congresso missino inizi. Gufesco, gli occhi irridenti, sembra Andreotti. «Vai Pino» gli urla la platea. «Sì, vai. In pensione» gli sbrattona contro una serie di manipoli, sparsi nel gran mare. Sono le cliche di Gianfranco Fini, vocanti, inneggianti ma — a occhio — perenti. Sono loro che hanno ritmato nome e cognome del segretario quando il segretario, alle quattro del pomeriggio, in orario, quaranta minuti prima di Rauti si è presentato al congresso. Molti, moltissimi però già allora hanno subito fatto la replica: «Rauti, Rauti». Gli uomini, le donne di Fini impazziscono ogni volta che dalla tribuna della presidenza scende in platea un nome di capocorrente, di quelli che il segretario, novello Cesare, chiama

«gli ex collaboratori, ora neo oppositori». Valenaise? «Booh» mugugge la platea. Servello? «Badoglio, Badoglio». «Colui che di Candido ha solo il giornale che dirige? Aprite cielo, anche se i missini si chiedono l'un l'altro. «E chi è?». Risposta didattica: Giorgio Pisanò. «Il domani appartiene a noi. Con Fini è già domani», giurano gli adesivi sulle pareti stile garage nel box alla Fiera di Rimini, dove si riunisce «Destra in movimento», la corrente del segretario. Dentro, ragazze con l'aria di segretarie, uomini con la faccia da onorevole, giovanotti agitati. Il box di Rauti è a due passi. Dentro c'è l'Italia nazionale-popolare, annunciano i manifesti. Un anziano in doppiopetto, dei missini napoletani che parlano di voti, un via via di giacche parlamentari e giubbotti proletari. Strilla la platea, mentre Fini parla. Ma gli strilli non fanno — si vede — maggioranza. Rauti si muove

già come un capo, come il capo. E' il primo ad andare a stringere la mano agli ospiti degli altri partiti. Sfida da sinistra a destra. Fini lo segue a ruota. Da destra a sinistra. Sulle sedie molti posti vuoti e tante facce ignote. Di concisisti ci sono solo i Dc: Guido Bordato, Pierferdinando Casini, Sandro Fontana il direttore del «Popolo». Poi il liberale Antonio Patuelli, Enrico Boselli, il segretario regionale del Psi, mandato a rappresentare il suo partito, si è messo in fondo: è in pullover, lui che subito dopo i pannolini ha indossato la giacca. Non ci sono i comunisti, non ci sono i repubblicani, anche se il vicesindaco Pri della giunta pentapartito di Rimini porta il saluto della città. «Radio Radicale» («che volentieri ringrazio» dice Fini) trasmette questo congresso — come tutti gli altri, di tutti gli altri partiti — in diretta. «Pappocchio» urlano i seguaci di Fini. Quelli di Rauti ringhiano. C'è divisione anche fra chi ac-

cende una sigaretta e di chi intima subito: «Ahe, arrostiti da per voi». «Cingoli in parlamento» annuncia un manifesto nello stand dell'ecologia. Cingoli? Si va a leggere e si scopre che si parla del paese marchigiano. Franco Franchi, presidente del congresso, annuncia gli «ospiti illustri»: Assunta Almirante e Vittorio Mussolini. «Qui siamo nati tutti con Mussolini» annuncia Franchi. Capelli bianchi, barba grigia, il figlio del Duce, parla della necessità di guardare al Duemila e di un partito che si sarà «e se si saprà adattare, se troverà un leader». La vedova di Almirante, che non sopporta Rauti e ormai compatisce Fini, stringe un fazzoletto, piange. Nel box della Fondazione Almirante trasmettono in continuazione i funerali del segretario: Nilde Jotti che si inchina... Piange una fanciulla? Chi è? «La figlia o la nipote di Almirante» risponde un ragazzo.

L'ANNIVERSARIO DEL PSDI

Proposta di Cariglia alla sinistra italiana

Il segretario ha riconosciuto il ruolo preminente della Dc («nel passato, nel presente e forse anche nel futuro»), ma ha anche auspicato una vasta area, candidata all'alternanza, ispirata al socialismo riformista e alla socialdemocrazia, nella quale ben troverebbe spazio un nuovo partito che potrebbe sorgere dal travaglio del Pci di Occhetto. La celebrazione è stata però «ignorata» proprio dai comunisti, presenti solo con Giuseppe Vacca «in qualità di storico»

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — L'anniversario, il 43.º, non era certo di quelli canonici ma il Psdi l'ha voluto celebrare alla grande, in palazzo Barberini, proprio nella sala che l'11 gennaio 1947 vide la scissione socialista. Il perché di questa sottolineatura è da cercarsi nel particolare momento politico che, con la crisi del comunismo nell'Est europeo, richiama gli argomenti che furono alla base della nascita in Italia di un partito socialdemocratico. Occasione, quindi, da cogliere per una forza dilacerata da frequenti scissioni e da altalenanti risultati elettorali.

Il Psdi aveva invitato tutti i partiti. Hanno risposto, con delegazioni ad alto livello, Dc, Psi, Pli e radicali mentre l'evento è stato «ignorato» dai comunisti, presenti solo con Giuseppe Vacca «in qualità di storico». La Democrazia Cristiana era rappresentata dal segretario Forlani, dal presidente del consiglio Andreotti e dal capogruppo al Senato Mancino; il Psi dal portavoce della segreteria Intini, dal capogruppo al Senato Fabbri e da Tamburano, presidente della «Fondazione Nenni». I liberali hanno partecipato con il loro leader Altissimo e i radicali con Stanzani, Calderisi e Negri (che è iscritto anche al Psdi); il Pri con il segretario organizzativo Ravaglia.

Il presidente del Senato Spadolini ha inviato un lungo messaggio al segretario del Psdi Cariglia nel quale si legge: «La parola socialdemocrazia, già consacrata dal sangue dei martiri di Budapest e di Praga, acquista una nuova autorità e una nuova tonalità di fronte al fallimento dell'Europa orientale di un potere statale cresciuto enormemente con la stabilizzazione dei più importanti mezzi di produzione e svincolato da ogni contrappeso e controllo dal basso». Dopo

aver ricordato che già Turati aveva bollato con parole di fuoco l'illusione della dittatura del proletariato, Spadolini ha concluso ricordando Saragat: «Sempre, per Saragat, la libertà fu inseparabile dalla giustizia, secondo gli insegnamenti della scuola europea del socialismo democratico».

E proprio quella di Saragat è



Antonio Cariglia

stata la figura centrale della rievocazione. Particolarmente commosso il ricordo applaudito a scena aperta, Giulio Andreotti: «La frattura — ha detto il presidente del consiglio — lacerava intimamente Saragat ma era un atto dovuto perché il partito socialista era diviso fra chi, come diceva Nenni, voleva fusione e chi voleva che marciasse divisi per colpi uniti. Si voleva colpire tutto ciò che non apparteneva ad un cartello di partiti, quale il Pci costituiva il fulcro dominante». Andreotti ha quindi, detto che non ci sarebbe stata la vittoria del aprile «senza la scissione, senza la creazione di un partito socialista democratico senza un disegno politico che vedeva la collaborazione di cattolici democratici, socialisti democratici, liberali, di repubblicani storici; senza un disegno alternativo al fronte popolare». Riferendosi ai temi dell'unità sinistra, presenti nel dibattito socialdemocratico, Andreotti ha concluso con un ammonimento sulle difficoltà «di dire oggi che cosa è sinistra e che cosa non lo è, nelle forze politiche italiane. Dobbiamo stare attenti a non cadere di nuovo nella diffidenza, nel timore dello scavalco, nella tentazione di fare passi per paura che altri li facciano». La celebrazione è stata conclusa dall'intervento del segretario Cariglia che, ricordandosi alle analisi precedenti, ha affrontato da Giuseppe Vacca, Gaetano Arfé e Domenico Settembrini, ha riconosciuto il ruolo preminente («nel passato, nel presente e forse anche nel futuro») della Dc ma ha anche auspicato una vasta area, candidata all'alternanza, ispirata alla socialdemocrazia e al socialismo riformista nella quale ben troverebbe spazio un nuovo partito che potrebbe sorgere dal travaglio del Pci di Occhetto.

LE RIFORME ISTITUZIONALI

De Mita in rotta di collisione

Pochi sì, almeno per ora, all'appoggio per il referendum del presidente dc



Il presidente democristiano Ciriaco De Mita.

Il pronunciamento del leader mentre alcuni esponenti di rilievo erano seduti attorno a un tavolo per parlare del convegno «La crisi del comunismo» in programma per oggi a Firenze. L'intervento di De Mita si svolgerà domenica alla conferenza delle donne dc. Con questa sortita il presidente democristiano è tornato di forza sul proscenio del dibattito politico, ma non pare che la sua opinione sia destinata a raccogliere consensi massicci: i distinguo si sprecano già.

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Si erano seduti intorno ad un tavolo per preparare il convegno «La crisi del comunismo» in programma oggi a Firenze. Nel suo ufficio, a piazza del Gesù, con Ciriaco De Mita c'era gran parte dello stato maggiore della sinistra Dc, Nicola Mancino, Guido Bodrato, Giovanni Galloni, Giuseppe Matullini, Nino Andreatta. A un certo punto è entrata Maria Paola Colombo Svevo: «Sentite — ha detto la Svevo rivolta a De Mita — mi confermi il tuo intervento domenica a Milano alla conferenza delle donne Dc?». Le bastava un sì come risposta. Ma De Mita non si è risparmiato: «Verrò. E ti dico anche che parlerò di legge elettorale per dire che non sono contrario alla proposta di referendum sul tema». L'unico ad annuire è stato Andreatta. Per il resto, è stata una pioggia di distinguo e di inviti alla cautela. Ma Ciriaco De Mita non è uomo di cautele: «Ci vuole qualcosa che ci sblocchi dall'impasse sulla materia — ha insistito — Può essere questo referendum o altro. Ma ci vuole un'iniziativa». Così, dopo qualche settimana di silenzio, il presidente della Dc è tornato di forza sul proscenio del dibattito politico. Da par suo: con un'uscita

roboante, in perfetta rotta di collisione con le tesi appena espresse dal segretario del partito, Arnaldo Forlani, sostenute ieri anche da Giulio Andreotti. Da Forlani, infatti, nei giorni scorsi era partito un esplicito attacco a Occhetto per l'appoggio al referendum elettorale. E anche ieri, conosciuto la sortita di De Mita, il segretario Dc non ha arretrato di un passo: «Nel nostro ultimo consiglio nazionale — ha ricordato ai cronisti — abbiamo deciso di evitare la sovrapposizione tra la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la revisione dei meccanismi elettorali. Se è possibile una riforma entro maggio? Non so. E' una materia così delicata sulla quale sarebbe bene che i partiti si decidessero a confrontarsi con maggiore impegno». Un nuovo, deciso no, dunque, a cambiamenti del sistema elettorale. Così, anche il dibattito su questo tema sta finendo per approfondire il baratro politico fra De Mita e Forlani. Un baratro che rischia di lasciare sempre più isolato l'ex segretario Dc.

Sulla sponda di Forlani si sta schierando la stragrande maggioranza della Dc. A cominciare da Giulio Andreotti. «Il referendum sulla legge elettorale generale non è possibile — ha tagliato corto ieri il presidente del consiglio — Se lo fosse vi sarebbe un vuoto legislativo. Su alcune singole norme, invece, si può intervenire, ma se c'è concordanza sulle norme da modificare l'iniziativa referendaria è inutile». Sulle stesse sponde, poi, sembra oramai approdato anche il travagliato vascello della sinistra Dc, rendendo l'isolamento di De Mita sempre più ampio. Molti esponenti della corrente, ieri, si sono dichiarati contrari all'iniziativa referendaria, dal vicesegretario Guido Bodrato («Il referendum potrebbe diventare l'occasione di critiche pretestuose nei confronti delle istituzioni») al più cauto capogruppo al Senato Nicola Mancino, a Giovanni Galloni («La Dc dovrebbe dichiararsi contraria al referendum, che potrebbe essere l'anticamera di elezioni anticipate»). E segnali contrari a De Mita sono naturalmente arrivati pure dal capogruppo Psi al Senato, Fabio Fabbri, che ha ammonito come «la nascita di alleanze in tema elettorale diverse da quella che regge il governo, non potrebbe che coincidere con la fine di quest'ultimo». Nel libro di sostegno a Ciriaco le firme fin qui sono scarse. Pochi sostengono che ad occhio e croce fanno presagire scarso futuro all'ennesimo pronunciamento demitiano.

RIUNITI I QUADRI DEL PARTITO

Botteghe Oscure, dopo il terremoto il Pci torna a confronto con la realtà

Servizio di
Italo Drioli

ROMA — «Che sollievo! Si torna al concreto». I tre stanno rientrando a Botteghe Oscure dopo una breve pausa per il pranzo. Sono segretari di federazione in Abruzzo: Renato Angellucci, di Avezzano; Claudio Di Genaro, Teramo e Marco Verticelli, Pescara. Si trovano a Roma con un altro centinaio di responsabili provinciali del Pci, con i venti segretari regionali e un buon numero di rappresentanti delle sezioni di fabbrica, quelle che ancora portano la metà degli iscritti al partito. Partecipano alla riunione che la segreteria ha convocato per provocare una ripresa d'iniziativa esterna del partito, anzi, come dice Antonio Bassolino nell'introduzione, per riaprire «una forte stagione di lotte sociali».

L'appuntamento diventa una risposta al fronte del «no» che aveva accusato il segretario di aver fatto intorpidire ancor più il Pci dopo la sua proposta di rifondazione. Ma è anche il rispetto di un impegno preso in precedenza, ben prima del terremoto. L'incontro era in calendario per il 20 novembre, giorno in cui il comitato centrale si trovò a discutere, invece, della rivoluzione nel Pci. Da allora, un mese e mezzo di bufera: un terzo di dirigenti contro Occhetto, polemiche sempre più infuocate, fino a scendere, nell'ultima settimana, al livello di risse da bottega. Da tre giorni a questa parte lo sforzo di dare una virata con l'appello della direzione a discutere senza litigare. La riunione di ieri a Botteghe Oscure è un altro test di buona volontà. Che viene confermata. Arriva un gruppo di sindaca-

listi: Paolo Lucchesi, vertice confederale Cgil, Riccardo Terzi, aggiunto della Lombardia, Mario Sai, nuovo responsabile Cgil per il Mezzogiorno. Al contrario dei colleghi abruzzesi, tutti schierati con la proposta Occhetto (come gli altri segretari di federazione della regione), questi mostrano meno sicurezza: il toscano Lucchesi finora è sul «nè», Terzi non è per nessuna delle tre mozioni e sta a vedere. Antonio Bassolino, («si») è riuscito a portarsi dietro tutta la «sinistra» presente alla riunione, quella che si riconosce nella mozione Ingrao: da Fausto Bertinotti, confederale Cgil, a Sergio Garavini, ministro ombra. D'accordo nel giudizio sul governo Andreotti («tutt'altro che di tregua, ma anzi il luogo dove si cerca di far passare una consistente ristrutturazione del potere»). Consensi sul da fare: che non è solo occuparsi della legge finanziaria, ma delle pensioni, del fisco, dell'occupazione, del Mezzogiorno. E significa «incalzare» sui contratti, sulla legge per la tutela dei lavoratori nelle piccole imprese, sulla questione Fiat, per la quale si vuol tentare prima una conferenza nazionale.

I «compagni» condividono il richiamo di Bassolino al «dover prioritario di rispondere ai problemi, di rispondere ai problemi, di rispondere ai problemi». Tira la disgregazione in giro per il modo in cui si sono confrontati in questi tempi i dirigenti. E' un costume cui non siamo abituati e la base lo critica fortemente. Così Tirreno Bianchi, segretario della sezione portuali di Genova, come Giuseppe Casadio, segreta-

rio regionale della Cgil dell'Emilia Romagna. I cinquecento iscritti della sezione Gramsci del porto di Genova, come la maggior parte dei tesserati delle fabbriche emiliane romagnole, sembrano aver accolto con favore la dirompente proposta del segretario del Pci. A sentire i due dirigenti «la gente che lavora, che si confronta con problemi reali» vede nella «rifondazione» la possibilità di uscire da una fase di stallo, di difensiva in cui era chiuso ormai il partito. Qui dovrebbero prevalere i «sì», rispetto al «no» che vengono interpretati come un «restiamo fermi». Ma Ingrao e Tortorella, presentando la loro mozione a Milano, in un'assemblea affollatissima, rilevano che «il partito ha faticato, negli ultimi anni, a cogliere le nuove forze, non conflitto sociale».

Un recupero perlomeno è sicuro, e lo conferma a Roma lo stato maggiore del Pci, uscendo dalla riunione di Botteghe Oscure, dopo aver ascoltato le conclusioni di Achille Occhetto (che saranno rese note oggi). Il segretario è riuscito a strappare un convinto applauso anche ai suoi oppositori. Per loro si esprime Adalberto Minucci: «Occhetto ha detto cose molto interessanti e largamente condivisibili». Il ritorno al «concreto», dunque, rasserenano il clima.

SENATO
Minacce alla Moro
ROMA — La sen. Maria Fida Moro, figlia del presidente della Dc ucciso dalla Brigata Rossa, ha reso noto di aver ricevuto nuove minacce alla sua vita. La senatrice, che ha espresso, tra l'altro, anche la preoccupazione di una sua eventuale morte, ha riferito di una lettera anonima giunta a Natale. «Madama mi voce anonima con minacce di «fatti a pezzi» il sen. Adriano Pezzini, della sinistra indipendente, e la stessa Moro. La parlamentare, che ha detto di essere stata informata soltanto indirettamente dell'episodio, ha dichiarato di aver scritto al presidente del senato, Giovanni Spadolini, pregandolo, nel caso in cui dovessero ripetersi episodi del genere, denunciati all'ufficio di polizia del Senato, di avvisare direttamente la persona interessata alla minaccia in modo da lasciarla libera di scegliere i propri comportamenti. La senatrice Moro ha, inoltre, riferito di aver ricevuto nei giorni scorsi un'ennesima lettera anonima, nella quale, oltre a «insulti e parolacce», indirizzati anche al senatore comunista Imposimato, vi è un esplicito invito a lei a dare le dimissioni dal mandato parlamentare.

1991 venerdì 12 gennaio 1990

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Cuciti i portafogli dei ministeri

Il giro di vite voluto da Andreotti - Ferrovie: annullati gli aumenti - La benzina non rincara

Servizio di
Ettore Sanzò

**La tassazione
dei capital gain
resta ancora
nel cassetto**

ROMA — A partire da oggi le spese discrezionali sono tabù per i ministri. Firmato: Giulio Andreotti, il presidente del Consiglio ha comunicato la novità ai colleghi di governo, consegnando a ciascuno una direttiva di cinque pagine, fitta di riferimenti sullo stato dell'economia e zeppa di tagli urgenti. Il succo è presto detto: nessun ministro potrà fare una spesa discrezionale senza il permesso scritto della presidenza. Deroghe non ne sono previste. Non c'è stata discussione, la procedura, applicata per la prima volta, non richiede un parere dei ministri, la decisione tocca direttamente al presidente. Un fatto senza precedenti. Benché sia espressamente prevista perfino dalla Costituzione, una possibilità del genere, cardine del potere di controllo del presidente del Consiglio sull'attività dei colleghi, non era mai scattata, e anzi i ministri avevano sempre difeso con le unghie il proprio feudo di spesa discrezionale. Dopo il Consiglio dei ministri, Andreotti si è recato al Quirinale, per riferire al Presidente Cossiga sulla complessa manovra avviata con la banda stretta della lira.

La direttiva non si limita ai ministri ma invita ad analoghi comportamenti anche regioni, province e comuni. Non è il solo provvedimento deciso ieri dal governo. C'è anche il rincaro del gasolio per autotrazione: 21 lire al litro, già scattate dalla mezzanotte. Si prevede un introito di 532 miliardi. Dal rincaro è escluso il gasolio per riscaldamento.

In prospettiva c'è anche il rincaro delle sigarette, duecento lire a pacchetto, ma verrà applicato a metà febbraio perché la decisione tocca al monopolio dei tabacchi.

Non c'è invece il rincaro della benzina, dato che i ministri economici hanno ritenuto che non esistesse la lievitazione internazionale, presso le nostre "pompe". Il prezzo può ancora rimanere inalterato.

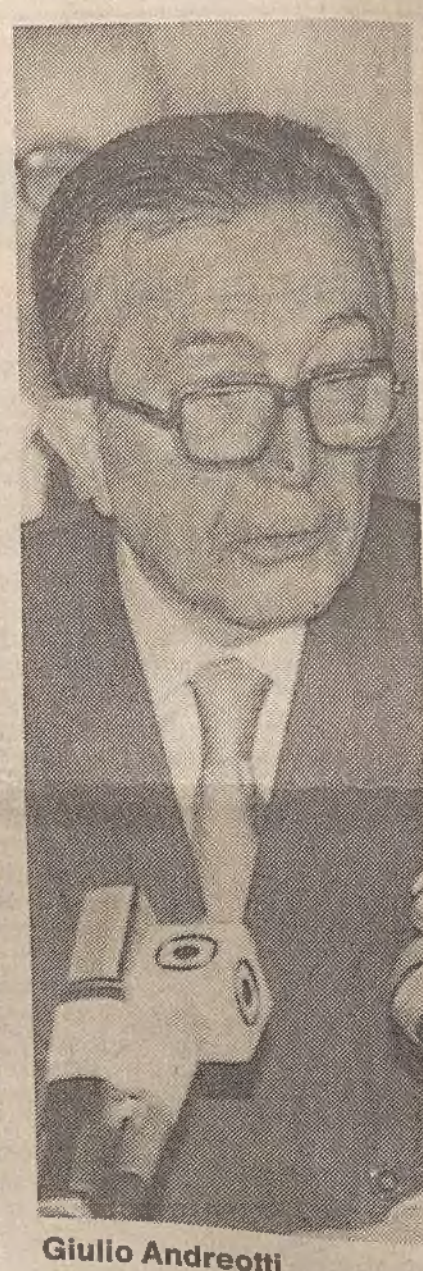
C'è perfino un rincaro annullato in zona Cesarini. Quello delle tariffe ferroviarie, avrebbe dovuto aumentare del 20 per cento a partire dal 1.º febbraio, in base ad una delibera adottata lo scorso anno dal governo che fissava un rincaro automatico annuale. Il primo scatto avrebbe dovuto avvenire il mese prossimo, ma non ci

ro — commenta il ministro del Bilancio Cirino Pomicino — non è stato difficile ricordare che il rigore non può essere soltanto quello del vicino. Due argomenti sono rimasti dietro le quinte, ma ben presenti sulla scena economica: la prossima tassazione della Borsa (le forze anche sul capital gain) e la diminuzione della tassa sui depositi bancari, che scenderà dal 30 al 20 per cento. Dovrebbero scattare tra la primavera e l'estate perché l'orientamento è di collegarli con la completa liberalizzazione valutaria. Ma c'è l'accordo generale? «Si tratta di un problema complesso, che richiede una adeguata preparazione» si limita a dire Cirino Pomicino, il quale tuttavia ammette: «Di solito, quando i ministri finanziari portano un provvedimento al Consiglio, viene approvato».

In definitiva i provvedimenti approvati e quelli progettati rispondono alla necessità di fronteggiare i pericoli maggiori che potrebbero ostacolare il cammino della lira: il primo è costituito dalla tendenza alla ripresa dell'inflazione; il secondo è costituito dalla condiscendenza alla spesa pubblica incontrollata.

E proprio a questo fine può essere di effetto immediato la famosa direttiva sul blocco delle spese dei ministri. Innanzi tutto alla cassa depositi e prestiti è lasciata libertà di disporre soltanto del 30 per cento dei fondi a disposizione. Verranno consentite le spese di carattere sociale, o quelle destinate al risanamento dell'ambiente: per tutte le altre, taglio completo. «L'intera operazione», spiega il sottosegretario alla presidenza, Cristoforo, «consisteva di rendere più efficace la manovra economica, e di rallentare la spesa».

La direttiva infatti stabilisce: a) le spese per acquisto di beni e servizi sono limitate al 25 per cento, per i prossimi sei mesi; b) per quanto riguarda le spese in conto capitale, occorrerà tener presenti i limiti stabiliti per le competenze dei ministri; c) i trasferimenti dei flussi di spesa, vanno limitati a quelli già stabiliti con leggi già in attuazione; d) scure sugli accantonamenti inseriti nei fondi speciali; i ministri potranno disporre nuove spese soltanto previa autorizzazione della presidenza del consiglio; e) in ogni caso, dovranno essere utilizzati prima i fondi residui, e solo successivamente gli stanziamenti recenti.



Giulio Andreotti

Nella Cee: queste le percentuali di tassazione sui "capital gain"

PAESE FONTE DEL REDDITO	DEPOSITI	INTERESSI SU OBBL. GAZ. ZIONI	TITOLI DI STATO	DIVIDENDI	PAESE FONTE DEL REDDITO	DEPOSITI	INTERESSI SU OBBL. GAZ. ZIONI	TITOLI DI STATO	DIVIDENDI
ITALIA	0%	12,5%	12,5%	DAL 10,8 AL 32,4%	GBRETAGNA	0%	25%	25%	25%
BELGIO	25%	25%	25%	25%	IRLANDA	0%	35%	35%	0%
DANIMARCA	0%	0%	0%	30%	LUSSEMBURGO	0%	0%	0%	25%
FRANCIA	0%	0%	0%	25%	P. BASI	0%	0%	0%	25%
GERMANIA	0%	0%	0%	25%	PORTOGALLO	20%	25%	25%	12%
GRECIA	0%	0%	0%	DAL 42 AL 45%	SPAGNA	25%	25%	25%	20%

NOTA: nella tabella è indicato il regime fiscale nei paesi Cee sugli investimenti dei non residenti

APPLICATA LA «LEGGE BACCHELLI»

Randone: 30 milioni all'anno

ROMA — Salvo Randone riceverà un vitalizio di trenta milioni l'anno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri e ne ha subito dopo dato l'annuncio il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristoforo. Anche il grande attore siciliano, vecchio e malato, usufruirà quindi della legge varata nel 1985, la legge Bacchelli, a favore di personalità che abbiano dato lustro al Paese e si trovino in difficile situazione economica.

Lo sfogo di Randone, a ottantatré anni, è ancora costretto a calcolare le spese per poter sopravvivere, aveva colpito e commosso. Impegnato a Palermo nelle repliche della commedia di Cesare Giulio Viola Poveri davanti a Dio, Randone si era sentito male ed era stato costretto ad interrompere la rappresentazione. Si era quindi lasciato andare ad una confessione amara e accorata, denunciando come, dopo una vita dedicata al teatro, ormai esa-

sto, per tirare avanti, si debba ancora trascinare per l'Italia, da un palcoscenico all'altro della penisola. In molti, a cominciare dai ministri Franco Carraro ed Egidio Sterpa, rispettivamente del Turismo e dello Spettacolo e dei Rapporti con il Parlamento, si erano rivolti ad Andreotti affinché intervenisse a favore dell'attore siciliano. Carraro ha quindi inviato un telegramma al presidente del Consiglio, ringraziandolo «per la sensibilità e sollecitudine con cui ha risposto all'appello lanciato da numerose voci a sostegno di Salvo Randone, un artista meritevole, che ha dedicato la propria vita all'arte e al teatro». Soddisfazione per la decisione del Consiglio dei ministri è stata espressa anche dal Sindacato attori italiani. Ma il Sai ha voluto anche rivolgere a Randone un affettuoso rimprovero. «Siamo lieti che Randone, mirabile interprete,

possa ottenere tutta la serenità che merita. Ma al tempo stesso siamo rimasti con il grande collega — ha sottolineato Pino Caruso, segretario del Sai — perché avrebbe potuto e dovuto rivolgersi a noi. L'intervento del sindacato non sarebbe mancato». E ha giustificato il mancato intervento del sindacato, non tempestivo nell'assistere Randone, spiegando che «non possiamo certamente chiedere a tutti gli attori quali siano le loro condizioni economiche». Dalla compagnia di Giulio Bosetti, in tournée con La bottega del caffè di Goldoni, un gesto di solidarietà: effettuerà una recita straordinaria e offrirà l'incasso a Randone. «Nella speranza che l'iniziativa — ha precisato Bosetti — possa essere imitata da tutte le formazioni teatrali italiane, in favore del grande attore e amico».



[b. ber.]

CONTINGENZA E 14.A

Dopo il danno pure la beffa Si parla anche di arretrati

Servizio di

Riccardo Lambertini

ROMA — «Pericolosa», «assurda», «velleitaria», «incredibile», «una bolla di sapone». E' senza fine la lista delle critiche dei sindacati alla clamorosa sentenza del Tribunale di Milano che ha eliminato il conteggio della contingenza dalla quattordicesima dei lavoratori dell'Eselunga, una società che opera nel settore della grande distribuzione. Al danno (l'indennità di contingenza oggi ammonta a oltre novemilioni) si aggiunge la beffa: secondo i giudici milanesi, infatti, i datori di lavoro avrebbero il diritto di chiedere il rimborso delle somme versate negli ultimi dieci anni.

«E così se in passato il padrone era il sostituto d'imposta, adesso ci penserà il magistrato a fare le buste paga dei lavoratori». La battuta di Luigi Agostino, dirigente della Cgil, la dice lunga sul clima che ha regnato ieri negli ambienti sindacali colti alla sprovvista dalla sentenza. Ma rischiano davvero di restituire dieci anni di contingenza tutti i lavoratori che percepiscono 14 o più mensilità?

«Non credo che le grandi imprese tenderanno ad approvare questa sentenza — ha detto Giorgio Benvenuto, segretario della Uil — perché si andrebbe subito allo scontro sociale, ma potrebbero approfittarne le piccole aziende, anche se in questo caso il sindacato si opporrebbe con tutte le forze».

Benvenuto, nel sottolineare che il grosso problema è nella contrattazione — dove sono stati introdotti nuovi istituti ma non c'è stato un aggiornamento delle norme di legge — ha poi sollecitato l'intervento del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli «che già da qualche tempo aveva offerto la propria disponibilità per aprire

una discussione sui diritti». Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, allineandosi con Benvenuto ha inoltre detto che «non si possono modificare le strutture contrattuali con sentenze della magistratura: è assurdo infatti far riferimento ai premi previsti nell'industria con la quattordicesima prevista nei contratti dei bancari, degli assicurativi e del commercio».

Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl, ha invece ravvisato che prima di esprimere un giudizio «occorre conoscere il dispositivo della sentenza, anche perché sul piano giuridico il problema è molto controverso, mentre su quello politico-sindacale non credo che nessuna azienda possa adeguare i suoi comportamenti ad una sentenza dopo aver seguito un determinato atteggiamento attraverso i vincoli contrattuali».

Si è quindi gridato troppo presto al lupo, al lupo? Per le organizzazioni sindacali bancarie, tirate direttamente in ballo, non ci sono problemi: «Siamo assolutamente tranquilli — hanno detto in coro i segretari della Fibi, della Fiba e del Silcea — visto che l'inserimento della contingenza nella quattordicesima mensilità è frutto di un preciso accordo sindacale con Assicredito e Aciri e se qualche banca pensasse di smentirlo allora il problema non sarebbe solo giuridico, ma politico».

Ma se la stessa Cassazione in precedenza si è espressa in materia esattamente in senso contrario, lo aveva fatto valutando singole situazioni molto particolari, mentre questa volta è stato coinvolto un intero settore con un contratto collettivo. Insomma qualcuno dovrà fare ulteriore chiarezza per svelare questo «giallo» della quattordicesima.

DURO INTERVENTO DI PININFARINA

Gli industriali contro il governo

«Gli imprenditori non sono mai stati tanto bastonati» - Delusione per la lira

**STUDIO DI MEDIOBANCA
Quell'Italia silenziosa
che produce ricchezza**

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Un'Italia silenziosa e discreta produce ricchezza: ma non adeguata informazione su questa ricchezza. Quanti sanno, ad esempio, cosa fa la Csi? Eppure, Camillo De Benedetti, il nuovo «padrone» della Fondiaria. Si è mai parlato in profondità della Nestlé italiana, a un paio d'anni di distanza dall'acquisizione dalla Cir delle attività della Buitoni-Perugini?

Chiari tutti i riguardi si possono trovare in «R&S 1989», l'esteso studio sull'analisi dei bilanci dei principali gruppi italiani, curato dal dipartimento scientifico di Mediobanca: tre volumi, per complessive 3.800 pagine. La tradizione ricerca — giunta alla quattordicesima edizione — è posta in vendita al prezzo di 540 mila lire — riporta i dati dei più importanti gruppi industriali, assicurativi, bancari e di servizi operanti sul territorio nazionale. Sono 177 schede monografiche, relative a realtà note, come quelle delle holding quotate in Borsa, o ignote al grande pubblico, dalla Cci della Continental Grain di New York all'Elfi-Elettrofinanziaria della famiglia Novelli. Un insieme di aziende in grado di offrire uno spaccato aggiornato del panorama economico italiano. Anche se per i bilanci bisogna accontentarsi di quelli al 31 dicembre 1988 o al 30 giugno 1989. Un neo apparente, dal momento che gli studiosi di via Filodrammatici non possono fare miracoli. Soprattutto quando le nostre società li redigono molto tempo dopo la chiusura dei rispettivi esercizi.

Uno sguardo sulla Csi, la Compagnia sviluppi industriali e immobiliari. E' a capo di una trentina di società, attive nel ramo industriale, immobiliare. Il controllo della «holding» dal capitale sociale di 27,6 miliardi è della famiglia bolognese Seragnoli. Nel corso del 1988 le società industriali del gruppo — principalmente nelle macchine automatiche per il confezionamento delle sigarette — hanno realizzato un fatturato di 367 miliardi di lire, consentendo un utile netto di 43,1. Il giro d'affari aggregato ha invece raggiunto i 442 miliardi.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — E' in crisi il feeling tra industriali e governo? Difficile affermarlo con assoluta sicurezza, ma un fatto è certo: i toni usati durante la prima riunione del 1990 della giunta della Confindustria (il «parlamentino» degli industriali privati italiani) sono stati di durezza inusitata nei confronti del governo.

Del resto, lo stesso presidente Pininfarina ha provveduto a cancellare ogni dubbio: «Da quando è in carica questo governo, l'industria non è mai stata tanto bastonata». Gli industriali hanno deciso di fare la voce grossa per due motivi, uno tattico e l'altro strategico. Il motivo tattico è che gli industriali hanno voluto puntualizzare che la decisione di rinunciare alla «banda di larga» di fluttuazione nello Sme della lira non si è tradotta in una svalutazione della nostra moneta con conseguente recupero di competitività delle merci italiane. Insomma, «la lira adulta» non è stato un favore fatto agli industriali.

Il fine strategico è stato quello di porre, con la maggiore forza possibile, il problema del costo del lavoro. Da oltre un anno la Confindustria di Pininfarina batte con determinazione sul tasto del costo del lavoro, affermando che esso è il maggiore responsabile della perdita di competitività internazionale dell'industria italiana. Ora, con i rinnovi contrattuali (pubblici

**Lanciato
un ultimatum
sul costo
del lavoro**

e privati) alle porte, sindacati, governo e gli stessi industriali sanno che l'argomento non è più eludibile. Stando così le cose la Confindustria ha voluto porre il suo ultimatum: «Il costo del lavoro — ha detto Pininfarina — è la vera variabile strategica che determinerà l'andamento dell'inflazione, il tasso di crescita del sistema Italia e l'equilibrio dei conti con l'estero». In sostanza, Pininfarina ha voluto ricordare al governo che le sorti della lira nello Sme, e quindi la credibilità dell'Italia in Europa, sono legate all'andamento dell'inflazione, allo sviluppo e ai conti con l'estero. Tre elementi i quali, a loro volta, sono spinti verso un'evoluzione virtuosa o viziosa dalle decisioni sul costo del lavoro.

Pininfarina, quindi, per accreditare l'immagine di un rapporto in via di logoramento con il governo, ha ricordato che i provvedimenti fiscali di fine anno «hanno penalizzato il settore industriale e non hanno tenuto in nessun conto le indicazioni della Confindustria». Insomma, gli industriali ritengono di essere in

credito. Positivo, invece, il giudizio del presidente degli imprenditori sull'intenzione di diminuire l'imposta sui depositi bancari. «E' una mossa da fare a ogni costo, se non si vuole che le famiglie con la liberalizzazione valutaria scelgano di portare all'estero i loro capitali».

Più problematica la posizione degli industriali sull'eventuale tassazione delle operazioni di Borsa. «E' opportuno — ha detto Pininfarina — allinearsi alla situazione esistente negli altri Paesi dove si colpiscono le operazioni speculative e non il risparmio. Però è necessario che la decisione sia inquadrata che la decisione sia inquadrata in una politica più ampia capace di indirizzare i mezzi finanziari al sostegno degli investimenti».

Ancora più drastica la presa di posizione dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: «Colpire la speculazione non fa mai male, tassare il risparmio è sempre un errore». Al presidente della Fiat Giovanni Agnelli è stato chiesto un giudizio sulle scelte fatte per la lira. «Una manovra eccellente, fatta bene, ben preparata», è stato il commento lapidario dell'avvocato. E sulla decisione di contenere le spese pubbliche? «Ridurre la spesa pubblica è un intendimento sempre valido, ma da quanti anni se ne parla?», ha replicato, sorridendo, Agnelli.

17 GENNAIO '90

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 17.1.1990 e scadenza 17.1.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 17 al 27 gennaio 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 17 al 27 dicembre del 1992.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca

d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 gennaio.

● Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,15% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 17 gennaio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**Periodo di prenotazione per il pubblico:
fino al 12 gennaio**

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
97,15%	3° anno	14,16%	12,35%
	6° anno	13,64%	11,90%

GORBACEV ACCOLTO A VILNIUS DA UNA RISPETTOSA FREDDEZZA

Non si ricuce lo «strappo» dei lituani

Nel pomeriggio trecentomila persone sono scese in piazza per ribadire le loro rivendicazioni al presidente

UNA SECESSIONE INEVITABILE

Verso la fine dell'ultimo impero?

Neanche il partito comunista vuole essere sovranazionale

Analisi di

Giuseppe Are

La visita di Gorbacev a Vilnius, capitale della Repubblica socialista sovietica di Lituania, affronta per la prima volta in modo diretto e sul campo una sfida da cui dipende la sopravvivenza dell'impero plurinazionale (l'ultimo della storia) che la dinastia cesaropasta dei Romanov ha lasciato in eredità allo stato totalitario ideocratico fondato da Lenin. Benché si svolga su una scena ristretta (la Repubblica baltica ha 3 milioni e 700 mila abitanti) il confronto avrà però un enorme valore simbolico.

Il partito comunista della Repubblica Lituana ha compiuto una metamorfosi se possibile ancora più sconvolgente di quella ungherese, ceca, polacca, eccetera. Questi hanno iniziato a praticare una crescente libertà di movimento e di iniziative degli stati anche in passato formalmente sovranici che continuano a governare, sia pure in cooperazione ormai con diverse altre forze politiche. Il partito lituano rivendica la sovranità per la propria patria, nella forma di una secessione dall'Unione delle Repubbliche Socialiste sovietiche.

Il che significherebbe determinazione e gestione in piena autonomia dei propri assetti sociali ed economici interni e delle proprie relazioni esterne (propria rappresentanza all'Onu, proprie sedi diplomatiche all'estero eccetera), con qualche varietà di opinioni al proprio interno circa le modalità e i tempi, non circa la necessità dell'indipendenza, esso è diventato niente più che l'involucro, il guscio, di un movimento nazionalista, pluralista, inteso alla restaurazione di un'economia di



mercato e rispecchiante le aspirazioni della quasi totalità della popolazione, inclusa una parte degli immigrati russi.

In questo modo esso ha capovolto il ruolo supremo che il partito unico foggia da Lenin e da Stalin ha avuto nel tenere insieme e governare il più ingarbugliato, eterogeneo, affollato, conflittuale, esteso coacervo di nazioni, linguaggi, etnie, culture, tradizioni, religioni che la storia umana abbia conosciuto. Ecco questo ruolo: fornire il sistema di finalità comunità e il comune terreno culturale atto a giustificare e sancire la supremazia propulsiva della nazionalità grande russa nel governo dell'insieme, la sua funzione di promotrice, assegnata e modello di un immenso processo moder-

nizzatore. Spogliando le nazionalità subalterne della loro autonomia decisionale e spirituale in questo processo, il partito comunista dell'Unione Sovietica, restando per tutte le repubbliche federate l'unico e indiviso organismo di potere, assicurava l'assoluta centralità e unità del comando. In pari tempo trasfigurava in missione storico-universale una volontà di potenza che ha spinto lo stato grande russo ad espandersi all'incredibile ritmo medio di 145 chilometri quadrati al giorno dall'anno in cui salì al trono Ivan IV il Terribile (1533) alla fine della seconda guerra mondiale.

Ora è questo partito stesso che indica la via dell'indipendenza delle nazionalità sottomesse. In Lituania lo sta facendo con particolare abilità. Ma almeno in altre cinque o sei repubbliche è in preda a una scelta agonica: o assecondare le spinte popolari profonde che puntano nella stessa direzione, e farsene interprete, ovvero esserne travolto. L'unica via sensata per la nazionalità dominante sarebbe quella già luminosamente indicata da Sakarov: lasciare che tutti riprendano la loro libertà e la loro strada.

I grandi russi sono 146 milioni su 17 milioni di chilometri quadrati: una grande nazione, con un patrimonio fra i massimi della storia in tutti i campi della civiltà, su un territorio sterminato, ricco di ogni risorsa. Avrebbero da perdere solo la schiavitù di un predominio conservabile ormai sempre più soltanto in veste di gendarmi. E quale più fecondo coronamento potrebbe avere il loro universalismo? Sapremo presto se Gorbacev stia almeno cominciando a contemplare tale esito.

VILNIUS — Il presidente sovietico Mikhail Gorbacev ieri ha messo in gioco tutto il proprio prestigio personale con l'obiettivo di raffreddare il fuoco della protesta indipendentista lituana, assicurando alle centinaia di persone che lo attendevano a Vilnius che «nulla sarà deciso senza di voi». La missione di Gorbacev ha lo scopo di ricucire lo «strappo» del partito lituano, che il mese scorso ha deciso di staccarsi da quello sovietico, e di frenare la spinta indipendentista baltica.

Dopo aver deposto una corona sul monumento a Lenin, Gorbacev ha parlato con la gente per quasi un'ora, facendosi lentamente strada fra le molte centinaia di persone che si assieparono sulla piazza della Cattedrale: «Siamo uniti da cinquant'anni, che ci piaccia o no», ha detto Gorbacev. «E per di più non siamo vissuti in una federazione: siamo vissuti in uno stato unitario, con le sue specifiche realtà».

«Dev'essere il popolo a decidere il proprio destino», lo ha apostrofato un uomo: «Nulla sarà deciso senza di voi», ha ribattuto Gorbacev. «Decideremo tutti insieme». Il presidente sovietico ha però ammonito: «Ricordate che se qualcuno riesce a metterci gli uni contro gli altri in uno scon-

E in Lettonia

vige da ieri

pluripartitismo

politico

tro frontale, sarà la tragedia. Non dobbiamo consentire che questo accada».

Nel pomeriggio, oltre trecentomila persone hanno accolto l'invito del movimento indipendentista lituano Sajudis e sono scese in piazza a Vilnius per ribadire le loro rivendicazioni durante la visita del presidente Gorbacev in città. La manifestazione, svoltasi in piazza della Cattedrale, dove nel corso della mattinata Gorbacev aveva incontrato i lituani, è iniziata con 15 minuti di silenzio e ha più volte assunto le caratteristiche di una veglia. Molti dei dimostranti avevano in mano delle candele e portavano bandiere lituane e lettone. Un'ora e un quarto dopo l'inizio della dimostrazione le campane della cattedrale hanno preso a suonare a stormo. Il leader del Sajudis Vytautas Landsbergis, ha parlato di

Gorbacev come del «capo di un grande stato vicino», sottolineando così come la sua organizzazione consideri la Lituania una nazione indipendente occupata militarmente da Stalin nel 1940.

La Tass ha riferito che i manifestanti inalberavano anche cartelli in favore della perestroika e che durante la dimostrazione hanno preso la parola personalità di diverse nazionalità e ideologie. Fra gli oratori vi erano anche Justas Paleckis, segretario del comitato centrale del Pcus lituano, e diversi deputati al congresso del popolo. Tutti hanno comunque parlato della lotta per riconquistare l'indipendenza dello stato lituano. In molte chiese sono state celebrate messe per l'autonomia e la libertà della Lituania.

Anche la Lettonia, intanto, ha imboccato la strada del pluripartitismo, abolendo i privilegi del partito comunista: seguiti l'esempio della Lituania, il Soviet supremo repubblicano ha cancellato dalla costituzione il ruolo guida del Pcus, spianando così la via a libere elezioni.

Secondo quanto riferisce la Tass, il testo emendato della costituzione lettone abroga ogni privilegio politico del partito e delle organizzazioni fiancheggiatrici, riconoscendo il

L'Azerbaijan

protesta

e l'Armenia

sfida Mosca

diritto di fondazione di altri partiti e pubbliche associazioni purché non si propongano il cambiamento o rovesciamento violento del presente sistema statale o perseguano altri scopi anticostituzionali.

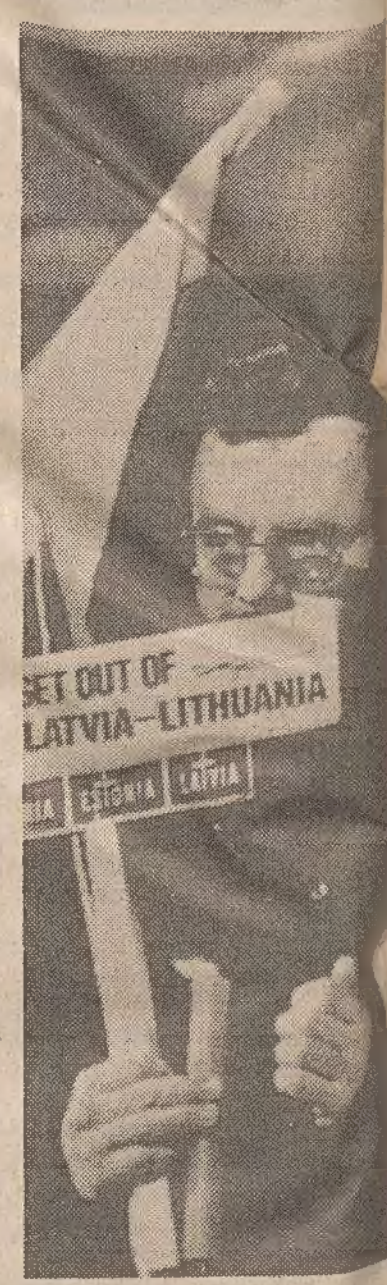
Nessun partito, viene anche stabilito, può svolgere funzioni che spettano allo stato: si decreta così la separazione tra stato e Pcus, tagliando netto con la commissione tipica del regime del partito unico.

Nel frattempo, mentre il presidente Gorbacev, è impegnato a ricucire lo strappo con i comunisti e la popolazione lituana, i fermenti nazionalistici nelle repubbliche caucasiche pongono sempre nuove difficoltà al governo centrale. Nella città azera di Lenkoran ieri la folla ha circondato numerosi edifici pubblici, incluso quello dell'esecutivo locale. I dimostranti, che chiedevano la

«fine del potere sovietico» e le dimissioni dei dirigenti della regione, protestavano contro la mancata soluzione del problema del Nagorno-Karabakh. Contemporaneamente il parlamento armeno ha abolito l'art. 75 della costituzione repubblicana, stabilendo che le leggi e i decreti adottati a livello pansovietico, avranno valore in Armenia solo dopo la ratifica del parlamento repubblicano: lo riferisce il bollettino di radio Mosca «Interfax», secondo cui la decisione «è stata presa all'unanimità».

Giovedì il parlamento armeno aveva approvato l'unificazione con l'Armenia del Nagorno Karabakh, la regione autonoma abitata all'80 per cento da armeni cristiani ma annessa dal 1923 alla vicina repubblica azerbaigiana (a maggioranza musulmana solita). Il presidente del Soviet supremo dell'Urss, tuttavia, ha subito approvato una risoluzione che giudica «incostituzionale» la decisione del Soviet supremo armeno, invalidandola.

Con il voto di ieri, dunque, il parlamento della repubblica caucasica ha «aggirato» l'ostacolo eretto dalle autorità centrali. La decisione del presidium, infatti, per aver valore sul territorio armeno dovrà essere ratificata dal parlamento locale.



ALBANIA / NELL'ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA

Scutari è il capoluogo del dissenso

Diffuse in Jugoslavia voci di pubbliche esecuzioni avvenute nelle piazze di alcune cittadine

TIRANA — L'Albania ha celebrato ieri il 44.º anniversario della proclamazione della Repubblica ribadendo il rifiuto delle riforme democratiche che hanno smantellato i regimi comunisti dell'Europa orientale. «Zeri i Popullit», il quotidiano del partito comunista albanese, ha condannato le riforme introdotte in Urss dal presidente Gorbacev: «Le ricette della via capitalista, come la perestroika e le riforme borghesi, sono inaccettabili per il nostro popolo e per il nostro partito». Elogiando la situazione politica ed economica del Paese, il quotidiano ha scritto che «il nostro Paese si sviluppa e progredisce contando unicamente sulle sue forze, restando indipendente dalle potenze straniere e dai loro blocchi economici, militari e politici».

«L'Albania socialista è stata ed è indipendente e sovrana in tutto. Ha seguito e segue una politica corretta basata sui principi che esprimono e difendono gli interessi del popolo e del partito, la sacra causa della libertà e dell'indipendenza». A Scutari, seconda città dell'Albania, sarebbe stato imposto lo stato di emergenza per cercare di reprimere lo scontento della popolazione: lo scrive «Politika», uno dei principali giornali jugoslavi, che definisce Scutari capitale del dissenso contro l'ultimo bastione dello stalinismo in Europa e teatro di sommosse anche sanguinose negli ultimi anni. E' l'ultima di una serie sempre più fitta di notizie che da qualche tempo trapelano dall'Albania, ma vengono sempre regolarmente smentite dalle autorità di Tirana. Anche a proposito della notizia di «Politika», l'ambasciata albanese a Vienna sostiene che si tratta di un'«assurdità» che rientra in una campagna di diffamazione istigata dai fuoriusciti albanesi contro la loro patria.

«Politika» non fornisce le fonti



L'Albania è entrata a far parte del Patto di Varsavia nel 1955 e ne è uscita nel 1968, quando entrò in relazioni più strette con la Cina. Dopo la morte di Mao, nel 1976, l'aiuto cinese è progressivamente diminuito.

delle sue informazioni ma afferma che le autorità sono intervenute con decisione per il timore di gravi disordini. Scutari, centro industriale di circa 80 mila abitanti situato nel Nord dell'Albania, è poco lontana dal confine jugoslavo. Secondo «Politika» la polizia albanese «controlla rigorosamente» la situazione nel villaggio e agli abitanti viene imposto l'obbligo di informare le autorità del loro spostamento quando si recano in un altro centro. Il giornale belgradese afferma anche che «è stato

tanti del Kosovo hanno maggiore probabilità di altri di poterne strappare qualcuno. Questi viaggiatori hanno parlato recentemente di esecuzioni pubbliche avvenute in alcune cittadine albanesi contro coloro che osano manifestare in pubblico la loro disapprovazione del regime comunista», riferiscono fonti del Kosovo.

Secondo il reportage di «Politika», a Scutari sono avvenute diverse manifestazioni di protesta negli ultimi tre anni e nel 1988 un gruppo di albanesi è riuscito a fare irruzione in una caserma dell'esercito, impadronendosi delle armi e lanciando un appello a «lottare per la libertà fino alla morte». La guarnigione militare «non riuscì a sedare la sommossa e furono inviate sul posto alcune unità speciali dell'esercito con dei carri armati. Gli insorti si erano barricati nelle case e le loro abitazioni furono rase al suolo. Verso la fine dell'anno scorso a Scutari un gruppo di giovani tentò di organizzare delle dimostrazioni distribuendo dei volantini», pagando poi con la vita il volantaggio: cinque di essi, scrive «Politika», furono condannati a morte e giustiziati.

L'agosto scorso tre albanesi furono giustiziati per avere tentato di sconfiggere in Jugoslavia e i loro cadaveri furono poi messi in mostra per le strade di Scutari per «mostrare quale sorte spetta ai traditori». Secondo «Politika», si sono avuti altri disordini in Albania nel corso degli ultimi cinque anni e cita in particolare una rivolta in un campo di prigionia nei pressi di Elbasan, nell'Albania centrale, rivolta repressa violentemente dalla Sigurimi, la temuta polizia segreta ereditata da Hoxha, che grida eresia da Hoxha, che morì nel 1985. Negli anni di Hoxha almeno 170 ufficiali dell'esercito e dirigenti del Partito comunista caddero vittime di una serie di epurazioni.

ALBANIA / QUALE DOMANI? Leka I (dal Sud Africa) si dice pronto al ritorno

RANDSBURG — In un malandato edificio di Randburg, a Nord di Johannesburg, un uomo di 50 anni, che ha trascorso solo i primi tre giorni di vita nel suo Paese natale, dice di star preparando una «sollevazione alla romana» del popolo albanese contro il «regime dispotico e ateo» di Tirana. «Sono sicuro che se il popolo albanese potesse scegliere liberamente opterebbe per la democrazia», sostiene in un'intervista Leka Primo, che si dice certo di poter tornare, un giorno, sul trono che suo padre, Re Zog I, fu costretto ad abbandonare nel 1939, dopo l'invasione delle truppe di Mussolini.

Per il nuovo anno, Leka Primo aveva indirizzato un appello ai suoi concittadini, esortandoli a prendere le armi contro il regime di Tirana. Si augurava, aveva detto, che esercito, polizia e popolo «lavorassero insieme» per liberarsi del gioco comunista. Il suo fine ultimo è chiaro: la riunificazione della nazione albanese, divisa tra l'Albania propriamente detta, con i suoi circa tre milioni di abitanti, e la vicina Jugoslavia, dove vivono altri tre milioni di albanesi (in maggioranza nella provincia del Kosovo, ai confini con l'Albania).

Leka Primo non trascura di precisare che la situazione albanese è «del tutto diversa» da quella degli altri Paesi comunisti dell'Europa orientale e dei Balcani, soprattutto perché il Paese non gravita nell'orbita sovietica.

Tuttavia, il recente crollo dei regimi del patto di Varsavia conforta le speranze dell'aspirante re, che vede soprattutto nella sollevazione dei romeni contro Ceausescu la via da seguire.

Leka Primo aveva tre giorni quando, con sua madre, lasciò l'Albania per la Grecia da dove andò in Francia e poi in Gran Bretagna. Riconosce che la famiglia reale albanese non è d'antica stirpe: suo padre, infatti, s'era proclamato re nel 1928, e lui gli è succeduto nel 1991, anno della morte di Zog Primo.

Dopo esser vissuto per qualche tempo in Egitto, poi in Francia (dove ha studiato alla Sorbona), in Spagna (dal 1962 al 1979) e in Rhodesia (che ha lasciato quando essa è diventata lo Zimbabwe), Leka Primo si è stabilito da circa 10 anni in Sudafrica, dove vive in una proprietà isolata trasformata in fortezza e zeppa di armi.

Ufficialmente, si guadagna la vita facendo da intermediario ad alcuni Paesi mediorientali e asiatici nell'acquisto e nella vendita di materie prime, minerali, derrate alimentari. Pur ammettendo che alcuni gruppi d'opposizione al regime albanese sono repubblicani, Leka primo sostiene che «la corrente monarchica nell'opposizione è ed è sempre stata preponderante» e che tutti i nemici del regime vedono in lui il loro «capofila», «il solo in grado di impersonare l'unità nazionale».

IL NUOVO CORSO CECOSLOVACCO

Praga decreta la libertà religiosa

Saranno finanziate le attività della chiesa cattolica

PRAGA — Il nuovo governo cecoslovacco di coalizione che ha spezzato il monopolio del potere comunista nel paese ha formalmente assicurato ieri che sarà d'ora in poi garantita la piena libertà religiosa: saranno riaperti i seminari, ripristinati gli ordini religiosi che erano stati aboliti e finanziate le attività della chiesa cattolica.

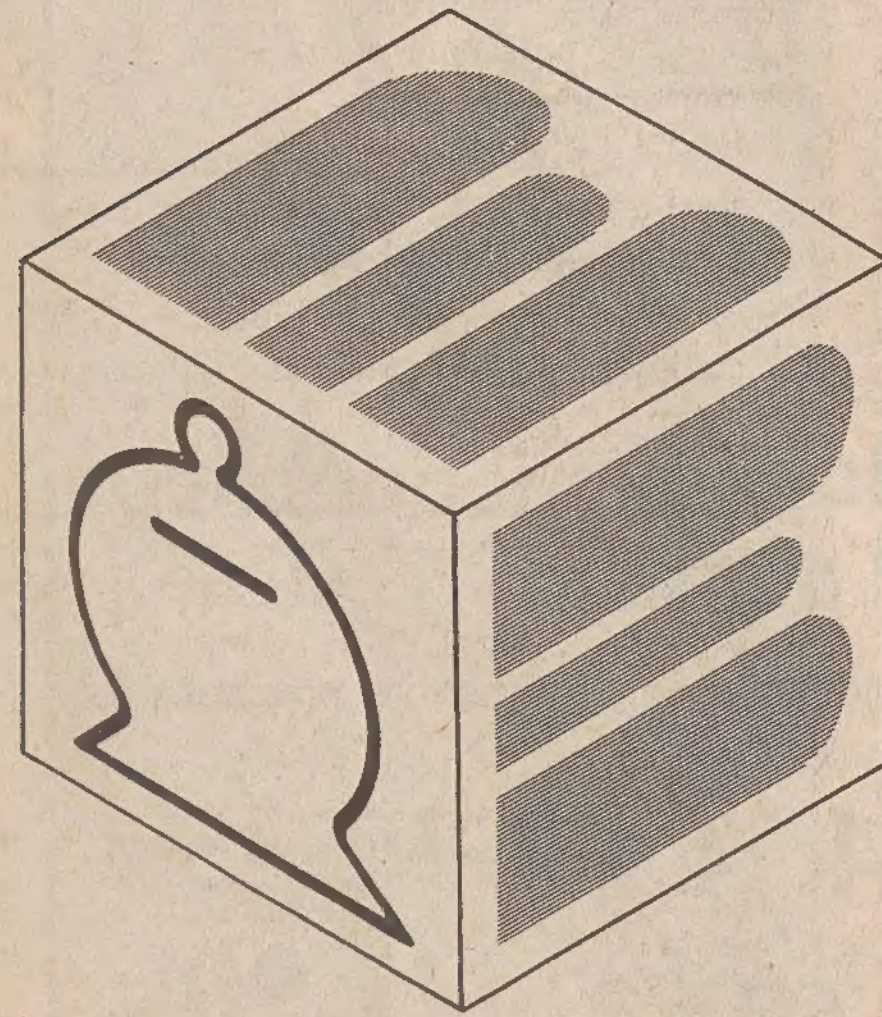
Fino a meno di due mesi fa i sacerdoti erano impiegati nello stato e la loro attività era assai limitata e controllata; ma ora è stata abolita «qualsiasi sorveglianza», ha dichiarato Karel Hais, responsabile del nuovo «Dipartimento chiesa» del governo che subentra alla famigerata «Segreteria per gli affari del culto» che schedava e discriminava i fedeli e stipendiava il clero per poterlo meglio dominare.

«Il nuovo governo è molto interessato alla

rinascita della vita religiosa — ha sottolineato Hais — e si studieranno i modi per ripristinare l'insegnamento della religione nelle scuole». Un mese fa, proprio in concomitanza con lo sgretolamento del monopolio comunista e l'ingresso dell'opposizione nel governo, era stato abolito dai programmi scolastici l'insegnamento obbligatorio del marxismo-leninismo.

Ora il primo governo non dominato dai comunisti — in carica dal 10 dicembre — ha mandato in pensione Vladimir Janku, che per conto del gabinetto precedente era responsabile della «Segreteria per gli affari del culto», ha formalmente abolito il cosiddetto «principio della sorveglianza dello stato sulle attività della chiesa» e ha riconosciuto il pieno diritto di tutti i cittadini alla libertà di religione.

NEL 1990 IL TUO RISPARMIO MERITA UN MEZZO SICURO



12%

Il 12% è il rendimento lordo (10,50% al netto della quota ritenuta fiscale del 12,50%) assicurato - per tutto il periodo di vincolo di 18 mesi - a chi investe in

CERTIFICATI DI DEPOSITO
EFIBANCA

I titoli EFIBANCA si sottoscrivono senza alcuna spesa o commissione presso gli sportelli delle Banche incaricate e della rete della Società Interbancaria Investimenti, in particolare presso:

- Banca Nazionale del Lavoro
- Banca del Friuli

dove otterrete tutta l'assistenza e le informazioni necessarie



SEDE ROMA FILIALE MILANO UFFICI DI RAPPRESENTANZA BOLOGNA NAPOLI PADOVA TORINO

Venerdì 12 gennaio 1990

CAMBIA L'ACCUSA

Un super team giudicherà l'ex dittatore di Panama

Servizio di
Giampaolo Pili

NEW YORK — Non è un esperto. Nelle prossime ore il pubblico accusatore di Noriega verrà affidato a una giovane "figlia" della magistratura. Per il "processo dell'anno" il dipartimento della giustizia americano si è accorto che ha bisogno di un super team. L'attuale procuratore, Dexter Filkins, un ex marine, mutilato di guerra, sono accorti che la sua esperienza è limitata almeno 10 anni.

Noriega, però, ha già operato la sua contro-mossa: da ieri ha chiamato nel suo collegio di difesa Barry Slotnick, l'avvocato di John Gotti, l'uomo che è riuscito a salvare dal carcere il boss di Cosa Nostra, Slotnick, newyorkese (ha difeso anche Bernard Goetz, il "giustiziere del metrò") è famoso per le sue parolacce astronomiche, ma viene considerato un vero talento del foro e un uomo abituato a usare anche i colpi bassi contro i suoi avversari.

«Ho già accettato il caso — ha detto Slotnick ieri — è molto interessante e credo anche di venire pagato». Ma mentre Noriega è protetto da centinaia di agenti e non si può più dove viene custodito (se ancora nel sotterraneo del tribunale o nel super-carceri di Atlanta) in attesa della prossima udienza, il 28 gennaio, un altro uomo-chiave del processo potrebbe testimoniare contro di lui. Si tratta del col. Luis Del Cid, capo dei servizi segreti delle discolte forze armate panamensi. Sam Burstin, l'avvocato di Del Cid, preme da giorni per ottenere la separazione dei due processi e lascia intendere che il suo cliente è disposto a raggiungere un'intesa con la giustizia

Usa se gli venisse offerto «un accordo giusto». L'avvocato Burstin non ha specificato di che informazioni Del Cid sia in possesso sul traffico di droga, ma si è limitato a dire che «il colonnello sa molte cose». Se a Miami si preparano le schermaglie legali, a Panama, secondo fonti del vicariato, proseguirebbero i combattimenti tra i soldati americani e alcune frange di ribelli che si sarebbero asserragliati sulle montagne dell'entroterra agli ordini del colonnello Luis Papo Cordova, da sempre un fedelissimo del dittatore. Cordova è uno dei super-riccerchi dalle forze Usa e sarebbe uno dei principali responsabili della tortura e dell'assassinio, su ordine di Noriega, del dott. Hugo Spatafora, il medico guerriero che, dopo essere stato ministro panamense alla Sanità, ha prima aiutato i sandinisti, poi è passato coi contras, quindi, una volta rientrato a Panama nel 1985, è stato fatto trovare orrendamente mutilato e con la testa staccata in un sacco postale. Sul fronte della droga, intanto, il Presidente Bush ha personalmente chiamato al telefono il Presidente colombiano, Barco, esprimendogli il proprio rammarico per quella che ha definito «una errata storia giornalistica sui progetti americani anti-droga nella regione». Bush ha rassicurato Barco che gli americani «non hanno alcuna intenzione di condurre attività militari in territorio o in acque colombiane e non verrà fatto alcun passo senza la totale cooperazione e il consenso dello stesso governo di Bogotá».

La portaerei Kennedy e altre navi da guerra sono nell'area, ma Bush ha così inteso porre fine alle polemiche dichiarando di non avere mai ordinato alcun blocco navale o aereo della Colombia.



L'ex dittatore Noriega.

IL GOVERNO CAMBOGIANO SI SENTE IN PERICOLO

Avanzata dei khmer rossi

Allo studio un piano di pace che prevede l'intervento dell'Onu

BANGKOK — Il governo filo-vietnamita cambogiano si sente in pericolo e ha chiesto alla popolazione «forze fresche» per far fronte alla pesante offensiva dei khmer rossi che di giorno in giorno vanno nuove vittorie e nuove conquiste territoriali. E' stato il primo ministro in persona Hun Sen, secondo quanto ha riferito Radio Phnom Penh, a rivolgersi a Bangkok, a invogliare questo appello in occasione dell'undicesimo anniversario della liberazione del Paese dal regime terrorista di Pol Pot. «Abbiamo bisogno di nuove forze per la nostra. Dobbiamo combattere e vedere la resistenza in modo da affrontare i nostri nemici "pezzo per pezzo" ha affermato testualmente il premier.

E' la prima volta che Hun Sen ha ammesso in maniera così esplicita la gravità della situazione ed è anche la prima volta che ha definito «brutali e selvaggi» i combattimenti del-

la scorsa settimana nell'area della città di Battambang, nel Nord-Ovest del Paese al confine con la Thailandia, che i portavoce governativi avevano minimizzato come «esagerazioni» della radio dei khmer rossi. Fonti diplomatiche occidentali fanno osservare ora che l'esplosione dei sei ordigni avvenuta sabato nella capitale e confermata anche da fonti indipendenti, se non ha causato né morti né danni, costituisce un altro indizio della vulnerabilità dell'apparato difensivo governativo. «Nonostante la legge marziale e il coprifuoco, i khmer rossi — ha detto un diplomatico occidentale — hanno dimostrato che, se vogliono, possono arrivare a Phnom Penh». Anche la radio clandestina dei khmer non ha mancato di trasmettere i «bollettini trionfalistici» che come sempre non possono essere controllati da fonti indipendenti. «Abbiamo conquistato 38 villaggi attorno a

Battambang — ha affermato l'emittente — e abbiamo lanciato nuovi attacchi contro Siem Reap, la terra dei secolari templi di Angkor Wat». I comunicati sono sempre molto confusi: gli ultimi della serie non hanno chiarito se le conquiste siano il frutto delle azioni dei cinque-sei gennaio o di nuove sortite militari. «Continuano a combattere — ha affermato ancora l'emittente — e abbiamo già fatto numerose vittime fra i governativi. Continuiamo la nostra avanzata». L'audacia e l'aggressività dei khmer rossi ha avuto come effetto di preoccupare le super-potenze e le nazioni dell'Asia che hanno rimesso in moto la macchina diplomatica internazionale arenata nei mesi scorsi di fronte all'intransigenza di tutte le parti coinvolte nel conflitto. A Bangkok il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas, in occasione di un convegno sul futuro della regione Asia-Pacifico, ha avviato una

nuova azione esploratrice con lo scopo di verificare la possibilità di organizzare un altro round del cosiddetto «negozio di Giakarta», fallito già nel 1988 e nel 1989. Alatas si è incontrato privatamente con i rappresentanti dei khmer rossi, dei partigiani di Sihanouk e dei nazionalisti di Son San e ha in programma di recarsi nel Vietnam a Ho Chi Min fra domenica e lunedì, allo scopo di avere colloqui con i massimi dirigenti di Hanoi e anche con il primo ministro Hun Sen che dovrebbe trovarsi in quella città. Sul banco dei negoziati è il nuovo piano di pace presentato dall'inviato australiano Michael Costello e che fa leva sul ruolo centrale delle Nazioni Unite. Il progetto propone di affidare per almeno un anno l'amministrazione della Cambogia all'Onu e a un suo contingente di forze internazionali con l'incarico di controllare il cessate il fuoco.

DAL MONDO

Quadro sfregiato

LONDRA — Un vandalo ha sfregiato a colpi di coltello un quadro del pittore italiano Federico Barocci esposto alla National Gallery di Londra. Il gesto è stato consumato mercoledì: lo squallido sotto il quale è rappresentato il bambino Gesù con San Giuseppe e San Giovanni Battista bambino, colpito da nove colpi sotto gli occhi esterrefatti di alcuni custodi durante l'orario di apertura al pubblico. Un guardiano ha disarmato l'uomo, identificato col nome di Martin Came di 27 anni.

Ceramiche di Picasso

PARIGI — Ottanta ceramiche di Pablo Picasso per un valore di due milioni di franchi (440 milioni di lire) sono state rubate nella Galleria Madoura di Vallauris, nelle Alpi Marittime, nel periodo di chiusura per le feste di fine anno, tra il 24 dicembre e l'8 gennaio. I ladri si sono introdotti nella galleria infrangendo il vetro di una finestra.

Un incendio nel tunnel

PARIGI — Il traffico stradale tra la Francia e l'Italia attraverso il tunnel del Monte Bianco è rimasto interrotto nella mattinata di ieri a causa dell'incendio di un camion all'interno dello stesso tunnel. Non vi sarebbero vittime. Alcune decine di veicoli sono rimasti immobilizzati per alcune ore dalla parte francese e da quella italiana.

Tokyo: muore a 110 anni

TOKYO — Nell'ospedale della città di Tosu, a Sud del Giappone, circondato da figli, nipoti e pronipoti, si è spento ieri mattina l'uomo più vecchio del Sol Levante. Si chiamava Eiji Tsuru e aveva 110 anni suonati, un'età da Guinness dei primati. Tsuru godeva di ottima salute, non seguiva diete particolari, mangiava di tutto e si muoveva senza problemi. Aveva fatto sempre il contadino in vita sua e ha continuato a coltivare il suo orto fino all'ultimo.

Ljuba Cerlenizza ved. Gherisnich

Improvvisamente ci ha lasciati per riunirsi al suo LELE la nostra cara e indimenticabile

La piangono sconsolati la figlia SONJA col marito TONCI GASPERI, gli adorati nipoti NICOLA, FRANCESCA, ERIKA con ROBERTO MARTINA e GIULIA, la nuora ANNAMARIA PERCAVASSI, la sorella MARINA col marito ERONE CRISTOFOLI, le cognate LIDIA ved. CERLENIZZA, LAURA ved. SLAVIK, VERA ved. PERUSKO unitamente alle affezionate SILVA, NADJA, MAFALDA e LAURA.

I funerali seguiranno domani sabato 13 corrente alle ore 11.45 partendo dall'entrata del cimitero di S. Anna.

Trieste, 12 gennaio 1990

nonna Ljuba

sarai sempre nel nostro ricordo: — ERIKA, NICOLA, FRANCESCA

Trieste, 12 gennaio 1990

Partecipano al lutto i nipoti: MARINA PALIAGA con PASQUALE, ENZO BIANCA UCCIO, PALIAGA, GIOVANNI ELENA CRISTOFOLI, MARISA AUGUSTO LANDI, ANTONIO LUCIANA CERLENIZZA, MIRTA ANTONIO GIANNUZZI, SONJA IVCEK PETRICEVIC, UROS IVANKA PERUSKO, MAJA BORIS KAMENAR, ZIVA LALO MARJOLINA VELIKO SLAVIK e i cugini: MILENA MARIO ADRIANA RIVOIRE, SEBASTIANA, ROSANDE, CRNOBORI, KAPURALIN, RADOLOVICH, VISKOVIK, BILJUH.

Trieste, 12 gennaio 1990

Profondamente addolorati partecipano al lutto: NELLA, PIERO PERCAVASSI e figli, EVELYN.

Trieste, 12 gennaio 1990

Addolorati ricordano

Ljuba

gli amici: — ORLANDO e GENI INWINKL — LINO e ANITA GRANDI con GIAMPAOLO, GIORGIO, GIULIANO e famiglie

Trieste, 12 gennaio 1990

Il 2 gennaio si è spenta serenamente

Sofia Calzi ved. Dall'Argine

Lo annunciamo con tristezza a tumulazione avvenuta i figli RITA, FEDERICO, ALBERTO con le rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento a quanti sono stati loro vicini nel dolore.

Trieste, 12 gennaio 1990

E' mancato

Sergio Ersetti

Ne danno il triste annuncio la mamma, il fratello OTTAVIO, la cognata e nipoti.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 gennaio 1990

Il 4 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Zoli

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i nipoti e i parenti tutti.

Trieste, 12 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonio Candussio

nel trigesimo della morte lo ricordano a quanti lo conobbero e ringraziano di cuore quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Gorizia, 12 gennaio 1990

La moglie e i parenti tutti di

Mario Clemente

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Turriaco, 12 gennaio 1990

Pino Nacci

Ne danno il triste annuncio la moglie SUSY, la mamma MONICA con ROBY, la mamma ANGELA, le sorelle ANNA e ROSA e famiglie, i suoceri LINA e GIORDANO.

I funerali seguiranno sabato 13 gennaio alle ore 14 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 gennaio 1990

Ad un grande amico: — MIMMO, MARIA

Trieste, 12 gennaio 1990

Ciao

Pino bobo

CHRISTIAN.

Trieste, 12 gennaio 1990

Ti sentiremo sempre vicino: TULLIO, ROMANA, MARCO e ANITA.

Trieste, 12 gennaio 1990

Si associano al lutto gli amici: — ALBERTO e GIULIANA — ROBERTO e ANTONELLA — FABIO e SABRINA

Trieste, 12 gennaio 1990

Partecipa al dolore l'Ufficio vendite delle COOPERATIVE OPERAIE.

Trieste, 12 gennaio 1990

Partecipano al dolore unitamente i MACELLAI DELLE COOPERATIVE OPERAIE.

Trieste, 12 gennaio 1990

Si associano al dolore per la perdita di

Pino

i colleghi del SUPER 621 Roiano.

Trieste, 12 gennaio 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Guido Moratto

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, la figlia LUCIA, il figlio PAOLO, il genero, la nuora e nipoti.

Un sentito ringraziamento al prof. G. CURRI, ai medici e personale della Divisione I Geriatria del Santorio e al medico curante dott. LORENZO ANTONINI.

Trieste, 12 gennaio 1990

Si è spenta serenamente a Fiume il 6 gennaio

Olga Copetti

Mamma adorata, ti avrò sempre nel mio cuore. — Tua figlia AIREA Ringrazio la signora MILIZA MANDUSIC di Fiume che l'ha assistita con tanto affetto. L'annuncio viene dato a tumulazione avvenuta.

Trieste, 12 gennaio 1990

Il 7 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

Sergio Pertot

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la figlia NADIA col marito, la nipotina SARA e la sua cara ESTER.

Un ringraziamento al medico PETROSINI e a quanti hanno partecipato al nostro dolore.

Trieste, 12 gennaio 1990

Il 5 dicembre è venuto a mancare

Emilio Pregel

A tumulazione avvenuta ne danno l'annuncio i figli e parenti tutti.

Trieste, 12 gennaio 1990

RINGRAZIAMENTO

Il marito BRUNO e i familiari di

Vera Miallovich in Schillani

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 12 gennaio 1990

Vittorio Migliorini (nonno Toio)

Ne danno l'annuncio la figlia MARA con il marito MARINO PILLEPICH, i fratelli, nipoti e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento al dott. FANNA per il suo costante interessamento.

I funerali seguiranno sabato 13 gennaio alle ore 13 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Una S. Messa verrà celebrata venerdì 19 corrente alle ore 19 nella Chiesa di S. Caterina.

Trieste, 12 gennaio 1990

Vi siamo particolarmente vicini: NORA e MARIO ZERIAL.

Trieste, 12 gennaio 1990

Affettuosamente vicini: famiglia BELLUSSI.

Trieste, 12 gennaio 1990

Partecipa al lutto famiglia VITRI.

Trieste, 12 gennaio 1990

Si è spenta serenamente la mia cara mamma

Micol Bonanni ved. Consoli

A tumulazione avvenuta la piangono addolorati il figlio NINO con GRAZIETTA e FEDERICO, le sorelle lontane e parenti tutti.

Trieste-Alexandria, 12 gennaio 1990

Si associa al lutto il CONSERVATORIO TARTINI.

Trieste, 12 gennaio 1990

Il giorno 9 gennaio la nostra cara

Elvira (Elvi) Vogrig ved. Fracchetti

ci ha lasciati. L'avranno sempre nel cuore la mamma AMALIA, i fratelli, gli zii, i cugini, le cognate e i nipoti. I funerali avranno luogo sabato 13 gennaio alle ore 11.15 partendo dalla Cappella mortuaria.

Trieste, 12 gennaio 1990

Il 3 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

Filippo Tiego

Ne danno il triste annuncio l'amata MATTILDE BERTOLA ricordando a tutti coloro che gli vollero bene.

Trieste, 12 gennaio 1990

Partecipano al dolore di VALNEA i notai CAMILLO GORDANO e ROBERTO COMISSO e tutti i colleghi dello studio per la scomparsa di

Maria Monaro ved. Leuz

Trieste, 12 gennaio 1990

Nel III anniversario della scomparsa di

Giovanni Stalio

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto a quanti lo stimarono.

Trieste, 12 gennaio 1990

6 gennaio 1973 - 1990

Valerio Pozzi

Con noi sempre. Mamma, papà, ROBERTO

Trieste, 12 gennaio 1990

II ANNIVERSARIO

Giuseppe Bertogna

Lo ricordano sempre la moglie BRUNA il figlio FLAVIO

Trieste, 12 gennaio 1990

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di

Giovanni Tassini

dovevasi leggere i figli WALTER con LEONIA anziché WALTER e LEONIA.

Trieste, 12 gennaio 1990

Dopo lunga malattia il giorno 10 gennaio si è spento il

DOTT. Branko Mosetti veterinario

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, la figlia ERIKA, il genero PAOLO unitamente ai parenti tutti.

I funerali si svolgeranno sabato 13 corrente alle ore 11 nella chiesa di Sant'Andrea.

Un sentito ringraziamento vada al prof. MICHELE BACCARANI e a tutto il personale del reparto di Ematologia dell'ospedale Civile di Udine per le premurose cure prestategli.

Si ringrazia inoltre tutto il personale medico e paramedico del Reparto di Medicina II dell'ospedale Civile di Gorizia.

Gorizia, 12 gennaio 1990

La nostra adorata mamma e nonna

Laura Ferlin ved. Trost

ha raggiunto la sua ANNA-MARIA. A tumulazione avvenuta la piangono con profondo dolore la figlia GRAZIETTA con NINO, il genero FUCI, i nipoti RITA, FEDERICO, MASSIMO con MARINA, la sorella GUERRINA, il fratello SALVO con NIVES e i parenti tutti.

Trieste, 12 gennaio 1990

Si associa al lutto il CONSERVATORIO TARTINI.

Trieste, 12 gennaio 1990

E' mancata

Emilia Lesich ved. Fatur

Ne danno il triste annuncio la figlia NELLA con il marito GINO, il nipote FABIO con la moglie EZIA, la sorella NINA, i nipoti ELENA, GALLIANO, EDI, OLIVIA e parenti tutti. Il funerale si svolgerà sabato 13 alle ore 13.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 gennaio 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Clelia Aichholzer ved. Petronio

Ne danno il triste annuncio il fratello SILVIO, i figli SILVIO e SERGIO, nuora, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domenica 14 alle ore 12.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 gennaio 1990

GIUSEPPINA TINELLA e famiglie MAGGI partecipano al lutto per la scomparsa di

Maria Monaro ved. Leuz

Trieste, 12 gennaio 1990

Nel III anniversario della scomparsa di

Giovanni Stalio

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto a quanti lo stimarono.

Trieste, 12 gennaio 1990

6 gennaio 1973 - 1990

Valerio Pozzi

Con noi sempre. Mamma, papà, ROBERTO

Trieste, 12 gennaio 1990

II ANNIVERSARIO

Giuseppe Bertogna

Lo ricordano sempre la moglie BRUNA il figlio FLAVIO

Trieste, 12 gennaio 1990

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di

Giovanni Tassini

dovevasi leggere i figli WALTER con LEONIA anziché WALTER e LEONIA.

Trieste, 12 gennaio 1990

UDINE

Piazza Marconi, 9

martedì - venerdì

8.30-12.30; 14.30-18.30

lunedì e sabato 8.30-12.30

LA DENUNCIA DEI GIUDICI SULLA GESTIONE DEI TRIBUNALI

Quando il magistrato non ce la fa più

Oggi il ministro Vassalli leggerà a Genova una relazione di 111 pagine per ricordare problemi irrisolti da anni

SENTENZA La Corte precisa

ROMA — L'affidamento al servizio sociale di chi ha subito una condanna sino a tre anni di reclusione resta consentito solo se si sia data prova di buona condotta, di un comportamento che fa ritenere che la riosocializzazione può essere completata mediante la concessione del beneficio (anziché con la carcerazione) e che inoltre non sussiste il pericolo della commissione di altri reati. La precisazione è venuta dalla stessa Corte costituzionale.

La Corte, spiega la nota di palazzo della Consulta contestando l'interpretazione troppo ampia data da alcuni alla pronuncia, «ha eliminato esclusivamente la condizione, inavvertitamente introdotta a seguito della modificazione della norma originaria, per cui sarebbe stato necessario che il reo avesse scontato almeno un giorno di custodia preventiva: condizione che non aveva alcuna razionalità intrinseca in quanto non collegata al ravvedimento, e che peraltro portava all'assurda conseguenza di non poter affidare al servizio sociale l'autore dei reati meno gravi a cui non si applicava detta custodia (in una delle fattispecie esaminate, si trattava di condanna a venti giorni). «La Corte — conclude la nota — non ha affatto inciso sul fondamento dell'istituto, che permane sempre quello originario del radicale ravvedimento del condannato a della conseguente esclusione del pericolo che egli commetta altri reati».

Subito dopo la diffusione del comunicato il presidente della Corte dott. Francesco Saja, ha escluso che la sentenza eviti automaticamente il carcere a tutti coloro che siano stati condannati a un massimo di tre anni di reclusione. «La sentenza — ha detto Saja — lascia immutato l'istituto dell'affidamento in prova al servizio sociale quando il condannato ha dato prova effettiva e rigorosa di ravvedimento ed è cessato il pericolo che egli commetta altri reati».

Servizio di Pierluigi Visci

ROMA — La giustizia affonda, anno dopo anno. Lo ripete ancora una volta il procuratore generale Vittorio Sgroj. Lo ripeteranno, domani, i procuratori di tutte le corti d'appello, quelli che sono più a contatto con la realtà locale. E, quindi, con le sfide delle piccole e grandi criminalità, ma anche con le disfunzioni macroscopiche di uomini, mezzi, strutture. E tra le due lamentazioni cade l'altrettanto tradizionale e ripetitivo «rapporto» del ministro guardasigilli sullo «stato della giustizia». Un «rapporto» di ben 111 pagine, che Giuliano Vassalli, oggi, dovrebbe leggere all'inaugurazione dell'anno giudiziario di Genova.

Il ministro parla di tutto, anche delle macchine fotocopiatrici acquistate e da acquistare. Non una parola, però, sulle tante, troppe tensioni che hanno attraversato, e continuano ad attraversare, il mondo giudiziario, dai «veleni di Palermo» alle «toghe rosse» di Bologna, fino agli ultimi accadimenti che hanno alimentato vivacemente il dibattito politico e culturale di queste ultime settimane: dall'inasprimento delle pene per i sequestratori di persona (tema di fatto rilanciato dal segretario democristiano Arnaldo Forlani) alla necessità di restringere l'applicazione della «legge Gozzini» a chi ha commesso determinati reati di più grave allarme sociale, come l'omicidio, il sequestro di persona, l'associazione mafiosa, il traffico di stupefacenti.

In questo «rapporto», Vassalli non poteva fornire risposte o chiarimenti o rassicurazioni al procuratore Sgroj e non è escluso, dunque, che lo possa fare oggi, a Genova. Resta, tuttavia, il carattere burocraticamente noioso — anche se non privo di elementi d'interesse, almeno per gli addetti ai lavori — di queste 111 pagine. Lo sforzo maggiore che il ministro di via Arenula dimostra di avere fatto nel periodo preso in considerazione — fino alle settimane immediatamente precedenti l'entrata in vigore del nuovo processo penale, caduta il 24 ottobre scorso — è tutto centrato sulla necessità di costruire un complesso di norme in grado di facilitare l'avvio del nuovo codice di procedura penale. A cominciare dall'istituzione delle preture circondariali che hanno sostituito le preture monocratiche, in cui il giudice faceva di

tutto, dall'accusa al giudizio, che ha consentito di recuperare personale. In attesa di rifare completamente la geografia giudiziaria del paese, ferma all'unità d'Italia. E' questa, seppure indirettamente, una risposta a Sgroj quando dice che la scommessa del nuovo processo penale, legata in massima parte all'adeguamento degli organici e delle strutture, potrà essere vinta solo se il «rodaggio» sarà di un anno. Perché oltre questo termine si produrrebbe un collasso difficilmente tollerabile dalla società civile. Ebbene, come altre volte in passato, Vassalli sminuisce alcune cifre. Quella, per cominciare, dei finanziamenti per l'edilizia giudiziaria: più di duemila miliardi, più progetti già approvati e altre mille per gli adeguamenti dei prezzi che si sono già resi necessari. Anche qui, però, avverte il guardasigilli, ci si scontra con le responsabilità degli enti locali, comuni in prima fila, che non si muovono con la dovuta celerità.

Un'altra cifra del disastro riguarda gli organici: i magistrati sono 8.278, con un «buco» di 1.212 unità, che entro il '94 sarà di quasi duemila per effetto dei pensionamenti. Ma «buchi» ancora più consistenti si registrano anche negli altri settori: quelli del personale dirigente (26 su 69), dei dattilografi (508 su 8.550), dei segretari (ne mancano 329), degli assistenti (788 in meno). Nel sistema penitenziario riprende la crescita della popolazione detenuta, che alla fine di ottobre '89 era superiore del sei per cento a quella dell'anno precedente. Appare allora (66.300 persone, di cui 39 mila di imputati in attesa di giudizio) il numero dei cittadini entrati in carcere nel corso dell'anno, molti dei quali per scontare pene detentive di modesta entità oppure catturati all'inizio dell'indagine. Una realtà concreta che dovrebbe condurre alla necessità, che pure il governo ha sventato da tempo, di procedere sulla depenalizzazione dei reati minori e sull'ampliamento dell'area delle pene sostitutive a quella detentiva. Una necessità resa sempre più improrogabile dalla persistente e massiccia minaccia della grande criminalità, cui si deve dedicare tempi (processuali) e spazi (carcerari) adeguati. Insomma, le questioni di via Arenula, come il «rapporto» di via Arenula, e le «clamorose denunce» dei procuratori generali.

I MALI DELLA GIUSTIZIA E I PARTITI

Divisioni sulla «ricetta» Sgroj

ROMA — La diagnosi dei mali che affliggono la giustizia, ma soprattutto la terapia d'urto indicata dal procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroj, nella sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario, provocano reazioni contrastanti tra le forze politiche. Mentre dalla Dc e dal Psi arrivano segnali di consenso, commenti ostili vengono invece dalle opposizioni. Ma anche tra i partiti della coalizione di governo, come Pri e Pli, si avanza qualche perplessità riguardo ai rimedi prescritti da Sgroj per far uscire la giustizia, soprattutto penale, dal coma prima che esso divenga irreversibile. E consensi insieme a esplicithe riserve formulano gli stessi giudici nel riguardi della relazione del procuratore generale della Cassazione.

«C'è il rischio che sulle pa-

role di allarme del procuratore ci si divida seguendo schemi politici e partitici — scrive l'organo del Pri — Questa, ad esempio, è la caratteristica delle reazioni del Pci, mentre la questione fondamentale è invece non perdere di vista il rischio di non avere più tra breve un qualunque sistema capace di amministrare ogni giorno giustizia».

Il Pli, della relazione Sgroj, critica la proposta di rendere esecutiva la prima sentenza di condanna, allungando così a dismisura i termini della custodia cautelare. In questo modo, afferma Savasta, si «priverebbe il cittadino del doppio grado di giudizio e di rinvio, non avendo i giudici più preoccupazioni di scarcerazioni o prescrizioni». D'accordo, invece, i liberali per una revisione della legge Gozzini, anche se «man-

ca nella relazione un richiamo alla responsabilità di chi concede con leggerezza i benefici».

Un cenno, neanche troppo implicito, alla presunta scarsa produttività dei giudici che sarebbe «una delle cause della crisi della giustizia», e che viene ripreso in qualche modo dal socialista Salvo Andò.

Una lancia a favore della magistratura è stata spezzata invece dal repubblicano, almeno per quanto riguarda il problema dei «permessi facili» a pericolosi delinquenti.

Dalle opposizioni, duri commenti alla «ricetta» di Vittorio Sgroj. Il ministro ombra della Giustizia, l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, accusa il Procuratore generale di non aver «adeguatamente individuato le cause» della crisi della giustizia giungendo ad «una distorsione

dei rimedi proposti» che non tengono conto dello «sfascio delle strutture». E di distorsione, forse «orchestrata». Rodotà parla anche di un proposito dello scalpore suscitato dalla recente sentenza della Corte costituzionale che, secondo alcuni, avrebbe aperto le porte del carcere ai condannati a pene inferiori ai tre anni. Secondo il Rodotà si è invece limitata a cancellare un'ingiustificata disparità di trattamento.

A tale proposito è in effetti giunta ieri dalla Consulta una severa precisazione che conferma come la sentenza non eviti automaticamente il carcere, ma «ha esclusivamente eliminato la condizione, inavvertitamente introdotta da modifiche della norma originaria, per cui era necessario che il reo scontasse almeno un giorno di carcere».

TESTIMONIANZA

Un prete: «La 'ndrangheta non ci farà stare zitti

REGGIO CALABRIA — Nella canonica, con l'intona- co scrosciato e la finestra che si affaccia sulla piazza del piccolo paese della Locride, Don Gigi, ma il nome è fasullo per ovvi motivi di sicurezza sbotta: «Quelli della 'ndrangheta hanno tirato troppo la corda. Non si può tenere, all'infinito, la testa sotto la sabbia». Alza la voce: «Ha fatto bene il vicario della nostra diocesi, monsignor

Italo Calabrò, a firmare, l'altro giorno, il documento della curia che denuncia i pesanti avvertimenti mafiosi a cui parecchi sacerdoti, fra i quali don Nino Iachino e don Rosario Mangeruca, sono stati soggetti da anni. E con loro anche il sottoscritto perché si tratta di un fenomeno che non è circoscritto alla diocesi di Reggio, ma si estende a quella di Locri e all'intera Calabria».

Sospira: «Insomma, noi abbiamo lanciato il sasso. E siamo pronti a subirne tutte le conseguenze. Ci costringe pure la vita. Ma che vita poi sarebbe a continuare a stare zitti?».

Don Gigi, che è un calabrese cinquantenne con i capelli neri senza un filo bianco, rigira fra le mani il breviario: «Lo sa, io faccio il parroco in questo piccolo paese della costa jonica da una decina d'anni. E ne ho veramente subite di tutte. Addirittura, tre settimane fa, mentre attraversavo la piazza per salire sulla mia utilitaria, posteggiata dalla parte opposta, hanno cercato di mettermi sotto. Se non fossi stato svelto a fare un salto indietro a quest'ora sarei all'ospedale. Oppure al cimitero. Perché quell'auto di grossa cilindrata, che mi è piombata addosso col motore imballato, credo volesse uccidermi. E sa perché? Perché alcuni giorni prima mi ero rifiutato di celebrare il funerale religioso di un boss mafioso con sulla coscienza non so quanti ammazzamenti. Eseguiti di persona e ordinati. Eppure io avevo spiegato bene ai suoi parenti che, per la chiesa, i mafiosi sono tutti comunicati. Non hanno voluto intendere ragioni. Per loro il parroco è come

un impiegato: non può negare un «documento» quando il cittadino va a. L'«anagrafe» a richiederlo. Insomma, per la mentalità mafiosa gli omicidi e tutte le altre violenze sono fatti che non riguardano il prete. Lui è l'apposta per battere, comunicare, spazzare (latitanti compresi) e accompagnare al cimitero. Chiunque, non importa quello che ha fatto».

Don Gigi, quando hanno cominciato a minacciarlo? Il sacerdote si passa una mano sugli occhi: «Quasi da subito. Non appena sono arrivato qui da un'altra piccola parrocchia dove, per la verità, nessuno mi aveva mai disturbato. Ma erano altri tempi. La 'ndrangheta, pur essendo un'associazione a delinquere, aveva altre regole. Anzi, aveva delle regole. La prima era il rispetto della chiesa e dei suoi ministri che, dal pulpito, potevano dire quello che volevano anche se, alla messa solenne della domenica, c'era, magari in prima fila, l'anziano boss con tutta la sua famiglia. Oggi non è più così. I capi sono, generalmente, dei trentenni che non rispettano niente e nessuno. Neppure i vecchi boss che hanno costretto alla pensione e, spesso, eliminato perché contrari al traffico della droga e alle «matanze» indiscriminate e barbare di chi voleva conservare le vecchie regole».

Lo sfogo di don Gigi continua. «Pensi che, circa un mese dopo i due avvertimenti, me ne è arrivato un terzo. Stavolta non cruento, ma che serve a spiegare la mentalità distorta di questa gente. Mentre, circa alle 17, ero in corso Cavour, invece di raccogliere i pazzi di un pentite e dargli l'assoluzione, ho sentito, al di là della grata, la voce, suadente, di un uomo che mormorava: «Don Gigi, mi manda XY, che per lei ha un grande rispetto. E non vuole che le succeda niente di male. Le vuole bene, ma lei non deve essere così testardo. Altrimenti lui non può garantire che qualche testa calda...».

IL GIUDICE CALIA SULL'ESITO DEL SEQUESTRO

«Lunghi i tempi per Casella»



MILANO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Pavia, Vincenzo Calia, non ha voluto né confermare né smentire la notizia che la foto inviata dai rapitori di Cesare Casella (nell'immagine in una foto scattata prima del rapimento) sarebbe autentica e proverebbe che l'ostaggio è ancora in vita.

«Gli accertamenti che abbiamo disposto sulla foto e sulla lettera mandata dai banditi sono più di uno e complessi e non abbiamo tutte le risposte richieste. In tutti i casi i risultati degli accertamenti restano coperti dal segreto istruttorio», ha detto il magistrato incontrando i giornalisti insieme al procuratore capo di Pavia, Antonio Maruccelli, e al procuratore generale di Milano, Adolfo Beria D'Argentine.

Calia ha anche insistito nello smentire voci sulla imminente conclusione del sequestro e la conseguente liberazione dell'ostaggio. L'attesa che Casella salti fuori da un momento all'altro — ha puntualizzato Beria — è assolutamente infondata, quanto meno, non basata su elementi veritieri. Anche per Calia «non risulta che in questo momento sia in corso alcun incontro tra i banditi e i familiari per il pagamento del riscatto».

I magistrati hanno anche escluso contrasti con i colleghi di Reggio Calabria e con le forze dell'ordine, «anche se i rapporti non sono sempre idilliatici», ha aggiunto Beria. Il sostituto Calia ha affermato di aver concordato «amichevole» con il collega di Locri il trasferimento a Pavia dell'intero fascicolo riguardante Giuseppe Strano, anche se c'era la possibilità di processarlo subito in Calabria per il porto e la detenzione delle armi e perseguirlo qui, in una seconda fase, per il concorso in sequestro di persona.

I due magistrati, insieme al procuratore generale della Repubblica di Milano, Adolfo Beria D'Argentine, hanno ribadito la loro piena adesione

al silenzio stampa sulla vicenda. «Il nostro atteggiamento — ha detto Beria D'Argentine — non vuole essere un bavaglio alla stampa, ma soltanto uno strumento di difesa della privacy della famiglia Casella».

Dal canto suo il dott. Martucci ha aggiunto: «Noi magistrati dobbiamo astenerci dal dare notizie ogni volta che ci imbattiamo nel segreto istruttorio». Il capo della procura pavese ha poi dichiarato: «Noi non siamo coinvolti in pagamenti di riscatti. Insomma non stiamo facendo alcun pagamento malgrado le molte notizie diffuse nei giorni scorsi dai giornali».

Il magistrato inquirente ha dichiarato che «i contatti tra i sequestratori e i familiari non devono essere pubblicizzati per non adeguarsi alla linea dei rapitori». «Comunque — ha aggiunto — se un Pulcinella ha pagato il riscatto io non lo so e non posso saperlo visto che certe trattative in genere avvengono al di fuori dei nostri controlli».

Servizio di Giovanni Mediolì

MILANO — La città boccheggiana, se non cambiano le condizioni meteorologiche rischia di soffocare. Dopo settimane di ininterrotto bel tempo e assenza di vento a Milano sono puntualmente tornati a scattare tutti gli allarmi per lo smog.

Un fenomeno ampiamente previsto, che già nei giorni scorsi aveva innescato polemiche e scambi di accuse in seno alla giunta comunale, feroci attacchi da parte dei verdi e la protesta dei vigili urbani, in prima linea nella lotta al traffico ed esposti ad intossicazioni da piombo che derivano dal gas di scarico.

Ma ieri mattina, davanti all'emergenza, le polemiche sembrano aver subito una battuta d'arresto. Verso mezzogiorno il sindaco Paolo Pillitteri ha incontrato gli assessori per la sanità e per l'ambiente e per il traffico oltre al comandante dei vigili urbani. Sono state varate immediate misure tampone contro il traffico, con blocchi volanti delle strade di accesso alla città per evitare un ulteriore accumulo dello smog.

Al termine della riunione è stato diffuso un appello alla cittadinanza in cui si invita ad osservare alcune «misure precauzionali» tra le quali quelle di ricorrere il più possibile ai mezzi pubblici, usare l'automobile solo in casi di estrema necessità, favorire in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato (cioè di usare in più persone la stessa auto per spostarsi), di non superare la temperatura di 20 gradi nelle abitazioni private e negli uffici.

Il Pillitteri ha incontrato gli assessori per la sanità e per l'ambiente e per il traffico oltre al comandante dei vigili urbani. Sono state varate immediate misure tampone contro il traffico, con blocchi volanti delle strade di accesso alla città per evitare un ulteriore accumulo dello smog.

Al termine della riunione è stato diffuso un appello alla cittadinanza in cui si invita ad osservare alcune «misure precauzionali» tra le quali quelle di ricorrere il più possibile ai mezzi pubblici, usare l'automobile solo in casi di estrema necessità, favorire in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato (cioè di usare in più persone la stessa auto per spostarsi), di non superare la temperatura di 20 gradi nelle abitazioni private e negli uffici.

Il Pillitteri ha incontrato gli assessori per la sanità e per l'ambiente e per il traffico oltre al comandante dei vigili urbani. Sono state varate immediate misure tampone contro il traffico, con blocchi volanti delle strade di accesso alla città per evitare un ulteriore accumulo dello smog.

Al termine della riunione è stato diffuso un appello alla cittadinanza in cui si invita ad osservare alcune «misure precauzionali» tra le quali quelle di ricorrere il più possibile ai mezzi pubblici, usare l'automobile solo in casi di estrema necessità, favorire in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato (cioè di usare in più persone la stessa auto per spostarsi), di non superare la temperatura di 20 gradi nelle abitazioni private e negli uffici.

Al termine della riunione è stato diffuso un appello alla cittadinanza in cui si invita ad osservare alcune «misure precauzionali» tra le quali quelle di ricorrere il più possibile ai mezzi pubblici, usare l'automobile solo in casi di estrema necessità, favorire in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato (cioè di usare in più persone la stessa auto per spostarsi), di non superare la temperatura di 20 gradi nelle abitazioni private e negli uffici.

Al termine della riunione è stato diffuso un appello alla cittadinanza in cui si invita ad osservare alcune «misure precauzionali» tra le quali quelle di ricorrere il più possibile ai mezzi pubblici, usare l'automobile solo in casi di estrema necessità, favorire in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato (cioè di usare in più persone la stessa auto per spostarsi), di non superare la temperatura di 20 gradi nelle abitazioni private e negli uffici.

Al termine della riunione è stato diffuso un appello alla cittadinanza in cui si invita ad osservare alcune «misure precauzionali» tra le quali quelle di ricorrere il più possibile ai mezzi pubblici, usare l'automobile solo in casi di estrema necessità, favorire in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato (cioè di usare in più persone la stessa auto per spostarsi), di non superare la temperatura di 20 gradi nelle abitazioni private e negli uffici.

IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO

C'è già lo 'strappo' per le ferrovie

Una fase delicata, che coincide con l'auspicata ristrutturazione, si apre fra i conflitti

TIROLO Tir: guerra più dura

INNSBRUK — Rischia di inasprirsi ulteriormente la guerra dei Tir ingaggiata dall'Austria per limitare il traffico notturno di mezzi pesanti sulle proprie vie. In seguito al recente vertice di Francoforte fra Austria, Germania e Italia, dove i ministri dei Trasporti tedesco e italiano hanno deciso di non rivedere le contromisure nei confronti dei camionisti austriaci, socialisti, liberali e verdi tirolesi hanno chiesto la convocazione dell'assemblea del Land per ottenere ancora più severe misure di limitazione del traffico.

Servizio di Paolo Fragiaco

ROMA — «Schimberni punta a dividere i lavoratori per comandare meglio. Ma si accorgerà presto a sua spese a che cosa conduce, come nel trasporto aereo, la frammentazione del conflitto». Sul rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 200 mila ferroviari, un contratto delicatissimo perché coincide con la ristrutturazione dell'azienda, è già rotta su tutto il fronte. Ieri, le federazioni dei trasporti Fit-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, assieme agli autonomi della Fisas, hanno risposto per le rime alle affermazioni dell'azienda che, respingendo in blocco la piattaforma integrativa, ha dichiarato che la ristrutturazione si farà anche senza il sindacato e anche a costo di mettere fuori dalla porta, con decisione unilaterale, 30 mila dipendenti nei prossimi mesi.

Dunque, rottura su tutto il fronte: non stupisce quindi che la riunione fra le controparti per ricucire lo «strappo», prevista ieri, non sia neppure cominciata. E rottura consumata prima ancora che siano iniziate le danze, visto che quella messa a punto da confederati e Fisas è appena un'ipotesi di piattaforma integrativa, che dovrà essere nei prossimi giorni sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Comunque i confederati e gli autonomi della Fisas cercheranno di evitare il «muro contro muro» nella vertenza. Resta il fatto che definire «irconciliabili» le posizioni di azienda e sindacati rischia di sembrare un eufemismo. E che le organizzazioni dei lavoratori «proclameranno» è stato detto ieri — tanti scoppianti non occorreranno per portare a casa il contratto. Dice l'azienda: la piattaforma

ma messa a punto dai sindacati ha un'impostazione antiquata e comporterà un generale appiattimento delle retribuzioni; e inoltre costerà solo nel 1990, qualcosa come 1.400 miliardi e addirittura 4 mila nel triennio, una cifra al di fuori di ogni ragionevolezza. L'Ente delle Ferrovie aveva messo in conto di spendere 300 miliardi quest'anno e 1800 nel triennio per il nuovo contratto.

Un'interpretazione, questa, smontata ieri pezzo a pezzo dai sindacati: gli aumenti richiesti sono in linea con quelli ottenuti dalle altre categorie del pubblico impiego; quando l'azienda parla di 1.400 miliardi di oneri solo nel 1990 confonde strumentalmente il costo del primo anno con il costo dell'intero triennio; fatto 100 l'aumento delle retribuzioni al livello più basso, si arriva a 275 per i livelli più alti: dunque, la professionalità viene premiata. «Lo scontro con il sin-

dacato — è stato detto ieri — non è che un modo per nascondere le difficoltà e le magagne dell'azienda». Obiettivo politico della piattaforma — secondo confederati e Fisas — è di ricostruire l'unità tra organizzazioni sindacali e lavoratori attraverso il riconoscimento delle diverse figure professionali. E proprio su questa strada pesano come macigni due vicende che il sindacato considera segnali di una «gestione selvaggia dei rapporti di lavoro», come ha commentato ieri Antonio Pizzinato della Cgil. Il lungo «corteggiamento» dell'azienda nei confronti dei Cobas macchinisti (che non ha evitato uno sciopero di 48 ore a partire dalle 14 del 28 gennaio) e la firma di un contratto separato per i 4.300 dirigenti con il sindacato Fndai, quando il precedente contratto scaduto era unico per tutti i lavoratori delle ferrovie ed era stato siglato con i confederati.

Ieri mattina, alla procura militare, è stato ricordato ai due magistrati sovietici il risultato raggiunto dalle indagini italiane. La risposta ha «gelato» i nostri giudici mi-

liari italiani che erano stati prigionieri nel campo di Leopoli. Un lavoro improbo per il fatto che in quel luogo vennero detenuti nostri soldati provenienti da più fronti di guerra e appartenenti a reparti diversi. Comunque, vennero individuati circa un migliaio di ex militari. La metà di loro, chiamata a testimoniare, ha sostanzialmente escluso la possibilità dell'eccidio.

E ieri mattina, alla procura militare, è stato ricordato ai due magistrati sovietici il risultato raggiunto dalle indagini italiane. La risposta ha «gelato» i nostri giudici mi-

liari italiani che erano stati prigionieri nel campo di Leopoli. Un lavoro improbo per il fatto che in quel luogo vennero detenuti nostri soldati provenienti da più fronti di guerra e appartenenti a reparti diversi. Comunque, vennero individuati circa un migliaio di ex militari. La metà di loro, chiamata a testimoniare, ha sostanzialmente escluso la possibilità dell'eccidio.

E ieri mattina, alla procura militare, è stato ricordato ai due magistrati sovietici il risultato raggiunto dalle indagini italiane. La risposta ha «gelato» i nostri giudici mi-

DATI E TESTIMONIANZE A CONFRONTO

Si riapre il caso Leopoli, magistrati sovietici a Roma

Servizio di Ugo Bonasi

ROMA — S'è riaperto all'improvviso il caso Leopoli, forse per essere chiuso nelle prossime settimane. Da un paio di giorni sono a Roma, su invito della Farnesina e ospiti del ministero della Difesa, due magistrati sovietici che hanno seguito in questi anni la vicenda rilanciata nel gennaio '87 dall'agenzia Tass secondo cui nel '43 i nazisti uccisero duemila soldati italiani detenuti nel campo di concentramento di Leopoli, allora in territorio polacco poi passato all'Unione sovie-

tica. I due alti magistrati, il vice-procuratore generale dell'Urss, Vitalevich Djukovlev, e il procuratore della repubblica di Leopoli, Mikhailovich Doros, hanno iniziato ieri gli incontri con i magistrati militari italiani guidati dal procuratore della Repubblica presso il tribunale militare, Giuseppe Scandurra. Gli incontri, che proseguiranno fino ai primi giorni della prossima settimana, dovrebbero servire ad uno scambio di notizie, documentazioni e testimonianze. L'obiettivo, almeno da parte italiana, è quello di arrivare a mettere

la parola fine ad una vicenda dai contorni oscuri e che potrebbe prestarsi a strumentalizzazioni. I sovietici hanno garantito la massima collaborazione: «Il primo incontro è servito per conoscerci. Nei prossimi ci dovrebbero fornire una precisa documentazione sul presunto eccidio, così come avevamo chiesto all'Unione sovietica già nell'agosto dell'88. Non ci avevano nemmeno risposto. Ora, l'Urss, ad un preciso invito del nostro ministero degli Esteri, ha inviato a Roma i due magistrati».

Finora non sembra però che

le posizioni italiane e sovietiche si possano incontrare. Dopo le «rivelazioni» della Tass, fu costituita in Italia una commissione Leopoli, presso il ministero della Difesa che ha chiuso i suoi lavori con un «verdetto» non univoco: la relazione di maggioranza (dieci componenti) esclude la «veridicità del presunto evento», mentre tre membri si dissociarono «non considerando sufficientemente probante la documentazione agli atti».

Intanto, la procura militare si era messa in moto cominciando con la ricerca dei mi-

liari italiani che erano stati prigionieri nel campo di Leopoli. Un lavoro improbo per il fatto che in quel luogo vennero detenuti nostri soldati provenienti da più fronti di guerra e appartenenti a reparti diversi. Comunque, vennero individuati circa un migliaio di ex militari. La metà di loro, chiamata a testimoniare, ha sostanzialmente escluso la possibilità dell'eccidio.

E ieri mattina, alla procura militare, è stato ricordato ai due magistrati sovietici il risultato raggiunto dalle indagini italiane. La risposta ha «gelato» i nostri giudici mi-

liari italiani che erano stati prigionieri nel campo di Leopoli. Un lavoro improbo per il fatto che in quel luogo vennero detenuti nostri soldati provenienti da più fronti di guerra e appartenenti a reparti diversi. Comunque, vennero individuati circa un migliaio di ex militari. La metà di loro, chiamata a testimoniare, ha sostanzialmente escluso la possibilità dell'eccidio.

E ieri mattina, alla procura militare, è stato ricordato ai due magistrati sovietici il risultato raggiunto dalle indagini italiane. La risposta ha «gelato» i nostri giudici mi-

liari italiani che erano stati prigionieri nel campo di Leopoli. Un lavoro improbo per il fatto che in quel luogo vennero detenuti nostri soldati provenienti da più fronti di guerra e appartenenti a reparti diversi. Comunque, vennero individuati circa un migliaio di ex militari. La metà di loro, chiamata a testimoniare, ha sostanzialmente escluso la possibilità dell'eccidio.

E ieri mattina, alla procura militare, è stato ricordato ai due magistrati sovietici il risultato raggiunto dalle indagini italiane. La risposta ha «gelato» i nostri giudici mi-

DUE GIOVANI Stritolati dal treno

TORINO — Un venticinquenne e una giovane di 17 anni sono morti stritolati da un treno merci mentre tentavano di attraversare i binari ad un passaggio a livello con le sbarre abbassate. La sciagura è accaduta a Sant'Antonio di Susa. Le vittime, Gianfranco Floris e Daniela Sanello, abitavano presso la stazione. Pare che i due giovani si fossero infilati sotto le sbarre del passaggio a livello senza accorgersi dell'arrivo del convoglio.

FUCILATE Gravissimo un ragazzo

CATANZARO — Un ragazzo di 12 anni, Vincenzo Zaffino, è stato ferito in modo grave a colpi di fucile, in circostanze che la polizia sta cercando di accertare. Due le ipotesi che vengono fatte per il momento: il ragazzo potrebbe essere rimasto vittima di un agguato, obiettivo del quale sarebbe stato comunque il padre (che si trovava accanto a lui); oppure potrebbe essere stato coinvolto in un incidente di caccia.

Venerdì 12 gennaio 1990

ANIMALI / CREAZIONE

Già nei sacri testi il «soffio di Dio»

L'improvvisa sortita dell'altro giorno di Giovanni Paolo II ha sollevato sulla stampa e nell'opinione pubblica varie interpretazioni, anche dissimili fra loro. In realtà il clamore pare quanto meno esagerato. Poco o nulla di nuovo, in sostanza, è stato detto. E il Papa non si è discostato dalla teologia biblica.

ROMA — «L'azione creatrice dello Spirito Santo». Così, l'altro giorno, «L'Osservatore Romano» intitolava il divano di Paolo II all'udienza generale. Un titolo in piena sintonia con il riassunto dato in prima pagina dell'intervento pontificio: dove si ricordava la grande «novità» rappresentata, per il cristianesimo, dall'incarnazione; e si spiegava la «differenza» tra la prima creazione, quella delle origini del mondo, e la seconda creazione, quella inaugurata dall'azione dello Spirito Santo nella morte e resurrezione di Cristo. Neppure il più piccolo riferimento, invece, a quanto il Papa aveva detto a proposito della creazione degli animali. Venendo così a provocare un singolare contrasto con l'enfasi posta da alcuni giornali, ieri mattina, sullo stesso argomento.

Una clamorosa censura del quotidiano vaticano? Assolutamente no. Papa Wojtyla, infatti, non si è discostato dalla teologia biblica classica. Già la filosofia greca e la Scolastica, del resto, avevano sostenuto che anche l'animale ha un'anima, distinta però da quella dell'uomo. Aristotele aveva detto: «L'anima è il principio per cui primariamente viviamo, sentiamo, intendiamo». E, pur con qualche correzione, i teologi cristiani si erano trovati d'accordo nel parlare di un'anima «vegetativa» (la pianta), «sensitiva» (l'animale) e «intellettiva» (l'uomo). Il Papa stesso ha fatto nel suo discorso due distinzioni fondamentali. La prima quando, trattando della creazione iniziale, ha ricordato che l'uomo è stato creato «a immagine e somiglianza di Dio», ha parlato di lui come di «anima vivente» mentre «essere vivente» l'animale come «stintazione quando ha esposto la «novità» della seconda creazione: Gesù risorto appare ai discepoli nel Cenacolo e rinnova su di loro la stessa azione che Dio creatore aveva compiuto sul primo uomo, su Adamo, soffiandogli sul corpo per dargli vi-

ta. E qui il Pontefice ha commentato: «Il soffio umano di Gesù serve così all'attuazione di un'opera divina più meravigliosa ancora di quella iniziale. Non si tratta soltanto di creare un uomo vivente, come nella prima creazione, ma d'introdurre gli uomini nella vita divina». Detto questo, tuttavia, si possono ugualmente comprendere i commenti (non certo le esagerazioni) di alcuni giornali nel riferire il discorso. Giovanni Paolo II, in altri termini, non ha detto cose nuove, ma sicuramente ha ripreso e riproposto le antiche argomentazioni con un linguaggio più positivo, più aperto alla imponderabilità del mistero della creazione. Basta semplicemente fare un confronto. Scriveva San Tommaso: «Gli animali bruti non hanno vita razionale, per mezzo di cui guidarsi e muoversi da se stessi; ma sono sempre mossi come da un altro naturale impulso; e questo è segno che sono naturalmente servi e fatti per l'uso degli altri». Comprensibile che la cultura animalista abbia criticato la Bibbia — e i suoi più autorevoli commentatori — per eccesso di antropocentrismo. Ha detto invece il Papa dopo aver ricordato che il libro della Genesi, nel parlare della creazione degli animali, non accennava a una relazione così stretta, come quella dell'uomo, con il «soffio» vivificante di Dio: «Altri testi, tuttavia, ammettono che anche gli animali hanno un alito o soffio vitale e che l'hanno ricevuto dalle mani di Dio. Sotto questo aspetto l'uomo, uscito dalle mani di Dio, appare solidale con tutti gli esseri viventi». Non è una rivoluzione teologica. Ma, questo sì, è una nuova visione del creato — e di quanti lo abitano — che l'uomo d'oggi deve recuperare se non vuole autodistruggersi. «Il carattere morale dello sviluppo», diceva nella «Sollicitudo rei socialis», «non può fare astrazione dal rispetto per gli esseri che formano la natura visibile».

[r.r.]

ANIMALI
In chiesa
con il cane

ROMA — E' il parroco di Andreotti ma non è noto per questo. Don Mario Canciani ha fatto più volte parlare di sé e della propria parrocchia per altre ragioni. E' un vero amico e difensore degli animali e non perde occasione per dimostrarlo. Ha spalancato le porte della sua chiesa a quadri e compagni, ha dichiarato guerra alla consuetudine gastronomica dell'abbacchio pasquale.

Sessant'anni, vegetariano convinto, profondo studioso della Bibbia, un libro in cantiere sull'atteggiamento nei confronti della Chiesa che ha tenuto nei confronti degli animali, don Canciani è dal 1981 parroco della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, una chiesa cinquecentesca del centro storico, all'incrocio tra via Giulia e corso Vittorio. «Perché impedire ad una persona di recarsi a messa con il proprio cane?», osserva il parroco. A suo avviso non c'è ragione di escludere gli animali dalla casa del Signore. E così la sua chiesa è spesso popolata non soltanto di persone. Alla messa della sera, e ancora di più alla messa domenicale di mezzogiorno, si affollano coppie con cagnolini o cagnoni al seguito, bambini al seguito, bambini con gatti e tartarughe custoditi in accoglienti gabbiette. Il discorso in difesa degli animali pronunciato mercoledì dal Papa ha fatto piacere a don Canciani. Che però non ha gioito più di tanto: «Il cristianesimo è ancora succube dell'antropocentrismo, mentre lo spirito di Dio, come è scritto nel libro della Sapienza — sottolinea — non è solo nell'uomo ma in tutto ciò che vive. Il discorso di Giovanni Paolo II rappresenta una piccola apertura. E del resto il problema non è stabilire se gli animali hanno un'anima, ma non farli soffrire».

(Beatrice Bertuccioli)

IL SUPERPENTITO SUL DELITTO CALABRESI

Marino esita ancora

Perché inizialmente copri il ruolo dell'esecutore materiale?

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Adesso lei Marino mi deve dire perché non fece subito il nome di Bompressi, né al senatore Bertone, né al pubblico ministero, mentre non ebbe problemi a tirare in causa Sofri e Pietrostefani».

Il presidente Minale rivolge questa domanda al pentito del caso Calabresi quando sembra che l'interrogatorio volga ormai al termine. Sono le due del pomeriggio e Marino ha appena terminato di ricostruire, con sicurezza e dovizia di particolari, le rapine attribuite al braccio illegale di Lotta Continua. Ma Minale, scrupoloso e preparato, lo aspetta al varco. Da tre giorni Marino dibatte questa domanda.

Il pentito guarda il giudice, incassa la testa nelle spalle, capisce che non si alzerà da quella sedia senza aver sciolto il dubbio. «Dai verbali dei suoi primi interrogatori — dice il presidente — risulta che lei non fece subito il nome di Enrico, Ovidio Bompressi, perché temeva strumentalizzazioni e equivoci sulla sua confessione. Perché?».

Marino esita. «All'inizio non volevo coinvolgerlo direttamente. Poi il giudice istruttore Lombardi mi ha fatto chiarire tante circostanze...». Il presidente si arrabbia: «No Marino, non si sminuisce. Lei mi deve spiegare il perché di questa esitazione». «In quel momento avevo uno stato d'animo particolare — tenta di rispondere l'ex militante di Lc — ero molto agitato. Quando decisi di parlare con un rappresentante della giustizia da una parte mi tolsi un peso, dall'altra mi trovai di fronte alla necessità di dover coinvolgere altre persone...».

«Ma che cosa cambiava dicendo Enrico?», insiste ancora Minale. «Lei Marino ci deve spiegare bene, noi dobbiamo ragionare sulle carte. Da una parte abbiamo lo spavento di una moglie che va da un avvocato di Sarzana e allude alla possibilità che e allude alla possibilità che le capiti qualcosa. Poi lei si precipita dal parroco di Bocca di Maga e gli parla di minacce...». Marino adesso appare in difficoltà. Tamburella con le mani sul tavolo, si agita sospirando: «Non viene amplificato dal microfono ed è l'unico rumore in un'aula che segue il suo dibattersi in un silenzio carico di tensione. Poi le parole escono incrinata dall'emozione, forse dalla lacrima: «Io ero molto legato a Bompressi».

«Però dagli atti risulta che lei fosse molto più legato a Sofri», continua il presidente, che non vuole assolutamente mollare la presa. Marino risponde con un gesto di insolenza. «Sì, a Sofri ero legato per quegli anni di passato politico. Poi è continuata l'amicizia, ma questo non vuol dire». Poi spiega: «Ho parlato di strumentalizzazioni perché volevo prendere tempo e riflettere. Tutte le argomentazioni le buttavo lì per quel motivo. Mi sentivo più legato a Bompressi per motivi che non riesco a esprimere. Ma lei vuole dirmi per caso che fa una differenza tra esecutore materiale e mandanti?». «Forse sì. Loro, Pietrostefani e Sofri — afferma Marino — non avevano partecipato materialmente all'omicidio. Pensavo anche che la loro posizione sociale, di prestigio rispetto a quella di Bompressi, avrebbe attutito il peso della mia confessione».

Ovidio Bompressi

SCOPERTA LA RAFFINERIA DI UN ALLUCINOGENO CHIMICO

Sgominata la banda di «ecstasy»

In carcere undici persone - Sequestrate quindicimila pasticche (valore un miliardo)

Lo stupefacente stava per invadere le discoteche

nel periodo di Natale e Capodanno quando sono

intervnute le Fiamme gialle di Massa. Tutti gli

arrestati sono persone insospettabili e studenti

FIRENZE — E' diventato «il paradiso del sabato sera». L'ecstasy il potente allucinogeno di sintesi scoperto per caso, nel 1914, da alcuni ricercatori che non hanno saputo cosa farsene per i loro scopi scientifici, ha invaso le discoteche e le sale da ballo e tutti quei luoghi, privati o no, dove si danza fino al mattino, dove ci si può stordire di musica senza limiti di decibel aiutandosi con la droga.

Quindicimila pasticche da sciogliere in bocca di MDMA (la sigla tecnica che per gli addetti ai lavori indica la nuova droga che riduce e stravolge le possibilità uditive e visive di chi l'assume) stava per inondare il mercato nel periodo di Natale e Capodanno, al prezzo accessibile a tutte le tasche di settantamila lire.

Ad avere avuto questa brillante e remunerativa idea (avrebbe fruttato senza sfor-

scana, sono finite in carcere) dipendendo la matassa le cui fila erano tenute da due massesi i quali, oltre a fare i «grossisti» di coca e hashish, erano anche gli improvvisati «chimici» che producevano di fatto l'allucinogeno.

Nello scantinato dell'abitazione di uno dei due, che abita a Massa con i genitori anziani, malati e ignari di tutto, le fiamme gialle hanno trovato un laboratorio pronto a partire per sfornare ecstasy con prodotti base acquistati

in Svizzera. Una droga fatta in casa dunque, che chiunque, anche senza una cultura scientifica, può produrre. Con le poche cose trovate nella cantina, una decina di boccioni di sostanza base, qualche reagente e alcuni alambicchi si può produrre ecstasy a oltranza. Basta conoscere la formula. E la formula, assicurano i tecnici, non è troppo difficile. Nella cantina di Massa è stata trovata scritta su un foglietto sopra il «tavolo da lavoro», in

DALL'ITALIA

Caso Milo: inchiesta

ROMA — E' stata avviata un'indagine preliminare sulla vicenda di cui è stata vittima l'attrice Sandra Milo che, mentre stava conducendo la trasmissione televisiva «l'amore è una cosa meravigliosa», ha ricevuto la telefonata con la quale uno sconosciuto l'informava che il figlio si trovava in gravi condizioni in un ospedale romano, notizia poi rivelatasi del tutto falsa.

Elicottero cade

BRESCIA — Un pilota bresciano è morto precipitando con il suo elicottero ultraleggero in Franciacorta, sulla collina di Calino di Cazzago San Martino. Vittima, Rolando Carminati, 30 anni, di Passirano (Brescia) che era solo a bordo del piccolo velivolo.

Statua '700 rubata

PALERMO — Una statua in marmo del '700, raffigurante Polifemo, è stata rubata dal giardino di Villa Valguarnera a Bagheria. Il furto è avvenuto durante le festività di Natale ma è stato scoperto soltanto adesso, dopo un controllo compiuto da una pattuglia di carabinieri.

Senzatetto occupano

NAPOLI — Un gruppo di donne senzatetto ha occupato alcuni uffici del palazzo San Giacomo, sede del comune di Napoli, e ha dato luogo a una manifestazione dai balconi chesi affacciano su piazza Municipio.

Tragedia sul Bianco

COURMAYEUR — Due caporali dell'esercito belga sono morti scivolando per circa 1000 metri in un crepaccio mentre stavano effettuando una scalata lungo la via della «Sentinella Rossa», a oltre 4 mila metri di quota, nel massiccio del Monte Bianco.

UN PROGETTO IMPORTANTE DEVE ESSERE SOSTENUTO.

Ogni giorno si fanno nuovi progetti, grandi e meno grandi. Per realizzarli però occorre sempre scegliere, con giusto equilibrio, un sicu-

ro punto di appoggio. Alle iniziative che nascono nei settori dell'edilizia, delle opere pubbliche, dell'agricoltura, del terziario e del turismo, noi garantiamo l'indispensabile sostegno, perché possano affermarsi.

ISTITUTO DI CREDITO
FONDIARIO DELLE VENEZIE

37121 Verona - Via A. Forti, 3/A - Tel. 045/937011 - Telex 480509 VENEFO



LIBRO-REPORTAGE

Africa, specchio dell'Occidente

Recensione di
Roberto Francesconi

«Era sembrata una cosa semplice, prima di partire, scrivere un libro di viaggi, ma quando tornai e mi trovai di fronte al materiale raccolto ebbi un momento di disperazione e pensai di rinunciare al progetto. Ma nel viaggio erano già state spese le trecentocinquanta sterline anticipatemi dagli editori, e non avrei potuto guadagnare altre prima che il libro fosse scritto».

Così Graham Greene, nella sua autobiografia, racconta la genesi di «Journey Without Maps», il volume sulla Liberia frutto di un lungo soggiorno in Africa, nel 1934. All'epoca Greene era già un narratore di buona fama in Inghilterra. Aveva pubblicato alcuni romanzi e andava in cerca di avventure. Non si era però mai spinto oltre la Grecia; e così l'Africa — il conradiano «cuore delle tenebre» — gli parve il continente adatto a soddisfare le sue aspettative.

L'obiettivo, comunque, non era costituito da una superficiale indagine sul fascino esotico del luogo. Greene aveva letto un famoso rapporto governativo sull'arretratezza delle regioni interne. E a tal proposito la Liberia, con le sue mille contraddizioni, gli parve il luogo ideale per analizzare il dramma di un'arretratezza diabolica fondata sulla squallida brutalità dei politici di colore e sul retaggio dell'occupazione bianca.

«Il libro — precisa ancora nell'autobiografia — non poteva essere scritto alla maniera di un viaggio in Europa. Non c'era alcuna architettura da descrivere, né famose opere di scultura; né sarebbe stato un libro politico nel senso in cui era politico «Voyage au Congo» di Gide. La descrizione di un viaggio, un lento e penoso viaggio a piedi in un paese letteralmente sconosciuto, poteva interessare soltanto se esso si fosse svolto parallelamente a un altro viaggio».

La scelta si rivelò felice perché permise a Greene di alternare pubblico e privato, fissando a beneficio del lettore l'immagine della Liberia, il percorso intellettuale che lo aveva portato in Africa e, infine, la sua genesi come scrittore.

Il «Viaggio

senza mappe»

che Greene

fece in Liberia

Con il risultato che, al pari di Conrad — sottolinea Mario Monti introducendo la ristampa del volume proposta dalle neonate edizioni Phileas (pagg. 259, lire 32 mila) —, anche Greene va alla ricerca di un'area «oscura» per cercare una risposta alla decadenza morale dell'Europa, certo che tutti gli uomini (bianchi o neri, non importa) spartiscono un'identica qualità di oscurantismo.

«Vi sono molti che preferiscono guardare una tappa più in là del passato da cui ognuno di noi è emerso — osserva Greene in una delle prime pagine di «Viaggio senza mappe» —. Per questi l'agenzia turistica dell'Intero fornisce biglietti a buon mercato per un viaggio in un plausibile futuro. Il mio viaggio rappresentava invece la sfiducia verso ogni futuro basato su quel che siamo, sulla curiosità di scoprire se si possa, ritornando alle nostre origini, stabilire a quale punto ci siamo smarriti».

Il titolo stesso del volume esprime con allegorica chiarezza gli intenti dello scrittore. Il viaggio è senza mappe, in primo luogo, perché non esistono carte geografiche della zona, ignota sia agli inglesi sia agli americani. E, poi, perché Greene, avventurandosi in Liberia, ha intenzione di seguire schemi morali o politici prestabiliti in anticipo, preferendo affidarsi piuttosto alla sua personale sensibilità. E' una strategia che ha provocato l'indignazione di alcuni paladini di un anticolonialismo manicheo, decisi a separare in maniera netta i buoni dai cattivi. Per Greene, infatti, non esistono buoni e cattivi. Ci sono solo individui che in misura minore o maggiore sono preda dell'istinto, smarriti all'interno di labirinti ideologici più o meno complessi.

Se i bianchi appaiono spesso sciocchi o crudeli, non per questo gli uomini di colore

mostrano sintomi di quella naturale bontà di cui favoleggiano i teorici di un romanticismo ormai sfilacciato. L'unica differenza significativa tra i due gruppi è costituita dall'abilità mostrata nel mascherare gli istinti. Che è ovviamente quasi nulla nel caso dei liberiani, mentre i bianchi sono capaci di raggiungere in proposito raffinati livelli di ipocrisia.

Del resto, Greene non sembra troppo incline a formulare giudizi politici su quanto osserva. E quando vi è costretto difende i coloni, sfogando su altri la sua rabbia. «I cercatori d'oro o di altri preziosi, gli spedizionieri, i mercanti, gli ingegneri dovevano riprodurre le condizioni di vita inglesi se volevano trovare un minimo di felicità. Non erano i veri padroni: si trovavano lì semplicemente per fare soldi. E non c'era alcuna ipocrisia nel loro modo di comportarsi con «quei dannati negri».

«Se c'è qualcosa da condannare, bisogna condannare non gli avamposti ma il quartier generale dell'impero, la nazione che ha dato loro questo: un desiderio di rispettabilità e un senso di lealtà che inaridisce nel clima torrido».

Una marcia di cinquecento chilometri nella foresta, a piedi, con un esiguo manipolo di portatori e una cugina al seguito servono a Graham Greene per ottenere la conferma di ciò che sapeva prima della partenza: che l'Africa è una sorta di specchio posto di fronte all'Europa, nel quale chi è capace di vedere riesce a scorgere l'intero cammino percorso dall'Occidente.

«Tutto ciò — confessa — può spiegare la profonda attrazione che lo squallido esercita su di noi. Non è che io desideri vivere in Africa, non provo nessun rimpianto per quella sensualità demente. Ma è pur vero che una volta che siamo risaliti alla fonte delle cose, con le sue paure e la sua serenità, la forza e la grazia primitive, non possiamo più fare a meno di provarle una grande pietà per quello che abbiamo fatto a noi stessi ed essere spinti alle origini».

Un'idea che Graham Greene non dimenticherà più, centrale per comprendere il significato dell'intera sua produzione successiva.

CINEMA / AMERICA

In sala, il vuoto

Evitati dal pubblico i film brutti e pretenziosi

Servizio di

Giampaolo Pioli

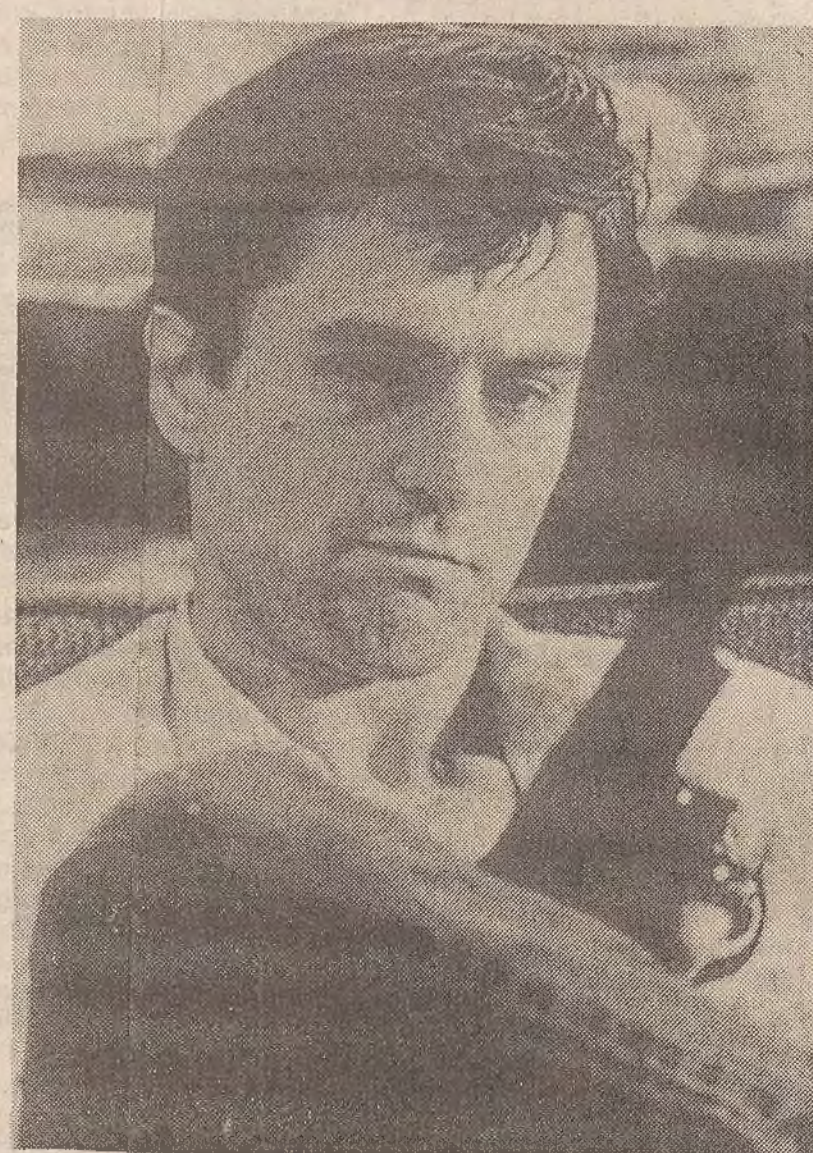
NEW YORK — Hollywood e l'intera industria del cinema Usa supereranno quest'anno il tetto-record dei cinque miliardi di dollari (oltre 6.500 miliardi di lire). Ma quello che si attendeva da quel periodo più ricco dell'intera stagione, vale a dire il mese che va dal «Giorno del ringraziamento» al Capodanno, è stato un autentico fiasco. A salvare il mercato e il botteghino sono stati «Batman» e «Indiana Jones». Tutta la raffica di pellicole buttate sul mercato in queste ultime settimane, per partecipare alla selezione degli Oscar, sta andando invece molto male. La gente non vuole vedere certa roba — dice A. D. Murphy, un commentatore di «Variety» — le grandi città si sono trovate con decine di titoli nuovi mal presentati e spesso condannati dalla critica, e hanno reagito disertando le sale.

«La stagione delle feste ha bisogno di pellicole allegre — commenta Martin Grove, direttore di «Hollywood Reporter» —, invece sono arrivate storie tristi e pesanti. Molta colpa è anche del freddo che ha costretto migliaia di persone nelle case davanti ai televisori con le videocassette, ma l'errore vero è stato nella programmazione e nella super produzione.

Con lo sbarco dei giapponesi della Sony che hanno portato capitali freschi, la collina del cinema ha messo in lavorazione copioni scadenti e mal pensanti pur di raggiungere le aree più vaste del mercato. Doveva essere per Hollywood un gran finale, e invece sono stati proprio gli attori più famosi a rimetterci. Tra i premiati un altro premio Oscar, Marley Streep protagonista di «She Devil» con Roseanne Barr, nei panni della scrittrice ricca e famosa che soffia il marito a una casalinga. Ha preso alla Orion Pictures solo otto milioni di dollari.

Erano tre anni e mezzo, da quando l'industria cinematografica americana aveva ripreso la sua corsa verso l'alto, che non si assisteva a una così sensibile flessione del mercato dei biglietti. Disney e Paramount continuano a guardare la classifica delle case di produzione seguite da Columbia e TriStar, la casa giapponese che si è piazzata al terzo posto.

«Dead pet's Society» è stato il vero cavallo di battaglia nella naya di Topolino, mentre a Paramount ha trovato la vena d'oro con «Indiana Jones» e «Black Rain» che è ancora in centinaia di sale.



Neanché Robert De Niro (nella foto), il re del trasformismo del cinema hollywoodiano, si è sottratto al fiasco di Natale.

dal 100 che i produttori avevano pronosticato entro la fine di gennaio.

Dustin Hoffman, Sean Connery e Matthew Broderick hanno raccolto 4,7 milioni di dollari in quindici giorni. Una miseria, tenuto conto dell'eccezionale cast e del successo che Hoffman sta ottenendo a Broadway col suo «Mercante di Venezia» shakespeariano. Tra i premiati un altro premio Oscar, Marley Streep protagonista di «She Devil» con Roseanne Barr, nei panni della scrittrice ricca e famosa che soffia il marito a una casalinga. Ha preso alla Orion Pictures solo otto milioni di dollari.

Erano tre anni e mezzo, da quando l'industria cinematografica americana aveva ripreso la sua corsa verso l'alto, che non si assisteva a una così sensibile flessione del mercato dei biglietti. Disney e Paramount continuano a guardare la classifica delle case di produzione seguite da Columbia e TriStar, la casa giapponese che si è piazzata al terzo posto.

«Dead pet's Society» è stato il vero cavallo di battaglia nella naya di Topolino, mentre a Paramount ha trovato la vena d'oro con «Indiana Jones» e «Black Rain» che è ancora in centinaia di sale.

«When Harry met Sally» ha ottenuto alcune decine di milioni di dollari ai nuovi manager del Sol Levante, non male, ma solo da terzo posto.

Sylvester Stallone, col capello corto e la cravatta e gli occhiali da intellettuale, sta risalendo la china dopo le non brillantissime affermazioni dell'ultimo Rambo. Con «Tango e Cash», nei panni di un poliziotto deciso ma dialettico, Stallone vuole togliersi di dosso la vecchia immagine tutta muscoli che ne aveva fatto un attore da popolino e da palestre per culturisti, allontanandolo sempre di più dal ragazzo affidabile del primo Rocky.

Ma la vera sorpresa in questo finale di 1989, proprio all'indomani dell'assegnazione dei Golden Globes e a poche ore dall'invasione di Panama, viene ancora dal Vietnam. Oliver Stone, non contento di «Born on the fourth of July», questa volta non si parla della guerra ma del dopoguerra. Tom Cruise è un veterano, un invalido, un ex giovane che percorre il sentiero della

lenta distruzione per cui diventa un attivista di un movimento pacifista.

Stallone ha detto di voler completare un ciclo con questa pellicola molto cruda e drammatica. Secondo certi critici americani c'è riuscito. L'altra notte «Born on the fourth of July», prodotto dalla Universal, ha ottenuto ben cinque «nomination» in occasione della quarantesima edizione dei «Golden Globe» che si terrà il prossimo 20 gennaio. Tom Cruise è stato segnalato quale migliore attore e per lui qualcuno comincia già a pronosticare l'Oscar.

Il film apparso per ora solo in quattro città americane sta ottenendo un grosso successo, ed è l'unico con le code ai botteghini. Ha incassato duecento milioni in due giorni, ma dal primo gennaio potrà tentare l'en plein perché verrà proiettato in oltre mille sale.

«Glory», una pellicola sulla guerra civile, ha ottenuto cinque «nomination» ma pochi risultati al botteghino, mentre «When Harry met Sally» è la terza pellicola che si giocherà il Golden Globe. Dovrà vedersela con «Do the right thing», che di «nomination» ne ha ottenute solo quattro.

Questo premio, viene assegnato ogni anno dai membri della «Hollywood foreign press association», si è sempre rivelato il più preciso termometro per gli Oscar, la cui selezione invece avverrà il 14 febbraio. Lo confermano «L'ultimo imperatore» di Bertolucci e «Rain man». Quest'ultimo film ottenne il premio come miglior lavoro dell'anno, e Dustin Hoffman quello di migliore interprete.

A Los Angeles, tre mesi dopo, con le statuette d'oro la giuria emise il medesimo verdetto.

Ma la crisi di Hollywood, premi a parte, rimane. L'industria cinematografica si è mossa secondo gli esperti, con troppa sicurezza, convinta di poter mandare sugli schermi qualsiasi cosa. Il pubblico americano però, che non brilla certo per spirito critico, ha comunque deciso di ribellarsi. Il calo di presenza al cinema, nell'ultimo mese, è stato del 3,6 per cento. «Forse la situazione in seguito potrà migliorare», spiega ancora Murphy di «Variety», «ma va detto che molte di queste pellicole, in tempi normali, non sarebbero mai uscite. Non è solo questione di soggetti. Anche per Hollywood sta diventando un problema di qualità».

CINEMA / STALLONE

Il Tango di Rambo

NEW YORK — Vuole dimenticare Rambo, e allora diventa come il tenente Colombo: un poliziotto «intellettuale», più cervello che muscoli. Sylvester Stallone ha cambiato look, si è tagliato i capelli, ha messo gli occhiali tondi come quelli di Maurizio Nichetti, e porta perfino la cravatta.

«Tango e Cash», l'ultimo suo film, uscito in questi giorni nelle sale americane (prodotto dalla Warner Bros.), sta andando bene. Il pubblico accetta di perdere qualche muscolo e di guadagnare qualche dialogo. Stallone, in coppia con Kurt Russell, in una Los Angeles sterminata e desolata, è un poliziotto-top che ricorre ai trucchi più sofisticati per colpire gli spacciatori della droga.

In un distretto dall'altra parte della metropoli il suo collega Kurt Russell è altrettanto famoso, anche se usa metodi più acrobatici e spara con autentici cannoni. I due si «combattono» a colpi di pubblicità e di articoli sui giornali, misurando la rispettiva bravura (e anche la rivalità) sulla base della lunghezza dei titoli.

Tutto ciò fino a quando un cinesco della coca non decide di farli eliminare a vicenda, preparando ripetute trappole nelle quali i due poliziotti dovrebbero finire per spararsi in faccia. Ma non è così. «Tango e Cash» arrivano a sfiorare l'autoeliminazione, ma alla fine sono costretti ad allearsi per sopravvivere.

Un'ora e trentotto minuti di spettacolo, diretti dal russo Konchalovsky, reggono molto bene sul piano del ritmo e dell'azione: la fotografia di una Los Angeles periferica non è affatto sgradevole, e quel tocco di comicità che anima anche i momenti più pericolosi delle avventure dei due poliziotti è salutare per vincere l'aria noia cui l'eroica, invincibile (e grossolana) figura di Rambo ci aveva abituati.

Qui Stallone sembra quasi un allievo modello, appena uscito dal college, non si toglie quasi mai la giacca, è garbato nei modi e s'inabbarca solo con la sorella (una cantante rock) che sembra dedicare troppe attenzioni al suo compagno di avventure. Con questo taglio di capelli alla Wall Street (capelli che però cominciano a ingri-

re), con le lenti da storico dell'arte, il vecchio Rambo si propone al pubblico come un cocktail agrodolce, spesso gradevole, e la voce è roca al punto giusto. Il film non ha troppe pretese di contenuto, anche se qui che tocco di classe manca, come la presenza di un inarrestabile Jack Palance nei panni del cattivo, e l'anno record degli omicidi in America. «Tango e Cash» è anche un film sulla polizia e di quegli agenti in coppia, più o meno segreti, come Stallone e Russell, che nel lavoro sono per buttare tutto, criticando quel poco che resta della loro vita privata. A volte si avverte il sospetto che tante di queste azioni anticrimine siano il frutto del riciclaggio di qualche puntata di «Miami Vice» ma a giudicare dagli incassi, botteghino, questa personalizzazione del rischio dell'azione individuale, ce molto al pubblico americano, soprattutto a quel colore, che stranamente rimasto molto affezionato a Rambo.

I dialoghi di Feldman sono per «uomini veri», crudeli, asciutti, ma mai troppo arguti. Offrono un'immagine del detective intellettuale e del privato Cash che è in fretta con le attese degli spettatori di veder condannati i duri cefi del crimine. Quando non è sul set, Sylvester Stallone non fa che dipingere; e in tutti i suoi quadri mette il denaro, come una forma di ossessione (benché l'attore sia ricco). Ma smesso di ricordare le scene sceneggiate, ma quelle che lo hanno reso famoso al grande pubblico non parti di Rocky non privi di buon gusto. Adesso Rambo di celluloido sta pensando anche al teatro, ma il progetto non è ancora definito.

«Tango e Cash» doveva essere il film-test, la prova di nuovo per vedere se, standosi un poco dalle azioni a torso nudo, Stallone e il suo Rambo, che si batteva contro i cattivi armati russi in Afghanistan, quando ormai l'Urss si era ritirata da mesi, potesse piacere ancora. La risposta, almeno in Usa, è stata un «sì» quasi pieno, anche se il suo è solo un pubblico di massa. In Europa il verdetto sarà certamente più difficile. [Giampaolo Pioli]

CINEMA
Omaggio
a Bresson

PORDENONE — Cinemazero rende omaggio a Robert Bresson. Oggi, con «Un condannato a morte è fuggito», del 1956, prende il via a Pordenone un ciclo dedicato al grande regista francese che si intitola: «Il cinema-matografo di Robert Bresson». Due le proiezioni, per questo primo appuntamento della serie, nella sala del Centro studi: alle 20 e alle 22.

Il ciclo si protrarrà fino a febbraio. Mercoledì 17 gennaio, alle 21, e giovedì 18, alle 17.30, verrà proiettato «La conversa di Belfort» (1944); venerdì 19, alle 20 e alle 22, toccherà al «Diario di un curato di campagna» (1951); mercoledì 24, alle 21, e giovedì 25, alle 17.30, sarà la volta di «Les dames du Bois de Boulogne» (1945); venerdì 26, alle 20 e alle 22, è previsto «Au hasard Balzac» (1966). Concluderà la programmazione di gennaio «Pickpocket» (1959), in calendario mercoledì 31 alle 21.

Giovedì 1 febbraio, alle 17.30, verrà riproiettato «Pickpocket». Il cartellone di febbraio proseguirà con «Mouchette» (1967), venerdì 2 alle 20 e alle 22; con «Les procès de Jeanne d'Arc» (1962), mercoledì 7 alle 21 e giovedì 8 alle 17.30; «Cosi bella così dolce» (1969), venerdì 9 alle 20 e alle 22; «Quattro notti di un sognatore» (1971), mercoledì 14 alle 21 e giovedì 15 alle 17.30; «Lancillotto e Ginevra» (1974), venerdì 16 alle 20 e alle 22; «Il diavolo, probabilmente» (1977), mercoledì 21 alle 21 e giovedì 22 alle 17.30; «L'argenteo» (1983), venerdì 23 alle 20 e alle 22.

CINEMA
E' morta
la Berto

PARIGI — L'attrice e regista francese Juliet Berto è morta ieri, a causa di un cancro, all'età di 42 anni. Studentessa a Parigi, era stata «scoperta» a 18 anni da Jean-Luc Godard, che l'aveva voluta successivamente in tre dei suoi film «Due o tre cose che so di lei» (1966), «Week end» e soprattutto «La cinese» (1967), che segnò il momento di massima gloria del regista.

Successivamente l'attrice aveva girato una serie di film più commerciali, prima di ritrovarsi al fianco di Alain Delon in «Monsieur Klein» di Joseph Losey (1976), e sotto la guida di Christian de Chalonge in «L'argent des autres».

Nel 1981 aveva quindi intrapreso una carriera di regista con «Neve», una sorta di reportage-sceneggiato sulla droga e sui relativi traffici negli ambienti degli emarginati di Pigalle. Il tema l'aveva appassionata, e due anni più tardi lo aveva ripreso in «Cap Canaille», un enigma poliziesco complesso, che le aveva permesso di descrivere, in una sorta di affresco impressionista, i bassifondi di Marsiglia. Segui nel 1986 «Havre», girato nella città omonima, di nuovo tra gli emarginati e i violenti, sullo sfondo del porto. Negli ultimi anni Juliet Berto, che continuava parallelamente una carriera teatrale, aveva lavorato in diversi teatrim, l'ultimo dei quali «Concerto in velluto nero» non è ancora uscito sui teleschermi.

TV / RAIUNO

«Passi d'amore» fantastici

Dopo lo show del sabato, Alessandra Martines torna con un film



In «Passi d'amore», Alessandra Martines (nella foto con Jean Darc) interpreta la parte di una ragazza veneta che sogna di diventare ballerina.

ROMA — Sorriso gentile, completo marone alla cacciatora, diplomazia ormai consumata di mesi di «Fantastico», Alessandra Martines si è presentata alla stampa, nell'edizione della Rai di Viale Mazzini, per ricevere i primi applausi come attrice. La sua nuova carriera si lega al nome di Sergio Solima, che l'ha tenuta a battesimo nel film-tv «Passi d'amore» (in onda su Raiuno domenica alle 20.30), presentato alla presenza del regista, del direttore di Raiuno Carlo Fusconi, del capostruttura Giancarlo Governi e di molti atteri del «cast» oltre alla Martines, anche il protagonista: un istrionico e inedito Daniel Olbrychski, i giovani Matteo Gazzolo, Laura Saraceni e Nina Soldano, la sempre elegante Veronica Lator.

I «Passi» di Alessandra sono d'amore ma anche di danza, poiché la storia la vede alle prese con la scuola di balletto del Teatro alla Scala (per la prima volta visitata dalla tv nei suoi recessi più suggestivi), nella storia dell'intraprendente viennese Lisa Bordin (da Castelfranco), giunta a Milano col sogno dell'«eterno» e prestò «catturata» da un pigmalione come il coreografo russo (in esilio) Andrej, ovvero Olbrychski, che ha confinato di essersi ispirato a due illustri modelli per le sue gestualità: il coreografo Mikhail Baryshnikov e il regista Nikita Michalkov.

«Non è che Lisa mi assomigli molto — ha subito puntualizzato la Martines — se non per la passione della danza e per la calda umanità che mostra nel voler tenere a ogni costo il figlio nato da una relazione sfornata. Ma in questo, Solima e tutti i colleghi sono stati consigliati e preziosi e sinceri. Adesso voglio continuare».

Benché asserisca di voler scegliere i propri impegni «uno alla volta», e non rinneghi l'esperienza di «Fantastico» («Sono anzi molto felice per il mio personale successo»), Alessandra Martines è sembrata conquistata dal cinema.

«Posso rivelare in anteprima — ha subito detto, con la gioia della debuttante — che presto sarò a Parigi per interpretare l'amante di Alain Delon in un film «noir» diretto da Gilles Behat e prodotto dai partner francesi di questo «Passi d'amore», che sono rimasti conquistati dallo sceneggiato di Solima e pensano a una seconda parte tutta da girare in Francia con gli stessi protagonisti (Raiuno la coproducirà in quota minoritaria).

«Ci sono poi — ha aggiunto — altri progetti ancora «top secret», ma se è vero che il '90 sarà il segno della Vergine (il mio segno), posso dire che comincia sotto i migliori auspici».

Carlo Fusconi, dal canto suo, ha ribadito che «Passi d'amore» si iscrive nella nuova linea editoriale della Rete, attenta al nuovo e desiderosa di proporre «una fiction che non coniughi più solo i temi della grande tragedia e il binomio «amore-morte», ma anche, come in questo caso, quello «amore-vita».

Giancarlo Governi ha anticipato i prossimi appuntamenti della Rete, da «Un cane sciolto» con Sergio Castellitto a «Un bambino in fuga» a «Battaglia selvaggia».

E Solima? Il regista di tanti western-spaghetti e del recente «Uomo contro uomo» ha confessato l'antico amore per il balletto (ne metterà in scena una la prossima estate), ma Olbrychski gli ha replicato che è proprio un western che vorrebbe girare con lui.

TELECOMANDO

Manzoni riabilitato

Dalla parodia il «riscatto» dei «Promessi sposi»

Rubrica di
Giorgio Placereani

Bravo, veramente bravo il Trio Solenghi-Marchesini-Lopez (ma quale sarà l'ordine esatto dei nomi?) nella sua versione de i promessi sposi, la cui prima puntata è andata in onda mercoledì su Raiuno. Abbiamo passato, finalmente, un'ora piacevolissima, che ci ha rallegrato per tre ragioni.

Due sono personali. In primo luogo, s'è fatto un gran ridere; seconda ragione, siamo stati lieti che ci si prospettasse l'opportunità di eleggere su queste colonne una parodia del romanzo manzoniano, dopo aver pignoleamente denunciato i tradimenti compiuti nei suoi confronti da una recente versione dell'autore. Possiamo così dar prova che non era un'acida venerazione del testo puro e intangibile a muovere le nostre critiche.

La terza ragione, infine, deriva dal nostro amore per i Manzoni. Vedete, quella certa recente versione televisiva vantava anche lo scopo di riavvicinare gli italiani d'oggi a Manzoni, e massime i giovani: cosa utilissima in un momento in cui qualche Ceausescu della pedagogia ha perfino proposto di espungere dai programmi scolastici i «Promessi Sposi».

Temiamo però che quello sceneggiato abbia fatto danni: nella sua rozza modernizzazione di linguaggio e situazioni, i giovani un Manzoni teleovellistico, e peraltro non abbia rafforzato l'ingusta reputazione di scrittore stucchevole e stantio. Questi «Promessi Sposi» di Solenghi-Marchesini-Lopez,

Ironizzando,

il Trio recupera

la grandezza

del romanzo

osiamo dire, farà di più per trasmettere, nonostante la deformazione burlesca, almeno un barbaglio della grandezza del romanzo, una risonanza, come un'eco.

«Dat sublime al ridicolo non c'è che un passo». La parodia ha bisogno del testo, a condizione della sua sopravvivenza, perché si basa su uno scarto rispetto ad esso, il quale va riconosciuto. Ne rispetta le strutture per enfaticamente, ne ricerca gli errori, «scarnifica» la «sacralità» o «accusa» o «accusa» e lo concentra nella denuncia e nella critica.

Nel dibattito di Fluff, seguito da una stessa su Raitre, abbiamo visto Omar Calabrese (che a nostro parere ha fatto le osservazioni più centrate) e Alfredo Giuliani, che fra alcune cose discutibili ne ha dette una assai giusta: questi «Promessi sposi» del Trio sono la presa in giro — più che dei Manzoni — della dimensione televisiva dell'opera manzoniana, di qualsiasi Manzoni del teleschermo.

«Vero: guardiamo la cura nel «rovinare» costumi accatolici con deliziosi anacronismi (Renzo con l'autoradio e i «v» comprati); o certi stereotipi che si rovesciano in clamorosi anticlimax, come la corsa affannosa di Renzo a casa di Lucia, che si

trasforma in corsa podistica (e lui arriva da Lucia con coppa), o ancora, la bellissima doppia trasformazione del corteo nuziale di Lucia prima in processione e poi in parata milanista, nella scena finale.

Oppure certe consapevolezze metateatrali, come i commenti sulla recitazione, l'impiego di Pippo Baudo con relative allusioni, il mantenere una scena in cui agli attori è scappato da ridere sotto le manovre di una didascalia, il sollevarsi in grida di telecamere che svela le pareti della stanza come scenografia e inquadra, dietro l'orchestra della Rai.

Ma c'è anche — e Giuliano, d'accordo — il «bellissimo» solenne fraseggiare manzoniano viene mantenuto o imitato con vero puntiglio, allo scopo di giocare sull'antitesi fra l'altezza del linguaggio e la brutale materialità della soluzione visuale o narrativa. Mentre ciò desta il riso, non umilia la grandezza del testo. Su questo insistiamo. Lo scarto fa rilucere entrambi i poli.

Possiamo essere d'accordo su quanto ha detto Calabrese e di «Fluff»: manca un po' d'idea di completezza, organicità. Ma forse è il prezzo da pagare per uno «sceneggiato» così rutilante, pieno di disgressioni frizzanti come la grande pagina del servizio televisivo nel cimitero. Quando vediamo certe gag — una tomba con la segretaria telefonica, un loculo di columbario che diventa un forno da pizza, una tomba che si trasforma in slot-machine — quasi ci pare di non essere più davanti alla televisione italiana.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.30 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (188). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 «Occhio al biglietto» e buona fortuna.

14.10 Tam tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'equilibrato. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.45 Santa Barbara. (189). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.

20.30 «OCI CIORNI» (1987). Film drammatico. Regia di Nikita Michalkov. Con Silvana Mangano, M. Mastroianni, M. Keller.
22.25 Alfred Hitchcock presenta: «Svegliami quando sarò morto».
22.55 Telegiornale.
23.05 Meeting di Rimini '89. Socrate, Don Giovanni, Sherlock Holmes.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.

0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Allens. «La scuola americana di fronte alle minoranze etniche-newyorkiani».

7.00 Patatrak. Varietà per ragazzi.
8.30 Capitol. (200). Serie Tv.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).

14.00 Quando si ama. (519). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.00 Alf. Telefilm.
16.15 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.

20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta: «E saranno famosi».
22.50 Tg2 Diogene.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.10 Appuntamento al cinema.

0.20 Cinema di notte. «DUELLO MORTALE» (1941). Drammatico. Regia di F. Lans. Con W. Pidgeon, J. Bennett, P. Santer, J. Carradine.

12.00 Invito a teatro «L'avventura di un povero cristiano» di I. Silone.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 «La lampada di Aladino». Conduce in studio Barbara Ronchi Rocca.
15.30 «PAROLA DI LADRO» (1957). Film.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pisanis.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barba.

20.30 I racconti del «113».
21.40 Tg3 Sera.
21.45 «UNA LAMA NEL BUIO» (1982). Film. Regia di R. Benton, con R. Scheider, M. Streep, J. Tandy, J. Grifasi.
23.20 Pubblicità. «Humor».
24.00 Tg3 Notte.



Faye Dunaway (Odeon Tv, 20.35).

RAIUNO

Ricordando la Mangano

Raiuno, alle 20.30, trasmetterà in prima tv il film «Oci ciorne» del regista sovietico Nikita Michalkov, interpretato da Marcello Mastroianni, Elena Sofonova e Silvana Mangano. Si intende, con ciò, rendere un doveroso omaggio a una delle più affascinanti attrici del nostro cinema, scomparsa di recente: Silvana Mangano.

Il film, che sarà preceduto da un ricordo dell'attrice di Suso Cecchi D'Amico, coautrice della sceneggiatura, fu presentato al Festival di Cannes nel 1988, e ottenne consensi trionfali. Costituisce, infatti, una delle punte più alte del cinema di Michalkov e del cinema europeo in genere, e una delle interpretazioni più intense della Mangano stessa.

Italia 1, ore 20.30

«La grande avventura» di Italia 1 (alle 20.30) reca la firma di Steven Spielberg. Produttore e ispiratore del film «I Goonies» diretto nel 1985 da Richard Donner («Superman») e accolto con grande favore da grandi e piccoli in tutto il mondo. Consueti il cliché narrativo adottato da regista e produttore: sette monelli decidono di impossessarsi del tesoro di Willy l'orbo, ma non sanno quali trabocchetti e quali misteri cela la realtà romanzesca che scopriranno appena dietro l'angolo di casa.

Rispetto alla tradizione, degna di un film Disney, «I Goonies» introduce maggiore verosimiglianza, alcune scene di forte impatto emotivo ai limiti del macabro e una scatenata colonna sonora firmata da Cindy Lauper e da altre star della musica rock.

Odeon Tv, ore 20.35

«L'avventuriera perversa» di Winner

Odeon trasmette alle 20.35 «L'avventuriera perversa» di Michael Winner, in cui Faye Dunaway è una bella e perversa avventuriera (Lady Barbara) che nel tardo Seicento si diletta a sedurre giovani dabbene e ad accompagnarsi a pericolosi banditi: finale con profumo romantico, grazie anche al ghigno di un sorriso Alan Bates.

Raitre, ore 21.45

Il giallo «Una lama nel buio»

Su Raitre alle 21.45 c'è il «giallo» psicologico di Robert Benton «Una lama nel buio». Un'occasione per rivedere a domicilio Meryl Streep, inquietante sexy amante di un uomo ucciso, sulla cui fine è interessato a far luce uno psichiatra, che è Roy Scheider. A rendere più ricche di suspense le indagini c'è una Londra piena di mistero.

Canale 5, ore 23.05

«Maurizio Costanzo show»

Erica Jong, la celebre e trasgressiva scrittrice americana («Voglia di volare») sarà tra gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show» in onda su Canale 5 alle 23.05. Presenterà al pubblico del Teatro «Paroli» e a quello televisivo il suo nuovo libro, «Ballata di ogni donna» edito da Bompiani. Insieme a lei: Fernanda Pivano; le attrici Edy Angelillo e Lella Costa; l'ordinario di filosofia morale dell'Università di Cassino, Paolo Bonetti; l'ordinario di fisiopatologia dell'Università di Roma, Alberto Morini; l'ordinario di psicosomatica dell'Università di Brescia, Fausto Manara. Al pianoforte Franco Braccardi, alla regia Paolo Pietrangeli.

Raidue, ore 20.30

«E saranno famosi» con la Carrà

Raidue presenta alle 20.30, il nuovo spettacolo «...e saranno famosi» con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi, regia di Sergio Japino. E' questo il primo segmento del lungo weekend di Raidue dal titolo «Raffaella, venerdì sabato e domenica», che continua domani e domenica con «Ricomincio da due».

Questa sera, dopo la sigla cantata e ballata dal vivo da Raffaella Carrà e dai «Saranno famosi», gli attori-ballerini della nota serie televisiva americana, e la presentazione scherzosa di Sabrina e Scialpi, si entrerà nel vivo del programma con il lancio del concorso «Inviato speciale 1990».

APPUNTAMENTI

Da oggi al FestFest un film «di classe»

TRIESTE — Da oggi al cinema Ariston, nell'ambito del decimo «FestFest», si proietta il film «Scene di lotta di classe» di Paul Bartel, con Jacqueline Bisset.

Alla Sala Azzurra prosegue invece (fino a data da destinarsi in base al «successo») la programmazione di «Oliver & Company» della Walt Disney. Seguirà «E' stata via» di Peter Hall con Peggy Ashcroft.

Club Cinematografico

Film da Trofeo

TRIESTE — Oggi alle 20.30, nella sede di via Mazzini 32, il Club Cinematografico Triestino propone i film inediti non ancora visti al recente concorso «Trofeo Trieste '89». Ingresso libero.

«Undicicentra»

I capoluoghi

TRIESTE — Oggi alle 11.30, a conclusione della settimana dedicata all'immagine delle città capoluogo, la rubrica radiofonica regionale «Undicicentra» (a cura di Tullio Durigon e Fabio Malusa) con la collaborazione di Michele Del Ben) propone una tavola rotonda sul tema con i sindaci di Trieste, Franco Richetti, di Udine, Piergiorgio Brèssani, di Gorizia, Antonio Scaroni, di Pordenone, Alvaro Cardin. Coordinerà il dibattito il giornalista Pierluigi Sabatti.

Teatro Cristallo

Due monologhi

TRIESTE — Fino a domenica al Teatro Cristallo la Contrada replica i due monologhi «Vedova nera» di Carlo Teron e «Grisaglia blu» di Sergio Velitti, interpretati da Ariella Reggio per la regia di Mario Licalsi.

TRIESTE — Al cinema d'essai Nazionale 4 continuano le proiezioni del film di Sidney Lumet «Sono affari di famiglia» con Dustin Hoffman e Sean Connery.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Oggi alle ore 20.30 (turno B) concerto sinfonico. Direttore Wolfgang Rennert. Musiche di Ravel e Stravinski. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Domani alle ore 18 (turno S) concerto sinfonico. Direttore Wolfgang Rennert. Musiche di Ravel e Stravinski.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 «turno venerdì» (durata 2h 20') il Teatro delle Arti presenta «Piccola città» di Thornton Wilder, regia di Ermanno Olmi. In abbonamento: tagliando n. 6. Prenotazioni e prevendite: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

POLITEAMA ROSSETTI. Dal 30 gennaio al 4 febbraio Dario Fo e Franca Rame in «Il papa e la strega» di Dario Fo. Prevendite: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 per il turno di abbonamento A e D la compagnia del Teatro SNG Drama di Ljubljana presenta il muro, il lago di Dusan Jovanovic.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 Ariella Reggio in «La vedova nera» di Carlo Teron e «Grisaglia blu» di Sergio Velitti (in dialetto triestino). Regia di Mario Licalsi.

TEATRO V. ANANIAN. Ore 20.30 «L'Armonia» presenta quelle di «Il luminico» in «Il malato immaginario». Spettacolo fuori abbonamento.

ARISTON. 10. Festival del Festival. Ore 16.30, 18.25, 20.22, 22.15. Dalla Mostra di Venezia '89 una commedia divertente e trasgressiva: «Scene di lotta di classe» di Paul Bartel (Usa 1989), con Jacqueline Bisset. Una miscela esplosiva di sesso, azzardo, fantasia e battute a raffica. «Una deliziosa commedia sofisticata, che coniuga intelligenza, humour, cinismo e veleno: bravissima Jacqueline Bisset» (Tullio Kezich, Corriere della Sera). V.m. 14.

EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15: Dagli autori di «9 settimane e mezzo», al ritmo della Lambada, un mondo di travolgente sensualità: «Orchidea selvaggia» con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset e Carré Otis. Vietato minori 18 anni.

SALA AZZURRA. 10. Festival del Festival. 15.45, 17.15, 18.45, 20.15, 21.45: il nuovo cartoon della Walt Disney: «Oliver & Company», la storia di un delizioso gattino ispirato all'«Oliver Twist» di Dickens. Quarta settimana.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/90 ore 18, 20, 22 «L'amico ritrovato» di L. Schatzberg con J. G. bards, Ch. Anhalt, S. West.

NUOVO CINEMA

ALCIONE

L'ATTIMO

FUGGENTE

10. Festival dei Festival all'Ariston & Azzurra

Una straordinaria «prima» all'ARISTON

Dalla Mostra di Venezia '89 la più divertente commedia hollywoodiana della stagione: battute e gags a raffica, comicità scapestrata e irriverente, grande successo di pubblico e di critica negli U.S.A. e ora in Italia.

«sesso, azzardo e fantasia»

SCENE DI LOTTA DI CLASSE

a BEVERLY HILLS

4. settimana di successo all'AZZURRA

UN CARTONE ANIMATO NUOVO DI ZECCA ISPIRATO AL CLASSICO «OLIVER TWIST» DI CHARLES DICKENS

OLIVER & COMPANY

IL FILM E' ASSORTITO PAPERINO E CIBER DI NATALE

PROSSIMAMENTE:

L'AMICO RITROVATO di Jerry Schatzberg (USA 1989)

con Jason Roberts e Christian Anhalt; sceneggiatura di Harold Pinter dal celebre romanzo omonimo di Fred Uhlman. Presentato in concorso al Festival di Cannes '89

E' STATA VIA di Peter Hall (GB 1989)

con Peggy Ashcroft e Geraldine James, premiate ex-aequo come migliori attrici alla Mostra di Venezia '89

LA VOCE DELLA LUNA di Federico Fellini (Italia 1990)

con Roberto Benigni, Paolo Villaggio, Silvy Blady. Da «Il poema del lupo» di Ermanno Cavazzoni, un itinerario folle tra natura e personaggi, storie inventate o ricordate, prodigi, illusioni

NOTTURNO INDIANO di Alain Corneau (Francia 1989)

ispirato all'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi. Gran Premio Speciale della Giuria al Festival di Montreal '89

Premio «France Cinema» al Firenze Festival '89

CRIMINI E MISFATTI di e con Woody Allen (Usa 1989)

Leggato a un filmato al Festival di Berlino '90

VERGAMI di Pedro Almodovar (Spagna 1990)

con Victoria Abril, Antonio Banderas, Paco Reval

Il nuovo attempato film dell'autore di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»

ABBONAMENTO A 10 INGRESSI LIRE 55.000, valido tutti i giorni fino al 30 giugno 1990 all'ARISTON & AZZURRA. Agli abbonati agevolazioni, sconti e omaggi esclusivi EINAUDI, RICORDI e VIDEO-TIME (noleggio videocassette, piazza Carlo Alberto 1)

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».

9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.

10.45 Terre sconfinato, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.

12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.

14.00 Sport News. Telegiornale.
14.15 Pianeta basket.

14.30 Clip clip: musica, video-clips.
15.00 Snack, cartoni animati.

16.30 Cinema: «COMPAGNI DI VIAGGIO», drammatico.

18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.

20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.

21.30 Mondocalcio, rotocalco sportivo.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime notizie.

23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «UN POSTO PER L'INFERNO», drammatico.

7.30 Telefilm: Fantasilandia.
8.30 Telefilm: Hotel.
9.30 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.

12.00 Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.

13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.

15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Visita medica.

16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.

17.30 Quiz: Babbonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.

19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.

20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.

20.35 Show: Finalmente venerdì. Presenta Johnny Dorelli. Con Heather Parisi, Gloria Guida, Gioele Dix, Paola Quattrini.

23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.

1.12 Telefilm: Lou Grant.
2.12 Telefilm: Bonanza.

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supercyber.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.

9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.

11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.

12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.

14.30 Show: Smile.
14.35 Musicale: Deejay television.

15.20 Show: Barzelletti d'Italia.
15.26 Telefilm: Batman.

16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.

18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.

19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.

20.30 Film: «I GOONIES»: Con Sean Astin, Josh Brolin. Regia di Richard Donner. (Usa 1985). Fantastico.

22.35 Sport: Calcio mania.
23.35 Sport: Parigi-Dakar (18.a puntata).

0.05 Sport: Basket Nba, regular season '89-'90.
1.35 Show: Barzelletti d'Italia.

1.45 Telefilm: Crime story.

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».

10.30 Teleromanzo: «Aspettando il domani».

11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».

12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.

13.45 Teleromanzo: «Sentieri».

14.35 Telenovela: «Topazio».

15.25 Telefilm: «La valle dei pini».

16.00 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».

17.00 Teleromanzo: «General hospital».

17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».

18.30 Show: «Star '90».

19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».

19.30 Telefilm: Mai dire sì.

20.30 Film: «IL SOLITARIO DI RIO GRANDE». Con Gregory Peck, Pat Quinn. Regia di Henry Hathaway. (Usa 1971). Western.

22.20 News: «Ciak», settimanale di cinema.

23.10 Film: «ANCORA UNA DOMANDA OSCAR WILDE».

1.05 Film: «GIRL FRIENDS».

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Masters. I dominatori dell'universo, cartoni.

8.00 I difensori della Terra, cartoni.

11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.

12.00 Storie di vita, telefilm.

12.30 Felicità dove sei, telenovela.

13.00 Star blazers, cartoni.

13.30 Bravestarr, cartoni.

14.00 Amandoti, teleromanzo.

14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.

15.30 Felicità dove sei, teleromanzo.

17.00 Star blazers, cartoni.

17.30 Masters. I dominatori dell'universo, cartoni.

18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.

18.30 Tartarughe Ninjia alla riscossa, cartoni.

19.00 I rangers delle galassie, cartoni.

19.30 Amandoti, teleromanzo.

20.30 «PRONTO A UCCIDERE». Film. Regia di Franco Prosperi, con Ray Lovelock e Balsam Martin.

TELECAPODISTRIA

13.00 Rally, Parigi-Dakar, serietà e intelligenza sulla tredicesima tappa.

13.30 Telegiornale.

13.45 «Mon-gol-tappa», rubrica di calcio internazionale.

15.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).

15.30 «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).

16.00 «Americanball», mezz'ora di gag, sport e mode d'America (replica).

16.45 Basket, campionato Nba regular season: Phoenix Suns-New York Knicks (replica).

18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo. Telegiornale.

18.45 Odiptra meja, trasmissione slovena.

19.00 Tg punto d'incontro.

20.00 Rally, Parigi-Dakar: sintesi della quattordicesima tappa, Tombouctou-Nema (674 km).

Torna SuperBingo, tornano 10 settimane di gran gioco!



Quale modo migliore di iniziare alla grande gli anni novanta? Un gioco amato da tutti, una montagna di premi: due ritorni in grande stile organizzati dal vostro quotidiano!

SUPERBINGO, il gioco che più ha premiato i lettori, torna con tanta voglia di farvi vincere sempre di più. E basta dare un'occhiata al suo spettacolare montepremi per rendersi conto che - come sempre - quando si tratta della vostra fortuna SUPERBINGO non scherza affatto.

10 auto Opel Corsa Swing, 10 splendide pellicce di visone, e poi televisori, videoregistratori, una Opel Omega i.e. 1800 e un televisore a grande schermo come superpremi finali... e centinaia di altri fantastici premi!

Fate i primi passi verso la ricchezza: procuratevi la cartella per giocare, e leggete ogni giorno il vostro quotidiano.

NUOVO SUPER BINGO



Con IL PICCOLO e il Corriere di Pordenone la ricchezza è di nuovo fra voi!

BORSA DI TRIESTE



	10/1	11/1		10/1	11/1
Mercato ufficiale			SIP	3510	3530
Generali*	42000	41950	SIP risp.*	2980	3010
Lloyd Ad.	17500	17600	Bastogi Irbis	380	377
Lloyd Ad. risp.	11000	11350	Comau	4400	4350
Ras	27400	27300	Fidis	7870	7650
Ras risp.	12500	12500	Sme	4200	4210
Sai	19000	18850	Stet*	5040	5155
Sai risp.	8130	8050	Stet risp.*	4160	4250
Montedison*	2073	2050	D. Tripovich	11100	11150
Montedison risp.*	1272	1262	Trippovich risp.	4200	4400
Pirelli	3120	3120	Attività Immobili.	5080	5200
Pirelli risp.	3080	3110	Flat*	11215	11280
Pirelli risp. n.c.	2300	2280	Fiat priv.*	7395	7455
Pirelli Warrant	995	995	Fiat risp.*	7420	7440
Snia BPD*	2915	2920	Gilardini	5100	5260
Snia BPD risp.*	3000	2950	Gilardini risp.	3800	3820
Snia BPD risp. n.c.	3000	2950	Dalmine	375	380
Rinascente	7700	7760	Lane Marzotto	8000	8040
Rinascente risp.	3990	4040	Lane Marzotto r.	8000	8150
Gerolmich & C.	117	115	Lane Marzotto r.c.	5880	5950
G.L. Premuda	2165	2168			
G.L. Premuda risp.	1360	1400			

BORSE ESTERE

Amsterdam Tond.	118,70	(+0,35)	Bruzzes Gen.	6577,00	(+0,43)
Francfort Dax	1555,83	(+0,87)	Hong Kong H.S.	2855,52	(+0,44)
Londra FT30	1940,50	(-0,21)	Parigi Cac	1992,89	(+1,17)
Sydney Gen.	1655,60	(+0,35)	Tokyo Nik.	38170,13	(+1,26)
Zurigo C.Su.	633,50	(+0,64)	New York D.J.Ind.	2760,67	(+0,36)

PIAZZA AFFARI
Il mercato ancora vivace
Olivetti ha perso quota

MILANO — Ancora un altro passettino in avanti di piazza Affari. Al termine di una riunione dagli scambi vivaci, l'indice Mib è infatti salito a quota 1.031 (+0,29%), grazie soprattutto al rinnovato interesse degli investitori esteri sui cementieri, sui bancari e sui valori delle telecomunicazioni. Un terzo di settori che si sono distinti in un mercato capace di assorbire senza traumi le cospicue vendite fatte eseguire dai gestori dei fondi d'investimento.

Si è insomma comprato e venduto senza difficoltà, in presenza di iniziative estremamente selettive e di una risposta premi dove i ritiri hanno prevalso nel 70% dei casi sugli abbandoni. Circolano all'area De Benedetti le conseguenze negative delle notizie sulla vicenda Mondadori che, sempre in quelle ore, sono giunte in tribunale di Milano. Oltre ai valori dei gruppi Ferruzzi ed Enimont, quelli dell'ingegnere sono stati così gli unici a evidenziare marcati cedimenti di prezzo.

Nel caso dell'Olivetti questo si è aggirato intorno al 2 per cento isolata eccezione è stata la Sasib (+4,4%), e, nei gruppi Ferruzzi, l'improvvisa riscoperta dell'Eridania (-4,8%). Nuovamente offerti gli assicurativi, con le Generali pressoché immobili e la Ras in calo dello 0,7 per cento. Più pesanti ancora le chiusure di Toro, Assitalia, Fondiaria e Sai. In discreto fermento solo la quotazione dell'Alleanza.

Una ben diversa musica ha fatto da sfondo ai bancari. Nonostante i titoli delle tre bin abbiano rallentato la precedente andatura, ieri si sono distinti altri titoli di primo piano del comparto, come la Banca Nazionale dell'Agricoltura (la controllante Bonifiche Sile) e invece indolenti la Mediobanca. Tra i valori delle telecomunicazioni, sopra le righe l'andamento di Sirti (+4,1%) e Stet (+3%). Andamento positivo anche per gran parte dei rimanenti titoli dell'Iri e dell'Eni, con Italgas e Cementir cresciute in misura superiore all'1 per cento.

Contrastata prova per i titoli del gruppo Agnelli. La Fiat si è rafforzata prevalentemente con la privilegiata e la Ras, mentre ha registrato un brusco calo la Fidis. Ampli spunti per Unicem, Attività Immobiliare e Ili. Nel resto del listino richieste con insistenza Bonifiche Ferraresi, Danieli e C., Falck, Sim e Ciga. Hanno invece perso abbondantemente le due Fiacambi-Holding, seguite da Sarllo e ridimensionamento dell'Italmobiliare. Diffuse perdite hanno infine subito numerosi titoli del settore immobiliare.

Dopo il listino. Il continuo è sceso di un punto sul definitivo. Pochi, comunque, i titoli che hanno accusato flessioni rispetto al «fixing» ufficiale.

Mercato ristretto. E' sceso dello 0,39 per cento. Tra le perdite maggiori della giornata quelle della Citibank Italia, scesa da 5.550 a 5.400 lire e della Banca Popolare di Brescia. In luce si sono messe le popolari di Bergamo, Cremona e Lodi, come pure il Banco di Perugia e la Bieffe. Stazionaria la Banca di Legnano.

[Maurizio Fedì]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
11/1	18.00	CAPO MELE II	Venezia	52
11/1	20.00	DRACO	P. Bolivar	rada
11/1	notte	BUDAPEST	Capodistria	rada
12/1	6.30	ALANDIA NORD	Ras Lanut	Siot 4
12/1	5.30	RIJEKA	Pola	36
12/1	8.00	RADUNIONIX	Derna	24
12/1	9.00	KEIK KOKED	Gedda	39
12/1	13.00	YASHA GORDYENKO	Ismailla	VII
12/1	14.00	KATYA ZELENKO	Pireo	Arsen.
12/1	17.30	AFRICA	La Spezia	VII
12/1	sera	HRVATSKA	Bar	Scala L. (B)
12/1	sera	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57
12/1	sera	IST	Es Sider	Siot 1

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
11/1	15.00	KAPITAN SMIRNOV	49 (8)	Limassol
11/1	19.00	ALANDIA ORIENT	Siot 1	ordini
11/1	sera	NORADIA ADRIA	51 (16)	ordini
11/1	notte	EUROPA	49 (9)	La Spezia
12/1	notte	KNEPESAND	Frigomar	ordini
12/1	sera	RIJEKA	36	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzo	a ormezzo
11/1	14.00	EUROPA	Arsen.	49 (9)
12/1	8.00	BUDAPEST	rada	44

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

BORSA

1031
(+0,29%)

BORSA DI MILANO (11.1.1990)

AZIONI	Chiusura line	Dif. line	Dif. %	Minimo 1989-89	Massimo 1989-89	Var. set. p.	Dif. chius.	Chius. ut. az.	
A Abb. Tecnomas.	3520	0	0,3	1590	3610	0,0	2,6	12,8	Generali
Abell	116200	-300	-0,3	65900	125000	0,8	1,5	20,3	Generali
Acc. De Ferrari	7140	-160	-2,2	5750	13995	-2,0	1,7	43,9	Gewiss
Acc. De Ferrari mc	2510	-40	-1,6	2016	4385	-1,4	5,2	15,4	Gewiss
Acc. Marzotta	577	-3	-0,5	405	741	-1,7	0,0	—	Giardina
Acc. Marzotta mc	482	-3	-0,6	246	547	0,2	0,0	—	Gim
Acc. Marzotta mc 4-87	408	-3	-0,7	210	485	-0,5	0,0	9,4	Gim
Aedes	24270	-120	-0,5	12800	24460	-0,5	0,5	94,0	Grassano
Aedes mc	11800	150	1,3	5560	11800	3,6	1,2	33,0	
Aeritalia	3465	-5	-0,1	2910	3915	-0,4	3,8	15,2	I Ilva
Aeritalia Warrant	746000	11000	1,5	471000	845000	2,9	0,0	—	
Alitalia	2300	0	0,0	2010	2610	-2,5	0,0	53,5	Ilva
Alitalia risp.	1701	-40	-2,3	1230	2188	-2,2	2,9	39,7	Imb. Merloni
Alitalia mc	1540	38	2,5	1142	1700	-1,2	5,2	35,5	Industria
Alivier	12600	10	0,1	8500	14100	-0,9	0,0	42,0	Industria
Alleanza	45670	670	1,5	35810	46800	2,2	1,0	62,9	Industria
Alleanza mc	41120	120	0,3	35890	41750	2,5	1,4	47,8	Isral
Alma Fin. mc	9350	-160	-1,7	4395	12050	-1,5	1,5	15,7	Italcable
Ansaldo Trasporti	5255	0	0,0	4270	5790	0,2	4,9	14,3	Italcable
Asitalia	13800	-200	-1,4	13550	17200	-3,2	1,2	39,7	Italcable
Atty. Immobiliari	5199	119	2,3	4000	6199	3,7	3,1	27,2	Italcementi
Auschem	2794	-7	-0,2	1840	2948	-5,2	5,0	5,3	Italcementi
Auschem mc	2055	-45	-2,1	1590	2240	-2,5	7,9	3,9	Italcementi
Ausimil	1300	-40	-3,0	9300	10600	-2,1	3,0	60,0	Italcementi
Autostar	1837	-42	-2,3	1800	2340	-2,8	0,0	—	Italcementi
Autostar mc	12601	-484	-3,7	8011	15460	-2,7	3,6	20,6	Italcementi
Autostar risp.	249	2	0,2	1115	1300	1,5	6,4	14,7	
Avr. Finanziaria	8770	60	0,6	6460	9740	-0,2	2,1	12,5	J Jolly
B Banca Agr. Mil.	16560	-200	-1,2	11550	17010	-2,6	3,2	17,6	Jolly
Banca Catt. V.	9530	40	0,4	4005	9550	3,3	0,0	32,3	K Ker
Banca Catt. V. mc	4290	19	0,4	2400	4290	1,0	6,8	9,5	Ker
Banca Com. It.	5470	35	0,6	8001	5590	7,7	3,3	15,4	Ker
Banca Com. It. mc	4019	19	0,5	2756	4019	3,3	5,2	11,3	
Banca Manasseri	1439	-2	-0,1	1160	1730	-2,2	2,0	10,8	L La F
Banca Naz. Agr. risp.	12000	-280	-2,4	8780	13500	-1,2	1,0	50,5	La F
Banca Naz. Agr.	10480	240	2,3	6259	12563	2,2	1,7	49,5	Latina
Banca Naz. Agr. risp.	4497	16	0,4	2492	4499	3,4	3,7	10,4	Latina
Banca Naz. Agr. mc	1200	12	1,0	1380	2000	-1,0	3,0	12,1	Latina
Banca Toscana	5600	-100	-1,8	4285	6851	-0,9	3,2	10,1	Latina
Banca Chiavari	5610	10	0,2	3700	5610	2,0	5,1	3,2	Lloyd
Banco Lariano	7190	15	0,2	3650	7190	9,5	3,1	15,4	Lloyd
Banco Napoli	17390	-40	-0,2	13500	19700	1,7	6,1	24,4	Lloyd
Banco Roma	2459	-1	0,0	1801	2540	0,0	0,0	32,3	M Ma
Banco Roma W. 67/85	855000	-4000	-0,4	700000	913000	1,2	3,8	11,9	Magn
Banco Salaria	14000	119	0,8	9770	14000	1,0	6,8	10,2	Magn
Bastogi	4430	83	1,9	6210	8430	0,4	0,0	—	Magn
Bastogi risp.	373	-4	-1,1	292	449	-2,1	0,0	4,1	Manifatt
Bastogi mc	1039	-10	-1,0	760	1039	-4,5	4,1	2,1	Manifatt
Benetton	8880	-100	-1,1	5800	11450	-0,6	6,8	10,0	Manifatt
Bonifiche Sile	9395	-20	-0,2	7650	9395	-0,2	0,0	99,0	Manifatt
Bonifiche Sile mc	9395	-75	-0,8	6450	9640	-2,5	5,3	11,4	Manifatt
Bonifiche Sile risp.	31500	-200	-0,6	19058	35564	0,0	0,6	99,0	Marzotto
Breda	3450	-11	-0,3	3200	3450	-1,6	7,2	16,8	Marzotto
Breda Warrant	219	4	1,9	180	219	2,2	0,0	—	Marzotto
Broschi	1390	0	0,0	775	1340	0,4	0,0	—	Merloni
Buton	4380	-5	-0,1	2530	4895	-1,2	3,9	21,7	Merloni
C Caffaro	1423	-14	-1,0	1051	1516	0,6	3,2	11,0	
Caffaro risp.	1415	0	0,0	1075	1500	1,1	3,5	10,9	
Calcestruzzo	13300	200	1,5	10600	18500	-1,6	1,9	19,8	
Calcestruzzo risp.	5384	-26	-0,5	4700	5384	-1,0	3,0	11,9	
Calligone	4610	-5	-0,1	3910	4610	3,3	2,4	10,7	
Calligone risp.	3535	0	0,0	3340	3630	1,0	3,7	8,2	
Canal Finanziaria	4400	-30	-0,7	2187	4440	-1,4	5,0	10,5	
Canal Fin. mc	7100	-40	-0,6	5170	7100	-4,5	3,0	11,9	
Canal Fin. risp.	5050	-135	-2,6	4162	6119	-1,4	3,0	3,9	
Canal Fin. mc	4741	-8	-0,2	3950	4741	-0,2	4,2	15,5	
Canal Fin. risp.	1630	-25	-1,5	1260	1630	-1,0	3,0	11,9	
Canal Fin. mc	14530	-100	-0,7	12900	16900	-1,4	4,3	10,5	
Ciga risp.	3230	-20	-0,6	1535	3230	3,7	3,9	15,1	
Cir	4970	-30	-0,6	4770	5440	-2,4	2,6	28,5	
Cir risp.	4860	-140	-2,9	4780	5440	-2,4	2,6	28,5	
Cir mc	2580	0	0,0	1912	3144	-0,8	6,6	15,1	
Cir risp.	5700	-40	-0,7	4500	6250	-3,6	5,3	10,9	
Cir mc	4705	-20	-0,4	4610	5710	-1,0	1,9	—	
Cir risp.	1230	-37	-3,0	1140	1230	-3,0	3,0	11,9	
Cir mc	7270	30	0,4	4750	7270	0,3	2,4	25,9	
Cir risp.	4710	-40	-0,8	2500	4710	-0,4	1,4	15,8	
Cir mc	4710	-40	-0,8	2500	4710	-0,4	1,4	15,8	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir mc	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	
Cir risp.	1800	-100	-5,6	1500	1800	-6,7	0,0	—	</

venerdì 12 gennaio 1990

CONVEGNO A TRIESTE Rischio-Danubio per l'Adriatico: si può evitarlo?

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Adriatico: da «mar morto» emarginato e marginale a «mare di nuovi traffici», come intitolò in modo augurale il seminario nazionale organizzato dalla Filt-Cgil, la stazione marittima di Trieste. Un secondo dopo-guerra difficile per l'«amarissimo», sul quale si affacciano (o gravitano) nazioni che appartengono a sistemi politico-economici diversi. Le tensioni internazionali hanno dunque giocato un ruolo importante nella progressiva perdita di importanza di questo naturale e tradizionale tramite fra il bacino mediterraneo e l'Europa centro-orientale.

La «specifica» rivoluzione dell'89 nei Paesi dell'Est — con le possibili e auspicabili aperture dei mercati delle nazioni aderenti al Comeco — potrebbe aver rotto il negativo incantesimo che rischiava sempre più di incatenare l'Adriatico a una funzione ancillare rispetto al versante tirrenico nell'organizzazione del sistema nazionale dei trasporti. La Filt-Cgil ha convocato a Trieste sindacalisti, politici, operatori economici per indagare quali rotte possano essere battute affinché l'Adriatico venga considerato una via d'acqua strategica nelle comunicazioni intercontinentali. Le prime relazioni sono state tenute ieri mattina da dirigenti nazionali della Filt-Cgil: hanno parlato Franco Dagnano e Rocco Civitelli. Le indicazioni elaborate sono riassumibili in alcuni punti: potenziamento della flotta; ammodernamento del quadro infrastrutturale di collegamento tra hinterland e scale portuali; possibilità di incasellare le operazioni per organizzare e gestire a livello intermodale (ferrovia/strada/nave) il sistema di trasporti; il rilancio del cabotaggio nell'Adriatico. L'ampliamento della flotta si rende necessario per riacquisire quelle importanti del traffico internazionale. E' necessario però — dice la Filt-Cgil — un cambio d'indirizzo da parte dello Stato: basta con interventi a pioggia, il settore va riorganizzato superando l'eccessiva frammentazione dell'imprenditoria marittima italiana. L'Adriatico rimane la strada più veloce per collegare i Paesi europei centro-orientali alle piazze asiatiche, ma questo collegamento deve essere doverosamente supportato da più rapidi ed efficienti accessi al mare. In

questa chiave si possono leggere le proposte scaturite dal recente incontro dei ministri degli Esteri di Italia, Austria, Ungheria, Jugoslavia, svoltosi in novembre a Budapest (collegamento Budapest/Trieste attraverso la Jugoslavia, raddoppio della Pontebbana, la via d'acqua Danubio/Adriatico). Attenzione, sostengono i sindacalisti: l'Adriatico rischia in prospettiva di essere «aggrato» dal sistema fluviale Reno/Meno/Danubio e dall'utilizzazione della Transiberiana come linea terrestre concorrente con quella marittima nel traffico con l'Estremo Oriente. Secondo la Filt-Cgil, l'imprenditoria marittima nazionale — in particolare quella pubblica, considerata la carenza dell'armamento privato nell'Adriatico — dovrebbe muoversi allo scopo di creare joint venture nell'Est europeo per una gestione combinata delle varie fasi del trasporto. Sul cabotaggio si valuta con interesse una proposta dell'Adriatica riguardo una linea sulla tratta Venezia/Bari.

Numerosi gli interventi successivi. Vasta (per il Lloyd Triestino) ha evidenziato la necessità che il porto di Trieste migliori la propria efficienza e le proprie rese operative, sulla scorta di posizioni da tempo espresse dal presidente Jucci. Costa (responsabile dell'Aiom) ha puntualizzato alcuni aspetti essenziali per una maggiore competitività dello scalo giuliano: intensificare i contatti con gli armatori internazionali; razionalizzare l'intero apparato logistico e tariffario attivando finalmente il consorzio Alpe Adria, potenziare i servizi di tematica portuale (la Sit sta muovendo i primi passi in tale direzione). Giacomo Borruo, preside della facoltà di economia e commercio dell'Ateneo triestino, vede nel cabotaggio adriatico un utile strumento alternativo che potrebbe decongestionare la «strozzatura» dei traffici su gomma nella «stretta» Bologna/Firenze.

Nel corso della giornata hanno inoltre parlato tra gli altri Perelli (Psi), Poli (Pci), Gambassini (LpT); nel pomeriggio sono intervenuti Grosso (Finmare) e Gerbone (Feramar). Oggi il seminario prosegue: sono previste le relazioni dell'amministratore delegato dell'Adriatica, Boniccioli, e del presidente dell'Eapt, Zanetti. Conclusioni a cura di Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil.

MONDADORI / SPACCATURA

Guerra aperta nell'Amef

Si è dimesso il presidente del patto di sindacato Andrea Manzella

MONDADORI / SEGRATE Alfine il pretore ha deciso: sconfitto è De Benedetti



La «casa» della Mondadori a Segrate.

MILANO — La calligrafia è tonda e ordinata. La firma in fondo all'ultimo foglio (il numero 26) è quella del pretore Maria Rosaria Grossi. E quelle righe, quelle pagine, hanno annunciato ieri mattina la più consistente vittoria fin qui realizzata, nella lunga e penosa vicenda per la conquista di Segrate, dalla cordata Berlusconi-Formenton-Mondadori. Il magistrato era stato chiamato in causa mercoledì dalla famiglia Formenton. La richiesta era precisa: un'ordinanza urgente che consentisse alle loro azioni sequestrate di votare all'assemblea dell'Amef o — per lo meno — all'interno del sindacato di controllo della finanziaria.

D'altro canto, la stessa posizione del pretore era assai delicata. Concedere il voto al Formenton avrebbe significato nei fatti svuotare il provvedimento di sequestro emesso dal presidente vicario del Tribunale, Clemente Papi, suscitando sicure reazioni da parte della Cir. Negarlo avrebbe provocato proteste e iniziative da parte di altri membri del sindacato (il Rocca e i Moratti), che non intendono essere danneggiati da una lite (e da un sequestro) che non li riguarda direttamente.

Trovare una soluzione non è stato tuttavia molto difficile. A suggerirla al magistrato, in una delle richieste subordinate, sono stati gli abili avvocati del Formenton. Non è rimasto, così, che rifare i conti sulla base delle nuove percentuali. E alla fine, sia pure di un soffio, si scopre che l'asse Berlusconi-Mondadori-Rocca-Moratti — anche se privo del Formenton — supera la fatidica soglia del 60%.

Almeno sulla carta, quindi, questo schieramento può ora marciare trionfalmente verso l'assemblea ordinaria Mondadori del prossimo 25 gennaio, alla quale estrometterà i dadori di amministrazione (decaduto) tutto pro De Benedetti e ne nominerà uno completamente diverso. [Giuseppe Meroni]

Il dissidio si è aperto dopo che Manzella aveva accolto la richiesta del presidente dell'Amef, Vittorio Ripa di Meana, di rinviare la riunione. La decisione è stata contestata dalle altre parti. L'assemblea ha così deciso di proseguire eleggendo al suo posto Leonardo Mondadori. S'inscrive la battaglia legale

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — La maggioranza dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3% della Mondadori, si è spaccata. La divisione, in attesa e fragorosa, è avvenuta ieri sera proprio nel corso della riunione del sindacato di blocco che sembrava destinata a issare sul pennone più alto di Segrate il vessillo di Silvio Berlusconi.

Le ostilità sono state aperte dal presidente dell'Amef, Vittorio Ripa di Meana, che ha comunicato al presidente del patto di sindacato, Andrea Manzella, di avere presentato istanza al tribunale di Milano per sapere se il custode giudiziario delle azioni Formenton dovesse o meno partecipare all'assemblea, ed ha quindi chiesto di aggiornare la riunione al giorno successivo.

«Il tribunale — ha detto lo stesso Ripa di Meana — aveva nei giorni scorsi informalmente escluso tale presenza alla riunione del patto, ma la Cir vuole che il presidente prenda un provvedimento formale: sinora ha espresso solo opinioni».

A questo punto, il colpo di scena. Il presidente del patto di sindacato, Andrea Manzella, ha accolto la richiesta di Ripa di Meana (che rappresentava la Cir) e ha deciso un rinvio di 24 ore per attendere la decisione del giudice. «Le altre parti — ha detto Ripa di Meana — a questo punto hanno contestato la decisione del presidente chiedendo di deliberare questa sera. Ma Manzella è stato inflessibile e ha dichiarato sciolta la riunione».

Il piano degli uomini di Carlo De Benedetti era quello di guadagnare almeno un giorno per mettere in rotta le truppe avversarie. Inoltre, come ha osservato un avvocato della Fininvest, se il custode giudiziario delle azioni di Luca Formenton fosse stato ammesso a votare, si fosse astenuto, la cordata ispirata da Berlusconi non avrebbe avuto più la maggioranza, mentre se

avesse votato contro la Cir i legali di De Benedetti avrebbero cercato di incassarlo con l'accusa di avere espresso un doppio voto (nel sindacato e in assemblea Amef).

Ma la minaccia per la cordata Fininvest-Formenton-Mondadori era troppo grave per essere superata passivamente. Così l'assemblea, forte del fatto che la maggioranza era presente (come richiede il regolamento) e saldamente nelle mani degli uomini di Berlusconi, ha deciso di continuare, sfidando apertamente Manzella. «La riunione — ha detto uscendo un attimo Luca Formenton — prosegue».

Costatata la voragine che si era aperta nel patto di sindacato e l'aperta sfiducia del suo operato il presidente Manzella a questo punto non ha potuto fare altro che trarre la necessaria conclusione: dimettersi.

«La mia decisione — ha confermato poco dopo — di accordare, su richiesta della Cir, un breve rinvio di 24 ore, ha provocato una radicale contestazione da parte degli altri partecipanti».

«Giudico tale reazione — ha proseguito — del tutto ingiustificata in quanto nessun pregiudizio può derivare alle parti». «In tale situazione — ha concluso — una mia ulteriore presenza priva di efficacia costruttiva. Per questo ho già inoltrato le mie dimissioni irrevocabili dalla carica alla quale ero stato preposto da Mario Formenton».

Al posto di Manzella la cordata Fininvest-Formenton-Berlusconi ha subito eletto Leonardo Mondadori ma non ha effettuato le nomine dei candidati al consiglio d'amministrazione dell'Amef. Con ogni probabilità ha influito una diffusa in tal senso che la Cir ha inviato nella tarda serata. Contro questo scenario c'è da giurare che la Cir scatenerà una raffica di ricorsi e di eccezioni, in una battaglia legale che si annuncia appena al suo palidino inizio.

SPAGNA Primo round a Berlusconi per il «via» a Telecinco

Dal corrispondente
Paolo Bugialli

MADRID — Primo round per Silvio Berlusconi, nella lotta con uno dei suoi soci spagnoli (la casa editrice Anaya) per il controllo della catena televisiva Telecinco. Con l'aiuto di un altro dei soci, Miguel Duran, (presidente della società che protegge i ciechi), Berlusconi in un quarto d'ora ha difeso il presidente e il consigliere delegato di Gestavisión -Telecinco, che si erano opposti ai suoi piani di raccolta pubblicitaria. Adesso la società è senza presidente. Lo avrà nella prossima assemblea, e Berlusconi ha già detto che l'«eletto» sarà il suo alleato Duran (34 anni, avvocato, cieco dalla nascita, che con la sua organizzazione fattura tremila miliardi di lire all'anno).

La vittoria nel primo round non significa che Berlusconi abbia già vinto la sua «guerra di Spagna». I suoi avversari — appunto Anaya — lo accusano di «superbia», di avere menato «botte da orbi» durante l'assemblea straordinaria convocata per dirimere la controversia, e definiscono l'assemblea «irregolare», minacciando di ricorrere ai tribunali. Affermano inoltre: «Le trasmissioni di Telecinco non cominceranno il 3 di marzo, come previsto. E forse non cominceranno mai».

Berlusconi, invece, si dice sicuro che il 3 marzo sarà tutto a posto. Sa che il tempo stringe. Se Telecinco non comincerà a trasmettere entro la fine di aprile, la sua concessione decadrà.

L'assemblea è durata un'ora, ma dopo quindici minuti era praticamente già finita: Berlusconi — con i suoi soci ciechi — e con l'aiuto di un azionista isolato, un imprenditore edile (60 per cento del capitale fra i tre) — ha rimesso dalle cariche il presidente Rui Perez e il consigliere delegato Higuera, rappresentanti della casa editrice Anaya: cioè quelli che si erano opposti

alla sua preventiva raccolta di pubblicità. Il resto del tempo è stato dedicato a rapida carrellata sui progetti per l'avvenire. E' stato un Berlusconi sereno e soddisfatto, quello che è apparso ai giornalisti a metà pomeriggio. Sembrava convinto che tutto fosse a posto, con il rapido «raid» madrilenio. Non sapeva ancora che i suoi avversari — conclusa l'assemblea — avevano diffuso un comunicato «guerrresco», che minacciavano azioni legali, e prevedevano addirittura la fine del progetto televisivo. Qualcuno glielo ha riferito durante l'incontro con i giornalisti. Visibilmente contrariato, Berlusconi ha ricordato la storia di colui che per fare di

spetto alla moglie si evirò. Berlusconi ha spiegato la raccolta anticipata di pubblicità, da parte di Publicspan, riconosciuta agente esclusivo da un patto sottoscritto il 5 maggio. La vita pubblicitaria di un canale televisivo — ha detto — dipende per il 50 per cento dalla pubblicità che si raccoglie in primavera. Egli, in proprio, si era già esposto economicamente in maniera considerevole: 20 milioni di dollari per l'acquisto di materiale tecnico, e altri 100 milioni di dollari per l'acquisto di pellicole.

Il clima di «dialogo e consenso con tutti i soci» — di cui Berlusconi ha parlato prima di sapere cosa avevano detto quelli di Anaya mentre lui faceva colazione — si è trasformato in un «alle aggressioni è meglio non rispondere». Sulla minaccia di rendere impossibile, attraverso ricorsi alla giustizia, l'inizio delle trasmissioni nella data prevista, Berlusconi ha commentato: «Un conto è profferire minacce, un altro è riuscire ad attuarle».

Il suo socio ed alleato Duran ha aggiunto: «Eventuali azioni temerarie avranno risposta contundente». Berlusconi, infine, non ha voluto rispondere a una domanda relativa al suo braccio di ferro in Italia con De Benedetti.

CALCOLO

«Esplode» la Nixdorf, comprata da Siemens

FRANCOFORTE — Il prezzo del titolo Nixdorf è «esploso» ieri a Francoforte, il giorno dopo la notizia che la Siemens si è accordata per l'acquisto del 51% del gruppo operante nel settore dei computer e travagliato da problemi finanziari. Nella sua ascesa, la Nixdorf (che ha guadagnato 42.500 marchi a 335, con un incremento del 15%) ha trascinato con sé l'intero listino.

Secondo gli operatori, comunque, l'avanzata della Nixdorf non è pienamente giustificata, in quanto la Siemens ha acquistato solo azioni ordinarie dalla famiglia Nixdorf e dai suoi alleati. Le azioni privilegiate senza diritto di voto — le uniche trattate pubblicamente — sono rimaste fuori dalla transazione. Secondo gli osservatori, c'è stato un equivoco, oppure la gente crede che in seguito la Siemens potrebbe lanciare un'offerta amichevole anche per le azioni privilegiate.

L'acquisizione della Nixdorf da parte della Siemens può essere interpretata in due modi, scrive il «Financial Times». E' forse un'ulteriore prova dell'imminente razionalizzazione del settore dei computer in Europa, che permetterà la sopravvivenza solo di pochi «big» entro la fine del decennio? Oppure si tratta semplicemente del salvataggio di una società in crisi da parte di un'altra società? C'è del vero in entrambe le ipotesi. «La Nixdorf ha trovato un amico ricco — sottolinea un analista —. Non aveva altra scelta se non legarsi a qualcuno. Se è vero che le perdite si avvicinano al miliardo, quest'anno sarebbe andata molto vicina alla bancarotta».

Per la Siemens è un ottimo affare. D'ora in poi potrà offrire dal personal computer ai supercomputer, sarà presente in ogni Paese della Cee, oltre che in Svizzera e Svezia, con 19 mila tra analisti e programmatori sarà la maggiore «casa» di software dell'Europa. Senza contare che — secondo alcuni esperti — sarebbe valsa la pena di salvare la Nixdorf anche solo per i suoi 4 mila specialisti di programmazione, fortissimi in aree quali i sistemi finanziari dove la Siemens è presente, ma non un leader. D'altro canto, la costituzione della Siemens-Nixdorf Information Systems rende più probabili accordi di commercializzazione e joint venture tra gli altri «sopravvissuti» del mercato.

NEI PRIMI UNDICI MESI DELL'89

I tributi battono l'inflazione

Le entrate del fisco hanno infatti superato quota 261 mila miliardi di lire

Il tetto raggiunto ha fatto segnare una crescita del 15% rispetto all'anno precedente, e cioè più del doppio dell'aumento dell'inflazione. Il buon andamento ha visto come protagonisti le imposte dirette (149.707 miliardi, +19,2%), il Lotto e le lotterie (2302 miliardi, +16,6%). Solo in novembre c'è stato un arresto «tecnico».

ROMA — Nel 1989 il fisco ha battuto nettamente l'inflazione: nei primi 11 mesi dell'anno le entrate tributarie hanno infatti superato quota 261 miliardi di lire, con una crescita del 15% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, cioè più del doppio del tasso di inflazione registrato in Italia. La crescita delle entrate ha subito comunque un «arresto tecnico» nel mese di novembre: i dati diffusi dal ministero delle Finanze indicano infatti che le entrate erariali di competenza sono state pari a 31.340 miliardi, con un decremento, rispetto al novembre '88, di 3831 miliardi, il 10,9% in meno.

Il «parziale» negativo dipende da cause tecniche, come l'anticipo dei versamenti di acconto effettuati contemporaneamente al versamento del saldo di autotassazione, e subisce gli effetti dell'anticipo dell'Irpeg e dell'Ior per le persone giuridiche (circa 7500 miliardi); una certa influenza, inoltre, ha avuto anche l'Iva, il cui tasso di crescita è stato molto contenuto (+2,7%).

Per questi motivi la crescita delle entrate negli 11 mesi ha subito una contrazione rispetto al passato: nel periodo gennaio-ottobre l'incremento rispetto al 1988 era stato del 19,8%, il buon andamento generale ha visto protagonisti le imposte dirette (149.707 miliardi, +19,2%) e il Lotto e lot-

terie (2302 miliardi, +16,6%), mentre più contenuti sono stati gli aumenti per le tasse e le imposte sugli affari (78.236 miliardi, +10,3%), per le imposte sulla produzione, consumi e dogane (25.269 miliardi, +8,5%) e per i Monopoli (5499 miliardi, +7,6%). Per quanto riguarda invece il solo mese di novembre, le imposte dirette hanno fruttato al fisco 21.016 miliardi, con un calo del 17,9% dipendente appunto dai minori accenti Irpeg e Ilor (rispettivamente -26,8% e -26,2%), e con un discreto andamento dell'Irpef (+9,5%). Le tasse e imposte sugli affari hanno registrato un gettito di 6943 miliardi (+5,5%), con un'iva cresciuta solo dell'1,7%, a causa del ridotto incremento degli scambi internazionali, mentre le imposte su produzione, consumi e dogane hanno generato entrate per 27.227 miliardi (+13,5%), con un contributo particolarmente consistente fornito dall'imposta di consumo sul gas metano non combustibile, passato dai 29,5 miliardi del novembre '88 agli attuali 112,5 miliardi, con una crescita del 281 per cento. I monopoli hanno infine registrato una crescita del 3,4%, raggiungendo quota 522,1 miliardi, e il settore del Lotto e delle lotterie è passato da 172 miliardi di novembre '88 a 226 miliardi di novembre '89, con una crescita del 31,1%.

AERITALIA Primi voli dell'Md-11

LONG BEACH — Il primo esemplare di Md-11, il nuovo velivolo passeggeri intercontinentale con oltre 13.000 chilometri di autonomia e circa 300 posti di capacità, realizzato dalla McDonnell Douglas in cooperazione con Aeritalia (che partecipa per un 15% circa), ha iniziato i voli per ottenere dalla Federal Aviation Administration la certificazione operativa. L'Md-11 — considerato l'aereo degli anni Novanta — ha già ricevuto dalle compagnie di tutto il mondo richieste per 312 velivoli, dei quali 12 originali dall'Alitalia (6 opzioni e 6 ordini fermi). L'aereo è costruito con le più moderne tecnologie, consentendogli di avere un'elevata aerodinamica, con riduzione delle resistenze e dei consumi. I motori sono ad alto rendimento, a basso inquinamento acustico e chimico, con consumi contenuti. Nel primo volo (effettuato il 10 gennaio) l'Md-11, al comando del capo collaudatore J.T. Miller, è salito fino a 25.000 piedi (circa 8.500 metri) e ha toccato la velocità di 300 nodi (circa 470 km/h). L'Md-11 può salire fino a 43.000 piedi e raggiungere i 688 nodi.

USA «Lamette» in guerra

NEW YORK — Le autorità americane hanno fatto divampare la «guerra delle lamette» bloccando un tentativo della Gillette di acquistare la compagnia rivale Wilkinson. Il dipartimento della giustizia è intervenuto «a difesa dei consumatori» perché la transazione potrebbe violare la legge anti-trust indebolendo la libera competizione nel settore delle lamette da barba. La Gillette ha definito «ingiustificata» la decisione e ha annunciato che darà battaglia in tribunale. Nel 1988 la Gillette ha conquistato il 50 per cento del mercato americano con vendite per 450 milioni di dollari. La Wilkinson può contare sul tre per cento del mercato statunitense. Secondo il ministero della giustizia l'«acquisizione» eliminerebbe una delle quattro rivali della Gillette rafforzando la posizione dominante della compagnia ed esponendo i consumatori ad aumenti di prezzi in futuro. L'acquisizione è parte di un più ampio accordo che ha visto la cessione della Wilkinson da una compagnia svedese a una olandese con la contemporanea vendita alla Gillette delle attività non-Cee della Wilkinson.

MEDICI Astensione revocata

ROMA — Lo sciopero dei medici bianchi non ci sarà. I medici di famiglia e gli specialisti ambulatoriali hanno deciso di revocare le agitazioni previste per il 15 e 16 gennaio prossimo. E' il risultato dell'incontro tra i rappresentanti dei sindacati e il ministro della Sanità De Lorenzo. Una riunione durata a lungo, protrattasi fino a tarda notte in cui le parti hanno sbloccato la trattativa per il rinnovo delle convenzioni nazionali aggiungendo i due punti spinosi che impedivano il proseguimento della vertenza. Il ministro De Lorenzo ha infatti affermato che esiste un impegno del ministro del Bilancio Pomilio sulla copertura del rinnovo delle convenzioni con una quota aggiuntiva a quella già stanziata dal fondo sanitario nazionale mentre il sindacato dei medici di famiglia ha superato la pregiudiziale che prevedeva la chiusura della loro attività indipendentemente da quella dei medici pubblici. «La quantificazione economica della convenzione verrà però definitivamente stabilita dai ministri finanziari», ha aggiunto De Lorenzo. Accordi peggiori, alla fine, sembrano avere per il momento. In meno per il momento. Infatti gli scioperi sono stati revocati in attesa di altri eventi e di altre riunioni che sono in calendario nei prossimi mesi.

GRAN BRETAGNA E INFLAZIONE

Guerra fredda dei salari

Si acuisce la vertenza alla Ford - Inflessibile il governo Thatcher

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il primo ministro Thatcher ha espresso il timore che la spirale inflazionistica possa allargarsi in Gran Bretagna provocando un aumento della disoccupazione a causa delle eccessive rivendicazioni salariali. Mentre i 32 mila dipendenti della Ford britannica hanno respinto ieri un'offerta di aumenti delle retribuzioni nella misura del 10,2 per cento, la manodopera specializzata che produce i sottomarini missilistici Trident avanza una richiesta del 15 per cento in aggiunta a una riduzione delle ore lavorative settimanali.

Entrambe le vertenze vengono seguite con apprensione dal governo tory perché potrebbero aprire una serie di rivendicazioni a catena nelle grandi industrie metallurgiche e in altri settori produttivi. Il cancelliere dello scacchiere Major ha finora esortato gli imprenditori a non concedere aumenti a due cifre, in termini di percentuale delle paghe.

La competitività dei prodotti made in Britain sul piano internazionale potrebbe essere duramente colpita dalla crescita incontrollata dei costi di gestione e «miglioramenti salariali strappati oggi rischierebbero di tramutarsi domani nella perdita dei posti di lavoro». Ma questo ammonimento di Major non sembra avere avuto l'aspiro effetto deterrente sui sindacati, che insistono per ottenere aumenti nettamente superiori all'attuale tasso inflazionistico.

«Il costo della nostra manodopera», dice la Thatcher in una intervista concessa al Daily Telegraph, «ha già su-

perato quelli dei Paesi che sono nostri concorrenti sul piano commerciale, come la Germania, il Giappone, gli Stati Uniti e la Francia. Se le retribuzioni crescono più rapidamente della produttività, cesseremo presto di essere competitivi». Il primo ministro paventa in particolare i cedimenti delle industrie private ma assicura che il governo non defletterà dalla sua politica antinflazionistica nell'area della mano pubblica. Questa fermezza di atteggiamento risulta confermata dal lungo sciopero degli addetti alle autoambulanza che si trascina ormai da diciotto settimane. Il ministro della Sanità ha ripetuto ieri che il governo non è intenzionato a modificare la sua offerta ultima di aumenti del 9 per cento: «Lo Health Service non dispone di fondi supplementari».

L'amministrazione tory si rende conto che se cedesse agli addetti alle autoambulante creerebbe un precedente per gli imminenti rinnovi dei contratti di categoria dei medici ospedalieri, degli infermieri e delle forze armate.

Il ministro per gli impieghi Michael Howard si è associato alle dichiarazioni della Thatcher rivolgendone un appello ai sindacati affinché essi dimostrino spirito di realismo e autocontrollo. Ma Howard ha aggiunto che il governo non si propone di interferire nelle decisioni degli imprenditori privati, che hanno la possibilità di tutelare da soli i propri interessi: «Sarebbe inutile lamentarsi aver perduto la competitività dopo aver concesso aumenti salariali che vanno ben oltre il ritmo della produttività aziendale».

CONTROLLI SEVERISSIMI In Svezia il fisco ha snidato i top manager ultra evasori

Servizio di
Marcello Bardi

STOCOLMA — Non è vero che la Svezia sia il Paese ove tutti pagano le tasse, tutt'altro, e a non versare il dovuto al fisco sono anche moltissimi grandi manager che con la complicità delle aziende nelle quali lavorano semplicemente non denunciano quanto percepito pur firmando la dichiarazione fiscale (in nome dell'onore e della verità, come richiede espressamente la legge. La scoperta è dovuta a un cambiamento delle tattiche di controllo fiscale da parte dell'intendenza di finanza, che per decenni ha perseguito come eventuali evasori piccole e medie industrie: nessuno poteva immaginare infatti che a cercare di evadere il fisco fossero invece le grandi aziende e i loro funzionari più elevati. Ma l'anno scorso, più che altro per ragioni statistiche, le varie intendenze di finanza hanno dato avvio a «grandi controlli» nelle duecento aziende più importanti del Paese: quello che hanno scoperto di truffa fiscale ha superato ogni limite con conseguenti aggravii per aziende e dirigenti, oltre che enormi pene pecuniarie e in molti casi rinvii a giudizio. Ma cosa è successo in pratica? In Svezia le tasse gravano su tutto, dallo stipendio a ogni tipo di benefit quali inoltre le aziende debbono anche pagare i contributi sociali. Ebbene nel 98 per cento delle aziende controllate è risultato che venivano pagati stipendi «neri», forniti biglietti aerei per viaggi e vacanze di lusso, concessi vetturisti di alta classe con tutto pagato, versate su conto all'estero collaborazioni, extra-stipendi, gettoni di presenza e partecipazione agli utili di gestione, date in locazione ville elegantemente ammobiliate magari poi vendute ai propri funzionari a prezzi ridicoli e dai funzionari poi subito rivendute a prezzo di mercato, intascando la differenza, vendite ancora ai propri funzionari per quasi niente vetture di servizio praticamente nuove, dotate di tutti i più moderni accessori (televisione, stereo, apparecchio video, radiotelefono, bar), subito poi rivendute a caro prezzo arrivando persino a dividere in parti eguali tra funzionario e società il guadagno ricavato. Nessuna dichiarazione fiscale per tutto questo: evidentemente si dava per certo che nessun ufficio delle tasse avrebbe mai messo in dubbio i resoconti di una grandissima azienda e quanto scritto nell'apposito modulo dai suoi altissimi funzionari. Per il momento solo in diciassette delle duecento grandi aziende il «grande controllo» è terminato, con una tassazione supplementare di oltre quattro miliardi di corone, pari a circa novecento miliardi di lire (più le penali e diversi processi), mentre quanto in corso nelle rimanenti 183 aziende fa ritenere che si sia sugli stessi livelli. Un altro mito è caduto insomma: gli svedesi, ritenuti nel mondo soprattutto onesti, preferiscono non pagare le tasse, se possono.

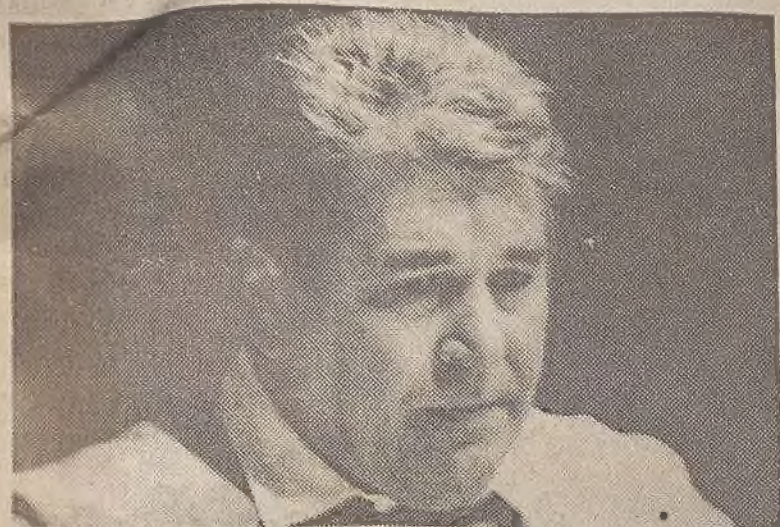
Venerdì 12 gennaio 1990

BASKET / STEFANEL

Non si scende dal treno play-off

Quasi obbligatoria la vittoria contro il Teorema, in un incontro che fa rivivere il passato

BASKET / SAN BENEDETTO
Le polemiche si attenuano
Tutti di nuovo al lavoro



Ancora preoccupazioni per Toth.

GORIZIA — Scaricate in qualche modo le tensioni che avevano reso estremamente elettriche le ore e le giornate immediatamente seguenti alla partita con l'Aino, al punto di gravi rischi per chi si fosse trovato, anche per caso, a toccare i fili, la San Benedetto (squadra) è al lavoro per preparare la trasferta di domenica a Brescia contro la Filodora.

Da parte sua la società sta tentando di mettere la parola fine alle tante (troppe) parole spese in questi ultimi tempi, cercando di ristabilire le condizioni perché la squadra possa lavorare con fiducia e tranquillità. Il presidente Vanello tona deciso: «Da questo momento è finita l'ora delle polemiche. Si deve lavorare e pensare solo ai fatti. Questo discorso vale per tutti, dal primo all'ultimo addetto della società, per i giocatori come per gli allenatori». La preoccupazione del responsabile del club isontino è soprattutto che la squadra possa trovare dei facili alibi nella poco serena situazione che aleggia esternamente (ma fino a che punto?) ad essa.

L'altra sera la formazione gialloblù ha giocato un'amichevole a porte chiuse con l'Hitachi Venezia. In principio le cose non sono andate molto bene, poi però la squadra si è «scaldata». Ma sentiamo cosa dice Lajos Toth: «Ci serve ancora un po' di pazienza per l'inserimento della nuova coppia di stranieri. Vorrei dire che in questo momento i giocatori, specie quelli nostrani, sono piuttosto frastornati, e questo credo lo si possa capire, per il fatto che in questi ultimi tempi hanno dovuto variare troppe volte il modulo di gioco per adattarsi al cambio degli americani. Personalmente sono convinto che non tutto sia ancora compromesso; purtroppo l'infortunio di Gnechci pesa molto. Spero che se anche le cose sono difficili, in quanto scendere in campo con l'obbligo di vincere porta sempre una grande tensione, tutto possa mettersi per noi per il verso giusto già da domenica. Una vittoria con la Filodora ci potrebbe veramente dare una notevole spinta per il futuro».

[Giancarlo Buitoni]

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Era domenica 15 maggio 1988: sulle gradinate del palasport di Chiabola cinquemilacinquecento persone stipate, sul parquet Stefanel Trieste e Teorema Arese, nella seconda partita di play-off per la A2. Per i lombardi il successo significava la promozione, per i triestini la possibilità di accedere alla terza partita di spareggio, la settimana successiva a Milano, che poi comunque si sarebbe rivelata fatale per i neroarancio. Alle spalle c'era già il primo round e la prima capitolazione della Stefanel al Palalido. Il match si presentò subito equilibrato: in giornata infausta al tiro, i neroarancio puntarono tutto sull'aggressività difensiva e sulla fisicità, non evitando anche i contatti rudi, pur rimanendo nell'ambito del regolamento. In questo modo Trieste, con due ottime prestazioni di Cantarello e Zartotti, si aggiudicò per 83-77 una soffertissima vittoria.

Il coach Bergamaschi se la prese di brutto, oppure fece finta di prendersela, con una mossa abilissima sul piano psicologico. «Vedo che l'intera stampa nazionale sta tirando la volata a Trieste e Dopodomani Arese torna a



Tanjevic ritrova il «nemico» Bergamaschi.

che la Stefanel ha un peso «politico» che noi nemmeno di sogniamo — dichiarò un paio di giorni dopo al nostro giornale — la mia speranza è che sia il parquet a scegliere la più forte, e non una serie di altri fattori. Fu il parquet a mandare in serie A il Teorema e sempre il parquet un anno più tardi elesse la Stefanel.

Chiabola, sempre con il coach Bergamaschi in panchina e si ritrova Tanjevic di fronte. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti del basket. I reduci in maglia neroarancio sono Sartori, Cantarello e Zartotti, quelli sul fronte opposto sono Blasi, Noli, Lana e Maspero. Le due squadre si ritrovano di fronte a Chiabola nella categoria superiore. Il Teorema

Arese, a metà classifica a quota sedici, sta disputando un campionato discreto, la Stefanel, a venti punti nel gruppo delle seconde, ha alle spalle in questo torneo un comportamento decisamente buono.

La vendetta degli spareggi dell'88 si è già compiuta domenica primo ottobre allorché, nella seconda giornata del girone d'andata, i triestini espugnarono per 83-75 il parquet di Cantù dove quest'anno si esibisce il Teorema in attesa che sia pronto il palasport di Arese. I lombardi ora si presentano come una formazione agguerrita decisa a continuare la sua corsa verso i play-out. I triestini invece possono continuare a inseguire il treno dei play-off: devono vincere per questo motivo e anche per tornare a far rispettare la legge di Chiabola, violata per la prima volta in questo campionato proprio all'ultima esibizione interna, sabato 30 dicembre, dalla Garesio Livorno.

Sulla strada di questo probante impegno la Stefanel ha dimostrato il suo buono stato di forma non più tardi di ieri sera battendo a Chiabola per 106-89 il Kvarner Fiume, formazione di serie A2 jugoslava.

SERIE C
Latte Carso
a mille

TRIESTE — A una sola giornata dal giro di boa in serie C per il basket minore locale è tempo di bilanci, ancora provvisori, certo, ma già per certi versi significativi. Dopo 14 turni il Latte Carso è brillantemente in testa al campionato a pari merito con il Cento, con due lunghezze di margine su un gruppo compaginato di quattro squadre. Completamente rivoluzionato rispetto alla versione '88-89 il Latte Carso quest'anno appare molto più concreto, reattivo e dinamico. L'allenatore dei servolini, Franco Pozzocco, è riuscito a fondere a meraviglia l'entusiasmo di elementi come i lucasiani, Cerni, Menadri e Bussani, bramosi di mettersi in mostra in questi palcoscenici, con l'esperienza dei vari Pecchi, Tonut, Trampus, Briganti e Pieri. L'impressione generale è che il Latte Carso possa ulteriormente salire di rendimento ed essere così in grado di lottare fino in fondo per la promozione.

Ben diverso è stato fino a questo momento il comportamento del Don Bosco che ha raggranellato solo quattro vittorie, sufficienti appena per «elevarsi» al terzo posto della graduatoria. E' chiaro che i lucasiani saranno costretti a lottare fino in fondo per la salvezza, ma fortunatamente nelle zone basse diverse squadre appaiono ampiamente alla loro portata. Il Don Bosco paga anche quest'anno il duro pedagoglio degli infortuni e dei problemi di obbligo militare che assillano alcuni atleti della rosa. Una volta sistemati questi aspetti la compagine di Bertoni potrà forse riprendere il volo verso i lidi più tranquilli del centro classifica.

[Franco Zorzon]

TENNIS

Under 12 regionali in bella evidenza al torneo di Trento

TRIESTE — Brilantissima prestazione della rappresentativa regionale under 12 di tennis all'ottavo torneo giovanile di Trento, la manifestazione forse più prestigiosa d'Italia per questa categoria di tennisti. I ragazzi allenati da Fabrizio David, certamente al di là di ogni più rosea previsione, hanno raggiunto la finale risultando però sconfitti dalla fortissima rappresentativa della Toscana. Un secondo posto che dà un significato particolare agli sforzi che il comitato regionale della Fila sta facendo proprio verso il settore giovanile.

La rappresentativa regionale, accompagnata da Luise, era composta da Jessica Miac, Elisabetta Lenardon, Luca Bertoli, Ales Plesnicar, Antonio Pella e Massimo Pellicetti. Nel primo turno il Friuli-Venezia Giulia s'era trovato di fronte nientemeno che la testa di serie numero uno, la Lombardia. Per i ragazzi di Fabrizio David il compito era quindi del più arduo ma il risultato finale, un capotutto per 5-0, ha invece messo in luce la bravura tecnica dei ragazzi della nostra regione. Bertoli ha infatti superato Bais per 6-1 6-2; Miac la Colombo per 3-6 6-3 6-1; Plesnicar ha battuto Doneda per 6-4 6-4 ed infine il doppio Pella-Pellicetti ha sconfitto

per 6-4 6-3 il duo Marchiori-Muncher. Ben più sudata invece la vittoria dei nostri ragazzi nel secondo turno; opposti alla Liguria hanno concluso vittoriosamente solo per 3-2 accedendo in questo modo alla finalissima. Bertoli ha superato Sambucchi per 4-6 6-4 6-3; la Miac ha perso dalla Manzone per 1-6 6-3 6-5, la Lenardon ha perso dalla Canepa per 9-4 mentre Plesnicar ha vinto per 6-7 6-4 7-6 spese del rigore Capena. Il doppio del Friuli-Venezia Giulia ha infine superato quello ligure per 6-3 6-2.

Non c'è stata storia invece nella finalissima fra Toscana e Friuli-Venezia Giulia. I primi si sono infatti aggiudicati l'incontro per 4-1 grazie alle prestazioni super di alcuni giovani che si trovano ai vertici nazionali della categoria under 12. L'unico punto regionale è stato conquistato, a risultato ormai acquisito, da Plesnicar.

[Antonio Boemo]

■ Reggi. Continua il successo di Raffaella Reggi che ha battuto la statunitense Gigi Fernandez per 6-1, 7-5 e passa il terzo turno dei campionati open del Nuovo Galles del Sud, che si disputano a White City. Omar Camporese, invece, è stato battuto nel secondo turno dallo statunitense Pete Sampras per 7-6 (7-5), 3-6, 7-5.

BASKET / CAMPIONI
Philips espugna Poznan
Chiusa la serie nera

POZNAN — La Philips Milano ha battuto il Lech Poznan 104-92 (52-46) nel quarto turno di andata del girone finale della Coppa dei campioni di basket. Pur con qualche fatica, la Philips è riuscita a interrompere la «striscia» negativa tra la fine del 1989 e l'inizio del '90. Con il 104-92 sui campioni di Polonia, i milanesi si sono mantenuti in corsa per la qualificazione al girone finale di coppa dei campioni. Una vittoria «obbligata» quella sul campo polacco anche perché difficilmente qui qualcuno perderà. Il Lech, il club dei ferrovieri, è squadra di onesti dilettanti, ma che poteva essere una pericolosa trappola per la Philips reduce da sei sconfitte e tre sole vittorie negli ultimi 40 giorni, alle prese con troppi problemi e sull'orlo del baratro, nel quale sarebbe precipitata in caso di una nuova battuta d'arresto. «Obbligata» a vincere, la Philips lo ha fatto con una eccellente prestazione del collettivo, forse quanto di meglio espresso da questa trasferta polacca: una buona difesa nel secondo tempo.

BASKET / FANTONI (DOMANI IN TV)

Alla ricerca del nuovo corso

UDINE — Da domani si cambia? E' quello che negli ambienti cestistici udinesi si chiedono un po' tutti, a cominciare dall'infortunatissimo presidente Calner e per continuare con Giovanni Piccin e la sua banda in piena crisi d'identità. Per dare una risposta affermativa sarà necessario per la Fantoni fare i conti con quella Braga Cremona capace nell'ultimo turno (ma lo fu anche la formazione udinese in un ormai lontano infrasettimanale) di far fuori sul proprio terreno la capitolista Ipfim.

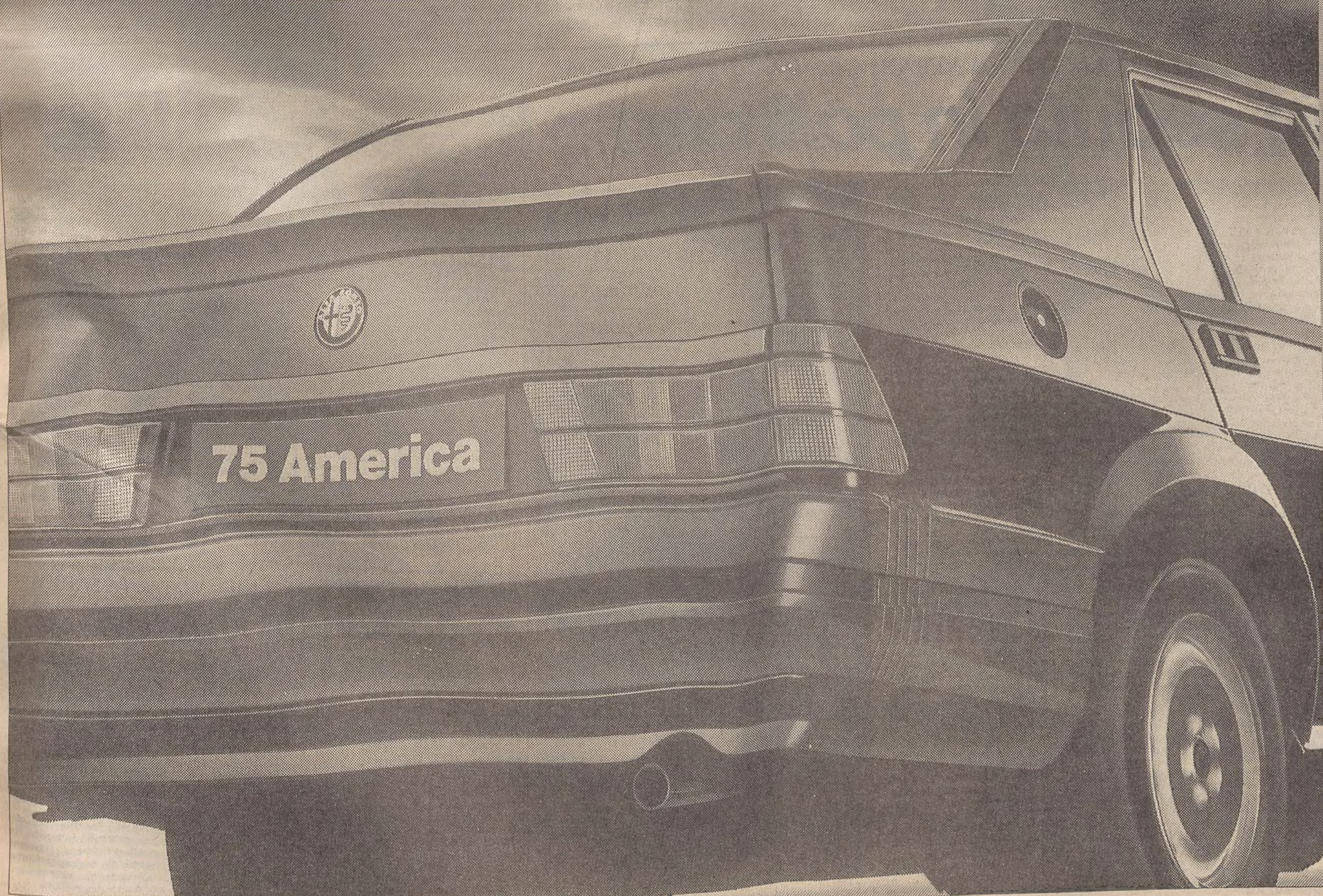
Dando uno sguardo alle possibilità tecniche della formazione lombarda il capitolo non dovrebbe sulla carta essere comunque granché duro da digerire per i friulani, all'andata vincenti sul terreno della Braga. Ma ci sono di mezzo i soliti se e ma del momento e conseguenti alla disfatta dai biancoblù contro Jolly e Hitachi, con King troppo lontano dal canestro per poter dimostrarsi efficace come sa e Johnson nelle vesti della voce che grida nel deserto.

Senza tener conto della scorrevole demotivazione dimostrata negli ultimi tempi da una squadra pericolosamente scivolata nei fondali più infidi della graduatoria. A pari punti in classifica, Fantoni e Braga si giocano domani una grossa fetta di salvezza e per di più davanti agli occhi impietosi delle telecamere della televisione nazionale. Una diretta che in passato ha sempre portato fortuna alla Fantoni (due anni fa contro Pescara, lo scorso campionato nei derby con la S. Benedetto) ma non è

certo alla scaramanzia che Piccin affida le sue maggiori possibilità di successo. Da tenere d'occhio soprattutto il lunghissimo Grandholm (2,11 subentrato qualche tempo addietro a Grifin), un pivot che potrebbe creare qualche preoccupazione ad un King domenica scorsa demotivato e inefficiente.

[Edi Fabris]

UN PUNTO DI RIFERIMENTO NELLA NUOVA TECNICA MOTORISTICA.



75: OTTO VERSIONI DA 1.6 A 3.0

Ogni motorizzazione dell'Alfa 75 costituisce un punto di riferimento nella sua categoria. Dall'iniezione elettronica e variatore di fase della nuova 1.6 IE, al primato tecnologico della doppia accensione della 2.0 Twin Spark che vanta una potenza di 148 CV. La Serie America, con la raffinata architettura a "V" della 3.0 V6 e con lo scatto e l'aggressività della 1.8 Turbo, consente prestazioni e guida sportiva al massimo livello. L'iniezione Motronic e il variatore di fase, le sospensioni Transaxle, il Ponte De Dion e l'ABS, disponibile su sei versioni della gamma, favoriscono una guida piacevole e dinamica in ogni condizione ed esprimono al massimo livello gli eccezionali principi di sicurezza attiva della 75.

ALFA 75	Potenza max (CV/giri/min)	Cilindrata (cc)	Velocità max (km/h)	Accelerazione (0-100 km/h)
1.6	110/5800	1439/4000	180	10,7
1.6 IE	107/6000	1439/4000	180	11,3
1.8	122/5500	1639/4000	190	10,4
2.0 T SPARK	148/5800	1939/4000	205	8,7
2.0 TD	95/4000	1939/4000	175	12,4
2.4 TD	113/4000	2439/4000	185	11,7
TURBO AMERICA	155/2800	2270/2800	210	7,4
3.0 AMERICA	180/5800	2959/4000	225	7,3



75. SCELTA DI POTENZA.

ANTIQUARIATO / COME E DOVE INVESTIRE BENE EVITANDO I FALSI, I TRUCCHI E I PREZZI GONFIATI

Ma l'Ottocento è il più sincero

Servizio di

Graziano Marni

Antico è bello, e non più solo per i collezionisti. Il benessere, l'accresciuto livello di cultura hanno fatto esplodere il mercato dell'antico in un paese, come il nostro, che ne è infatuato. C'è una specie di «borsa» sommersa, purtroppo incontrollata e incontrollabile, che fa salire i prezzi, che porta quotazioni alla dismisura. Federico Zeri diceva nei giorni scorsi ad esempio che è il momento, questo, di non comprare dipinti: circola molto denaro sporco e le quotazioni sono quindi «dregate» da cifre che non corrispondono ai valori effettivi. C'è di sicuro una parte di vero. Basta che a un'asta (e adesso assistiamo a un vero proliferare) un pittore sia aggiudicato a cento milioni che immediatamente chi possiede una sua opera, o un'opera di un artista di pari grado, abbia un brivido e creda di possedere un tesoro. Naturalmente questo non può essere, per diversi motivi. Vediamone alcuni. Intanto bisogna vedere se l'asta era seria, e se il pezzo è stato effettivamente pagato (potrebbe in realtà esser rimasto invenduto). Poi, ormai il dipinto non si misura più soltanto per il nome vero o presunto dell'autore, ma soprattutto dalla qualità, e anche dalla rarità. Dicevamo inoltre del nome vero o presunto. Bisogna fare grande attenzione: le cosiddette attribuzioni si stanno sprecando, e si formano fantastici curriculum con le basi saldamente ancorate sulle nuvole.

Le astuzie degli antiquari

Si dipinti in particolare, data la rarefazione di altri oggetti, si sono soprattutto esercitate l'anno scorso le astuzie degli antiquari. I trucchi sono di varia natura: vanno dalle imbellettature, alle attribuzioni appunto fantasiose, alle nutritive «bibliografie» che poi si rivelano inesistenti, o soltanto vagamente indicative. Se dovessimo dare un consiglio, oltre evidentemente a quello di usare tanta avvedutezza e l'esperienza di chi magari è veramente addentro alla materia, saremmo per suggerire i dipinti di valore medio basso, dai 10-20 milioni. Qui, se c'è l'occhio buono sull'ambito culturale cui appartiene l'opera e nel



1 Versatoio in maiolica con decorazioni a fiori, fabbrica Clerici, Milano XVIII sec., altezza cm. 22,5. Asta Finarte, 5 milioni

2 Michele Coltellini (Ferrara 1480 c. 1559); 'Cristo risorto e un angelo', olio su tavola, cm. 130x90, asta Finarte, 150 milioni.

3 Cassettone lombardo, ambito magliolinesco, con piano lastronato in marmo. Fine sec. XVIII. Asta Finarte, esitato con due comodini in suite, 110 milioni.

discernerne la qualità, c'è ancora spazio per qualche piacevole scoperta e per una successiva valorizzazione. Il discorso è diverso per quanto riguarda i mobili, e gli arredi in genere. Come detto, l'estrema rarefazione di cose autentiche, soprattutto intatte, ha fatto salire le quotazioni, in modo però in generale non ancora smisurato. Sarà il caso di ripetere che tante volte è più congruo acquistare un bel mobile a 40 milioni, piuttosto che un dipinto mediocre, baciato magari solo dal fenomeno di moda. Per mobili italiani di

grande levatura possiamo dire ormai che il 1989 ha decretato nelle quotazioni una unità di misura sui 100 milioni. Se consideriamo i grandi mobili stranieri, i francesi in particolare, si tratta di cifre non certo esagerate.

Mobili e arredi

A questa cifra si adeguano ormai i grandi cassettoni a ribalta del Settecento, le credenze toscane o emiliane di pregio del Cinque Seicento, gli stili secenteschi di belle misure, i tavoli di misure

contenute, cioè ben collocabili. Stranamente però le belle credenze emiliane a due corpi, massima espressione di una tipologia e di una ebanisteria di ricchezza straordinaria anche se non esibita, si trovano ancora sui 40-50 milioni. Queste ultime, più hanno dimensioni ridotte, più valgono. Chi può permetterselo, non lo dimentichi. Naturalmente esistono suppellettili di notevole livello anche a cifre inferiori, intorno alla metà di quella indicata. Anche qui una suggerimento. L'Ottocento è stato fi-

no ad oggi piuttosto trascurato dai conoscitori, e si possono trovare esemplari di prim'ordine (per impieghi di legni, proporzioni, guarnizioni, soprattutto in quanto costituiscono testimonianze piene di un gusto irripetibile) a prezzi abbordabili: mediamente dai 7 ai 15 milioni. Sempre meglio dunque un mobile che rispecchi appieno il gusto del tempo in cui è stato costruito, che le ripetizioni tardate di altri stili. Ricordiamoci che già agli inizi dell'Ottocento si costruivano arredi alla maniera cinquecentesca, vere e pro-

prie imitazioni, cioè falsi. Attenzione: questi hanno acquisito ormai una patina ed una usura tali da farli passare (da parte dei commercianti meno seri) come autentici.

Maioliche e porcellane

Il 1989 ha fatto ancora alzare i valori di maioliche e porcellane: c'è chi dice, nel settore, che i prezzi non sono ancora assestati, specie per certe rarità finora sottovalutate, e che il 1990 porterà altre sorprese. Naturalmente tutto è condizionato dalla forte liquidità, dal tanto denaro in circolazione che c'è stato nel 1989, e forse anche dai giapponesi sguinzagliati sempre più frequentemente alle nostre aste ed alle grandi mostre. Quando essi puntano un pezzo per un loro museo, dopo averlo attentamente soppesato, lo pagano qualsiasi cifra. Anche ciò contribuisce a rendere vorticoso e in definitiva meno credibile il giro delle quotazioni.

Un settore che promette assai bene è quello dei disegni antichi, rimasto per anni nel limbo del collezionismo di specializzazione. La conoscenza della grafica antica, anche attraverso un bel numero di nuove pubblicazioni, sta mediamente molto migliorando. Disegni di artisti non di gran nome che 3-4 anni fa quotavano sulle 700 mila lire, lo scorso anno sono andati fino a 5 e a 7 milioni. I grandi artisti fanno parte a sé: un abbozzo di Correggio, in una collezione svizzera, è oggi in vendita a 800 milioni. Un Parmigianino, se entrasse in circolazione da qualche raccolta privata, passerebbe certamente il miliardo, specie in presenza di acquirenti americani o giapponesi.

Per gli argenti, che negli ultimi anni già godevano di buona considerazione, l'89 ha decretato rialzi consistenti soltanto nei pezzi di bravura, cioè nei grandi punzoni. È un discorso questo, che vale in genere oggi per l'antico. Chi negli ultimi anni ha acquistato con oculatezza privilegiando la qualità molto elevata, è largamente premiato. Meno chi ha preso roba di media levatura. Per chi deve acquistare senza avere larga disponibilità di mezzi, è gioco forza rivolgersi a quest'ultima categoria di oggetti: guardando naturalmente bene alla scelta.



Salgono i prezzi degli oggetti in argento: chi in questi anni ha comprato pezzi di qualità viene quindi largamente premiato.

ANTIQUARIATO / I CONSIGLI DELL'ESPERTO

Un piccolo tesoro

«Gli oggetti vistosi sono quelli che valgono meno»

Servizio di

Mario Spezi

FIRENZE — La diritta via dei Fossi, che unisce Santa Maria Novella all'Arno, è una strada di austere tentazioni. Da ogni vetrina, a destra e a sinistra, seducono gli occhi del passante «trumeaux» dal disegno flessuoso, argenti inglesi dalle forme tondeggianti, sedie veneziane dalle snelle gambe, accoglienti divani Impero, maioliche umbrine che invitano a uno sguardo più attento, per non parlare dei quadri, che fanno sognare caldi ed eleganti salotti.

Via dei Fossi è una delle vie fiorentine degli antiquari di fronte alle cui vetrine si fermano attenti compratori, collezionisti, uomini d'affari, altri antiquari. E, soprattutto, gente qualunque che intende spendere un po' del benessere acquistato anche in qualcosa che abbia un valore non del tutto commisurabile in termini di denaro, come può essere l'arte. Ma che cosa comprare? Quanto pagare? Da chi comprarlo?

A metà circa di via dei Fossi è la galleria di Pasquale Velona, che oltre a essere uno dei più noti antiquari, è anche il presidente del Sindacato della categoria. «Più spesso — spiega — il compratore medio è un professionista, un medico, un avvocato, un ingegnere, un notaio che, poi, frequentemente diventa anche una fonte dei nostri acquisti, per via della sua professione. Oppure piccoli industriali e commercianti che vogliono dare lustro alle loro case. Il primo consiglio che darei a questo tipo di compratori è quello di non pensare di fare l'occasione, di credere di potere scoprire qualcosa al mercato delle pulci o da un rigattiere di campagna. Non dico che non si possano trovare pezzi autentici, ma ci vuole l'occhio allenato per scoprirli. Devono rivolgersi a chi ha una galleria, a chi ha una vetrina sulla strada, a chi è conosciuto. Se non è più onesto di altri, sicuramente subisce il controllo dei colleghi e non può permettersi di comportarsi, anche con un cliente sprovv-

Potete iniziare

con una mostra

se il negozio

vi fa soggezione



San Michele Arcangelo di un argenteo ignoto del XVII secolo.

duto, in maniera non corretta. Prima o poi nel suo ambiente si saprebbe e questo non gli gioverebbe. Sono poi convinto — prosegue Velona — che un negozio di antiquariato può incutere una certa soggezione a chi non ha l'abitudine di frequentarlo. Anche per questo ci sono le mostre: è più facile che chi si accosta per la prima volta all'antiquariato lo faccia dentro una mostra, dove gli antiquari sono selezionati, piuttosto che in una galleria. Firenze ha la prestigiosa Biennale internazionale di Palazzo Strozzi che, oltre che fatto commerciale di grande risonanza, è un avvenimento cul-

turale, per l'altissima qualità dei pezzi esposti, di valore museale. Serve, a chi non è pratico di antiquariato, ad accostarsi anche se fare piccole spese è difficile. Anche per questo motivo proprio io e il Sindacato degli antiquari abbiamo promosso una nuova mostra, la mostra degli antiquari toscani, che a partire dal prossimo giugno si terrà alla Fortezza da Basso ogni due anni, in alternanza alla Biennale di Strozzi. A questa mostra, la cui immagine sarà curata dall'antiquario Gianfranco Luzzetti, parteciperanno la quasi totalità degli antiquari toscani presenti a Strozzi, ma con l'obiettivo di soddisfare clienti di varie fasce. Il mercato, cioè, offrirà sicure occasioni perché sarà affidabile e avvicinabile.

«In genere — continua Velona — i neofiti cercano per prima cosa gli oggetti più vistosi, credendo che siano quelli che danno maggior prestigio, ma è bene che comincino comprando piccoli oggetti che, in seguito, possedendo, cominceranno ad amare. Il primo atto d'amore è il possesso. Poi cominceranno a fare paragoni, a informarsi anche attraverso libri e così senza accorgersene cominceranno a studiare. Il cliente può chiedere all'antiquario un certificato, in sede giudiziaria un collegio di esperti potrà sempre stabilire se il prezzo che era stato richiesto era congruo o meno. Ci sono molti oggetti che hanno il prezzo sulla coda, che cioè possono essere ragionevolmente stimati. Mi chiede che cosa succede se qualcuno compra un oggetto che poi passa di moda e che quindi non avrà più mercato se lo si vuole rivendere. Ebbene, certo anche l'antiquariato conosce le mode e spesso, noi antiquari compriamo cose fuori moda perché hanno un prezzo interessante. Prima o poi tutte le cose di moda, dove gli antiquari sono selezionati, piuttosto che in una galleria. Firenze ha la prestigiosa Biennale internazionale di Palazzo Strozzi che, oltre che fatto commerciale di grande risonanza, è un avvenimento cul-

ANTIQUARIATO / COSÌ ALLA FINE DEL SECOLO SCORSO LA FRAU INVENTO' IL DESIGN

La storia seduta in poltrona

TOLENTINO — Un tempo faceva parte del salotto buono dei nostri nonni e, unitamente alla villa in campagna e alla Fiat davanti il portone di casa, rappresentava lo «status symbol» di una famiglia. Oggi invece vola più alto: la troviamo nell'arredamento degli aerei personali dei vip di mezza Europa. Siamo parlando della poltrona Frau che, pur avendo origini piemontesi, ha trovato il suo habitat naturale nelle Marche, dove ha raggiunto i vertici del successo.

Tutto ha avuto inizio con Renzo Frau (nato a Cagliari nel 1880, dopo il servizio militare nel 1903 a Milano si sposa e si trasferisce a Torino) un artigiano specializzato come «costruttore di poltrone». Con questa qualifica fu trovato iscritto alla Camera di commercio di Torino nel 1912 quando esercita l'attività di tappezziere in proprio adottando linee e modelli moderni assai diversi da quelli piuttosto compassati degli artigiani suoi concorrenti. La sua ascesa è rapidissima: nel 1915 compaiono le prime inserzioni pubblicitarie affidate ad un disegnatore satirico e cartellonista assai noto; nel 1920 esce addirittura un catalogo a colori con 23 modelli di poltrone in pelle; nel 1926 diventa fornitore del duca di Pistoia nonché del palazzo reale e di tutta la Real Casa. Ma è proprio nel 1926 che Renzo Frau viene a mancare improvvisamente e da quel momento l'azienda è gestita dalla vedova.

I successi della Frau continuano indisturbati: un famoso modello di poltrona lo troviamo nel 1930 alla Triennale di Monza; si susseguono le inserzioni su riviste di moda e arredamento; l'azienda, oltre che per le famiglie di maggior prestigio, lavora



Uno dei modelli più classici della storica poltrona Frau.

per grandi alberghi, sedi di rappresentanza e transatlantici. I modelli più richiesti sono quelli a lyra, «en gondole», «bergère». Poi inizia il lento declino che avrebbe portato alla cessazione dell'attività se l'azienda, nel 1962, non fosse stata rilevata da Franco Moschini, unitamente ai due soci attuali, Bruno Martarelli e David Passini. Nel 1963 la Poltrona Frau viene trasferita a Tolentino e lo stesso Moschini ne diventa amministratore unico per assumere nel 1978 (quando l'azienda si trasforma in S.p.A.) la carica di presidente e amministratore delegato, a parità di quote con gli stessi Martarelli e Passini.

Quali i motivi del successo della Frau negli anni '20-'30? «Innanzitutto — dice il presidente Franco Moschini — il

fatto di realizzare modelli classicheggianti ma razionali e moderni. Lo stile era quello ottocentesco ma, seguendo i criteri imposti da Renzo Frau, venivano eliminati tutti i fronzoli. Le poltrone erano rigorosamente in pelle (montone, vacchetta o marocchino) tuttavia per clienti particolari le si potevano confezionare anche in tessuto».

«Come mai dopo Torino proprio Tolentino? «Perché qui sussisteva una valida tradizione artigianale nella lavorazione della pelle».

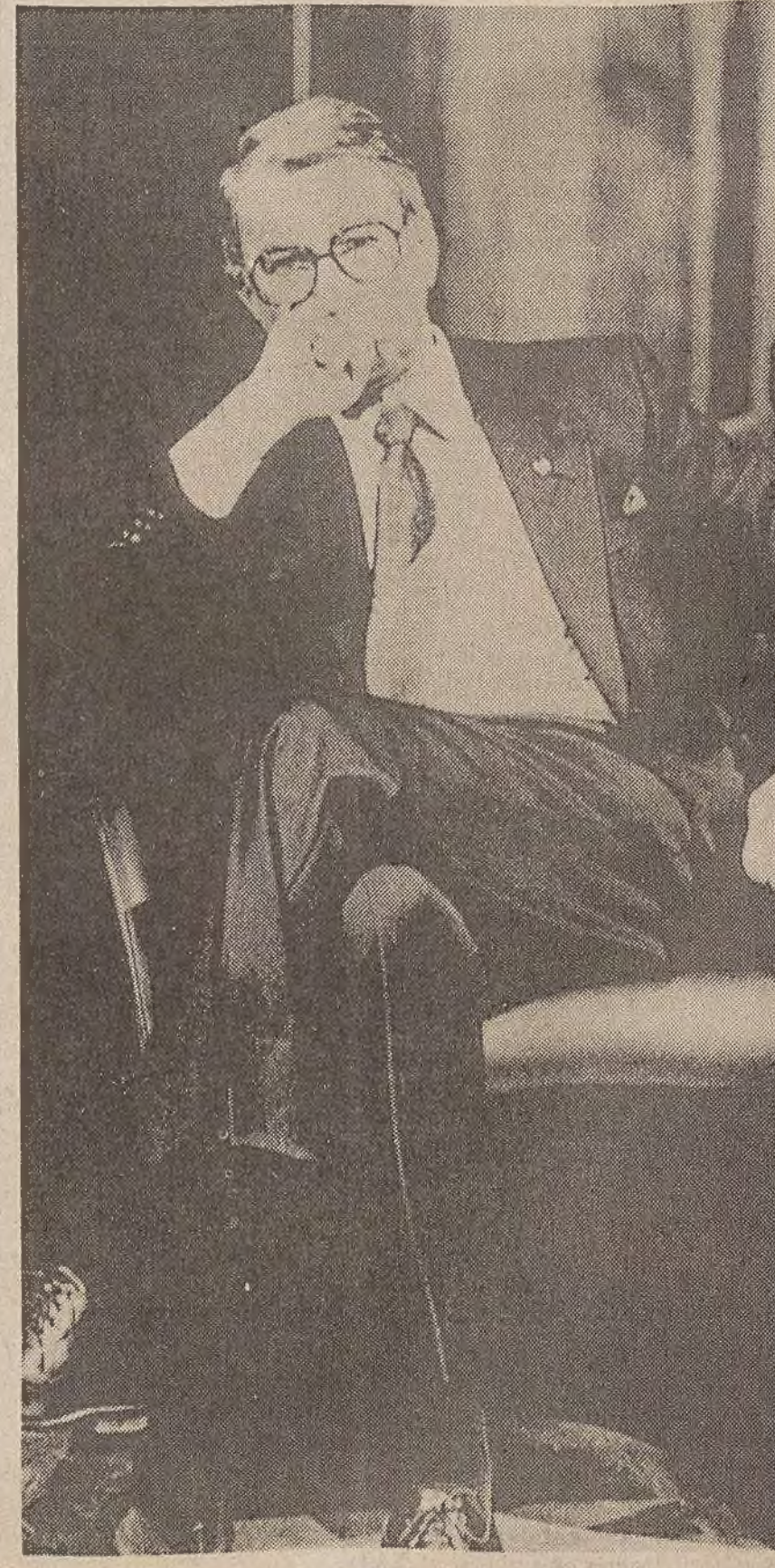
«Quale è stata la più importante innovazione della gestione «marchigiana»? «Quella di coinvolgere noti designers per lo studio di nuove linee, come Gio Ponti (la sua serie Dezza ha vinto il primo premio Technohotel di Genova nel 1966), Luigi Mas-

soni, Mazza e Gramigna, fatto di realizzare modelli classicheggianti ma razionali e moderni. Lo stile era quello ottocentesco ma, seguendo i criteri imposti da Renzo Frau, venivano eliminati tutti i fronzoli. Le poltrone erano rigorosamente in pelle (montone, vacchetta o marocchino) tuttavia per clienti particolari le si potevano confezionare anche in tessuto».

«Qual'è il segreto di questo boom dell'azienda? «Quello di essere sempre moderni e aggiornati nel disegno come nella tecnologia, senza rinnegare però le antiche tradizioni, rispettando un certo stile di lavorazione che spesso fa di ogni poltrona un pezzo unico, irripetibile». Di pari passo procede la ricerca tecnologica e così nell'84 è nata Antropovarius (design di F. A. Porsche), la prima poltrona ergonomica, mentre l'originalissimo letto computerizzato, firmato da Lenci e Talocci, è presente all'«Expo '88» in rappresentanza dell'arredamento italiano più avanzato per i festeggiamenti del 200 anni dell'Australia.

Recentemente sono state create due diversificazioni aziendali: la Frau Car e la Frau Aviation, operanti rispettivamente nel settore automobilistico e aeronautico (l'ultimo contratto firmato è con l'Alitalia). Un'altra area strategica è il Contract che ha realizzato importanti arredi come la sala Frau di Spoleto e Venezia, i teatri di Benevento e Macerata, sale di consigli regionali, palazzo dell'Onu, i parlamenti olandese e del Kuwait. La «Poltrona Frau» oggi esporta in tutti i mercati perseguendo un processo di internazionalizzazione che vede l'azienda presente con sue filiali in Francia, Benelux e Usa (New York). Tutto ciò ha portato ad un insediamento produttivo che copre 25 mila metri quadri con 325 dipendenti ed un fatturato (nel 1989) di oltre 60 miliardi.

[Ugo Bellesi]



Franco Moschini, presidente della Frau.

ANTIQUARIATO / UN'ORIGINALE MOSTRA A PARIGI

Ombrelli da museo

Ombrelli, parapigi, e parasole sono esposti a Parigi al Museo della moda e del costume a Palazzo Galliera in una prima esposizione dedicata dal Museo delle arti decorative. In Francia a questi accessori. La mostra ne comprende circa 200 creati e usati tra il 1710 e i nostri giorni: nell'esposizione figurano fra gli altri gli immensi parasole del 700, antenati dell'ombrello comune di oggi, ed allora usati come oggetti onorifici che venivano portati da un servitore e riservati ai dignitari civili e religiosi, ai re e alle regine.

Di questo periodo è esposto anche il parapigi pieghevole da portare in tasca creato nel 1710 il cui meccanismo è

molto simile a quello dei nostri ombrelli. Tra i pezzi antichi, l'austero parasole utilizzato da Napoleone e proveniente dal Museo delle arti decorative. I grandi parasole di seta verde, rossa e blu simili a quelli raffigurati dal pittore Boilly, l'ombrello in cotone blu della guardia nazionale, datato 1830. Fra gli ombrelli più significativi dell'800, quelli da donna molto fragili e delicati, della regina Maria Amelia, dell'imperatrice Eugenia e quello che doveva essere regalato alla zarina Maria Feodorovna in occasione dell'inaugurazione del ponte dedicato ad Alessandro terzo ed

ora conservato nell'istituto del costume di New York. Al museo sono anche esposti preziosissimi accessori degli ombrelli che rappresentavano dei veri regali di nozze, contenuti in uno scrigno: impugnature, e puntali incrostati di pietre dure su argento oppure realizzati in cristallo di rocca e in altri materiali tra i più preziosi. Gli ombrelli moderni esposti come in un grande mazzo di fiori, particolarmente colorati, sono quelli delle collezioni per l'estate del '90 creati dai fabbricanti del settore aderenti alla Federazione francese delle industrie dell'ombrello.

Venerdì 12 gennaio 1990

PIANTE D'INVERNO / COME SALVARLE DAL NEMICO FREDDO

Le rose in cassaforte

Il segreto è creare un angolo-rifugio per le specie più delicate

Servizio di Lidia Kuskar

A causa dei «capricci» meteorologici oggi, l'eccezione è diventata la regola: al Nord, ad esempio, si possono avere inverni soleggiati, mentre nei Sud, a Natale, si possono avere gelate. In montagna, la nebbia è una costante. E, comunque, il fatto che le piante vengano protette dal freddo, e bisogna organizzarsi per tempo, proprio per la difficoltà di fare previsioni. Sul terrazzo, il provvedimento più semplice è alla portata di tutti, consiste nel raggruppare i vasi nella zona più riparata dal vento ed esposta al sole e circondare il gruppo con una stuoia. Gli spazi fra un vaso e l'altro si possono riempire con paglia o con carta non pressata; il tutto si ricopre con un telo di plastica trasparente, trattenuto alla base dal peso stesso dei vasi e fissato, in alto, alla ringhiera o al muro. Attenzione a non comprimere le chiome e ricordatevi di praticare dei fori nel telo, per consentire la traspirazione. Le innaffiature devono essere molto rare e scarse ed elargite nelle ore soleggiate dei giorni più miti. Una protezione migliore si ottiene con serre componibili, che si possono acquistare nei vivai, nei negozi specializzati

di articoli per giardinaggio o di accessori in plastica per la casa. Ce ne sono di tutti i materiali e di tutte le misure; le più semplici si possono montare da sé, seguendo facili istruzioni: si reggono infatti su asticelle di metallo o di plastica che vengono collegate fra di loro per sostenere i riquadri di plastica trasparente o di vetro. Esistono anche le serre «a tunnel» sorrette da archetti. Ovviamente, chi ha un terrazzo molto spazioso non ha che l'imbarazzo della scelta fra le serre più grandi e più funzionali, a seconda delle proprie esigenze e delle possibilità economiche. La protezione delle piante in giardino deve essere prevista fin dal momento della creazione del giardino stesso, posizionando gli esemplari più delicati nelle zone riparate. Ai primi freddi le piante «a rischio» si proteggono coprendo il terreno alla base con uno strato di foglie e di torba; piante particolarmente delicate possono trovare riparo sotto un vaso di terracotta capovolto (anche se così perderanno il colore). Vale comunque il principio di creare un angolo - rifugio nel punto più protetto, ricorrendo agli stessi accorgimenti del terrazzo, o, meglio ancora, realizzando una serra stabile.



Il pronto-fiori sta guadagnando terreno: fra gli affezionati clienti c'è la gente che ha fretta e anche i distratti che ricordano le ricorrenze all'ultimo momento.

PIANTE D'INVERNO / COME COSTRUIRE UNA PICCOLA SERRA SUL TERRAZZO

Uno scudo di plastica

I mortali nemici delle piante sono gli sbalzi di temperatura, le gelate e i venti forti. La pianta fiorita in serra perderà fiori e foglie e non sopravviverà se posta sul terrazzo, e così la rosa, l'azalea, il geranio, il peon, il geranio ancora ricco di foglie periranno miseramente se trasferiti dal balcone al salotto riscaldato. Quando però il termometro scende sotto lo zero, non si possono lasciare impunitamente le piante sul balcone. Salvo alcune eccezioni, come la maggior parte delle rose, che sopportano senza danni le avversità climatiche, le piante vanno protette. L'ideale sarebbe il ricovero in un ambiente luminoso e non riscaldato, oppure in una serra: per i rosmari e gli agrumi in genere, non ci sono altre soluzioni. Per soggetti più comuni, come gli oleandri e l'alloro, paglia e carta intorno al vaso, trattenuta da un cartone o da una stuoia, e un foglio di plastica intorno alla chioma costituiscono già un discreto riparo. Se le piantine di vario genere



sono numerose, conviene raggrupparle, addossate ad un muro, realizzando una protezione unica, studiata in modo che tutte ricevano luce. Per le piante di piccole dimensioni, lo spazio fra i doppi vetri delle finestre costituisce un'ottima soluzione: ciclamini, azalee, stelle di Natale prolungheranno la stagione fiorita, anche gerani, begonie, saintpaulie supereranno felicemente la stagione rigida. Nei giardini costieri le umide estati favoriscono lo sviluppo d'una vegetazione che teme partico-

I capricci meteorologici mettono

sempre più spesso in difficoltà

chi ha il pollice verde. Annaffiare

poco e nelle ore più soleggiate

larmente i rigori dell'inverno; sono perciò necessarie protezioni, realizzate con legature e parapetti, anche per arginare la forza del vento. Là dove nevica, le piante sono naturalmente protette dal gelo: sotto il bianco manto, la temperatura non è mai troppo rigida, ma gli alberi vanno sostenuti e legati, per evitare che schiantino, e i rami scossi per liberarli dal peso della neve. Un errore abbastanza comune consiste nel considerare il bonsai come una pianta da appartamento: è infatti un albero,

sia pure in miniatura, e come tale va trattato e ha bisogno di aria aperta (anche se con qualche precauzione). Là dove il clima è più mite e sono più lunghe le ore di sole, per proteggere le piante bastano pochi accorgimenti, come il telo di plastica, la fasciatura dei vasi, o la serra componibile; la forma e l'esposizione del terrazzo sono determinanti: se il parapetto è in muratura e c'è una parte soleggiata e protetta dal vento, piante come l'oleandro e l'alloro, resistono anche a chioma scoperta, purché di

notte la temperatura non diventi eccezionalmente rigida; così le azalee, i ciclamini, i rododendri, (se già acclimatati), i gerani e soprattutto le rose e le camelle. Per gli agrumi il rischio è più grosso e si consiglia comunque il ricovero in serra: non per niente la Toscana è famosa per le antiche limonaie. Le piante in giardino si difendono meglio, ma occorre essere previdenti, realizzando la copertura alla base con foglie secche, cortecce sminuzzate e torba. Gli alberelli di recente impianto saranno più sicuri se sostenuti da un tutore, stando attenti a non ferire i rami con i legacci, e scollandoli rapidamente in caso di neve. La neve infatti è pericolosa, per il peso e perché può gelare. Le palme sopporteranno meglio il vento, se le foglie saranno legate; al mare, il pericolo è rappresentato dalla salsedine: nelle ore e nei giorni più miti sono consigliabili dei getti d'acqua dolce per contrastarne gli effetti.

GASTRONOMIA / LE RICETTE CHE VENGONO DIRETTAMENTE DALLA STEPPA

Patate farcite al caviale

GIOCHI / VIDEOCASSETTE PER PADRI E FIGLI
Roger Rabbit formato famiglia
Vanno a ruba i cartoon classici e le pellicole didattiche



Dopo il pieno fatto da Babbo Natale e dalla Befana, cosa c'è di nuovo nel mercato per i bambini sempre vogliosi di giocattoli? Un video, ad esempio, che non è proprio un gioco ma costituisce senz'altro un grande richiamo per il piccolo pubblico assetato di emozioni televisive almeno quanto gli adulti. La videocassetta per bambini rappresenta, da qualche tempo a questa parte, un must del regalo. Le ragioni di questo boom di vendite sono diverse: la felice sintesi fra tecnologia e fantasia, i prezzi ragionevoli e, non ultima, la possibilità per i genitori di godersi un'oretta di pace lasciando i bambini nelle mani di un prodotto dagli indubbi contenuti educativi. La videocassetta doc, quella d'autore, è senz'altro un'alternativa di qualità pedagogica superiore a tanti cartoon che si vedono pigiando il telecomando e che, a volte, mandano ai bambini messaggi deleteri. Senza contare che, come spesso capita, sono proprio i genitori i più attenti fruitori del regalo, specie se si tratta di pellicole «classiche». Dove si possono acquistare le videocassette? I punti consigliati sono due: i negozi specializzati in questo genere di articoli e le edicole; a questi si affiancano i videon-

leggi per il consumo abituale. La più vasta gamma di video per l'infanzia è costituita dalla collana di Walt Disney, con una serie di cartoni intramontabili riuniti in un'iniziativa commerciale denominata «Segui l'occhio scopri Disney». Nella collana, oltre al burattino più famoso del mondo, vi si trova «La spada nella roccia» e «Mary Poppins». Queste tre opere vengono messe in vendita al prezzo unitario di 39mila lire. Ci sono ancora cinque raccolte di cartoni a 29mila lire ciascuna, espressamente dedicate ai più amati personaggi della Banda Disney: «Topolino e soci», «Paperino e la sua banda di paperi», «Le avventure di Cip e Ciop» e tanti altri.

C'è addirittura una cassetta creata appositamente per le festività appena trascorse dal significativo titolo «Da tutti noi a tutti voi». Altri video da regalare ai bambini sono quelli di Tom e Jerry, Speedy e Silvestro, volume di avventure, o Speedy e Silvestro, Da notare poi che primo in assoluto nella hit - parade delle vendite del video, relativi anche al pubblico adulto, c'è il cartoon fenomeno dell'anno: il coniglio Roger Rabbit (nella foto).

[p. b.]

Inverno profondo: cosa c'è di meglio di un menù direttamente arrivato dalla Russia? Le due ricette che proponiamo sono davvero facili, diverse dal solito e abbastanza festive: si tratta dei «blini» che accompagnano nella terra di Russia, sia il caviale che le uova di storione e delle patate degli zar al forno dove, naturalmente, il caviale è il re. Il «blini» Dose per dieci persone, 600 grammi di farina, 1 cucchiaino piccolo di zucchero, 40 gr. di burro, 1 uovo, 25 gr. di lievito di birra, 1 cucchiaino di sale, 4 bicchieri di latte, olio di oliva, caviale e panna acida. Scaldate 3 bicchieri di latte, scioglietevi dentro il lievito di birra, lo zucchero, il tuorlo d'uovo, il burro fuso ed aggiungete, molto dolcemente, 300 gr. di farina: impastate bene il tutto e lasciate a lievitare in luogo caldo per circa due ore. Quando la pasta avrà aumentato il suo volume aggiungete piano piano il rimanente latte caldo, la farina, la chiara d'uovo montata a neve e lasciate riposare il tutto di nuovo per un'ora. Ungete con olio un padellino di ferro pesante, fatelo scaldare molto bene, e versateci dentro un mestolino di pasta, quanto basta per fare una frittella. Quando il «blini» è rappreso ungete la sua parte superiore con un pennellino e giratelo. Man mano che si cuociono poneteli al caldo uno sopra all'altro e serviteli dopo con caviale o uovo di storione, salmone, ma anche il più economico «cablout», con panna fresca che avrete reso acida con qualche goc-

[p. s.]



CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën
valida fino al 31 gennaio.

*Tassi in vigore al 1/1/90. *Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 366766. Orario: 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **IL GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Roselli 20, telefono 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522025 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 67691 - BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/579050 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefono 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele I, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 764225 - 764299 - PADOVA: piazza Salverini 12, telefono 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: v. la Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 5502201 - TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono, anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCA offresi anche part time. Cuoco offresi ovunque. Tel. 040/422778. (A50316)

29ENNE, conoscenza serbo-croato offresi serio impiego. Tel. 040/281070. (A50292)

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDIAMO ovunque lavoro confezione giocattoli scrivere: Giomodel via Gaetano Mazzoni 27 Roma.

AUTOCARROZZERIA cerca lavorante tel. 040/569859 ore ufficio. (A50275)

CERCASI ambosessi con o senza esperienza, collaboratrice domestica gelateria Germania. Ottima retribuzione. 0427/2248-878410-878189. (F123)

CERCASI ambosessi max 30enni per lavoro stagionale in Germania, trattamento familiare, ottima retribuzione. Telefonare ore pasti 0438/894336. (E133)

CERCASI ragazzo serio per gelateria Germania periodo febbraio-settembre trattamento familiare. Tel. 0437/720393 ore pasti. (E006)

CERCASI ragazze/i anche non pratici per lavoro straordinario in gelateria nel Sud Germania marzo-ottobre. Ottima retribuzione giornata libera settimanale gratis vitto e alloggio. Max serietà tel. ore pasti 0438/840459. (E010)

CERCASI ragazze/i con o senza esperienza per lavoro stagionale gelateria in Germania e collaboratrice domestica. Serietà e ottimo stipendio assicurati. Tel. 0438/787084 o 0438/400141. (E004)

CERCASI geometra anche ragazza con breve esperienza in impresa edile per attività tecnico-commerciale residente zona Buttrio-Manzano-S. Giovanni al Natisone. Telefonare 0434/369926. (E006)

CERCHIAMO giovani volenterosi 18-25 anni, bella presenza, per facile lavoro organizzativo. Presentarsi domani v. Machiavelli 20, il piano. 9.30-12.30, 14.30-17.30. (A00068)

IMPORTANTE Azienda Metallomeccanica con sede in Gorizia assume n. 2 giovani periti meccanici e n. 4 operai da qualificare come formatori-analisti. Telefonare ore ufficio 0481/535775. (B02)

LA concessionaria Ford per un ulteriore sviluppo propria organizzazione vendite cerca esperto venditore possibilmente proveniente dal settore. Richiedesi: età 30-35 anni, cultura scuola media superiore, bella presenza, facilità contatti umani. Offresi: fissa più provvigione. Pregasi astenersi se non in possesso requisiti richiesti. Scrivere a La concessionaria Srl via Caboto 24, Trieste. (A050003)

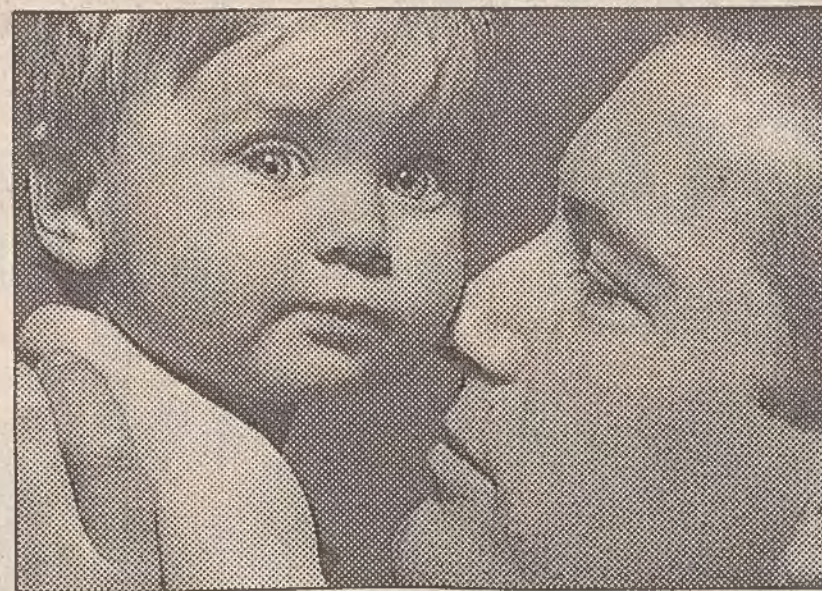
TARVISIO

Ski-pass intern.

VENDESI APPARTAMENTI

direttamente sulle piste sci

035/995595

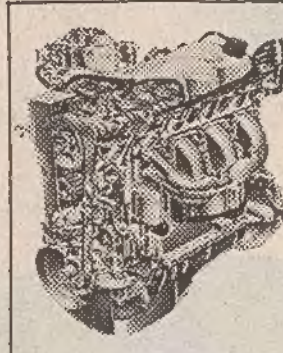


Fiesta. Se la guidi t'innamori.

Un nuovo amore con un cuore agile e brillante.

La nuova Ford Fiesta l'ha disegnata un italiano ed è per questo che ha una linea così bella da farti innamorare al primo sguardo. Il suo nuovo motore 1.1 HCS, 55 CV, è molto brillante e, grazie ad una coppia di 86 Nm a 2.700 giri, è estremamente elastico ed ha un'ottima ripresa. La nuova Fiesta ha consumi estremamente ridotti: a 90 all'ora fa 100 Km con 4,3 litri.

Ma se preferisci avere più potenza c'è anche il nuovo 1.4 CVH che, con i suoi 75 CV, ti porta a 100 all'ora in soli 12". Entrambi i motori possono utilizzare benzina senza piombo e, grazie alla tecnologia della combustione magra, ottimizzano la qualità delle emissioni. E se devi fare tanti chilometri c'è anche il nuovo diesel 1.8 IDI, estremamente brillante e parco nei consumi.



Motore 1.4 CVH 75 CV - 165 km/h

Un nuovo amore generoso, ricco, sicuro.

È un nuovo amore che ti stupirà per la bellezza, l'equipaggiamento, la qualità e la cura delle rifiniture. Ci sono modelli a 5 e a 3 porte. Lo spazio interno è senza confronti nella sua categoria ed il bagagliaio, già capiente, diventa grande come vuoi grazie al sedile posteriore frazionato. Sulla nuova Ford Fiesta Ghia scoprirai uno stile prestigioso e una dotazione di serie straordinaria. Dalla chiusura centralizzata agli alzacristalli elettrici, dal contagiri ai vetri atermici. E puoi richiederla anche con lo sbrinatorio rapido del parabrezza. Insomma, la troverai completa di tutto ciò che oggi è utile e bello avere sull'auto.

La nuova Fiesta ha una maneggevolezza e una tenuta di strada eccellenti, merito della nuova geometria delle sospensioni MacPherson. E puoi averla con il sistema di frenata antibloccaggio ALB su tutte le versioni.



Nuova geometria delle sospensioni MacPherson

Un nuovo amore: il Sistema di Scelta Ford.

Fiesta è davvero un nuovo grande amore. Lo è anche con la complicità dell'esclusivo Sistema di Scelta Ford.

Per la prima volta nella storia dell'automobile, puoi scegliere modelli diversi a parità di prezzo: ad esempio, le quattro versioni a tre porte, S o CLX, con motore 1.1 HCS o 1.4 CVH. Ma la libertà di scelta non si ferma qui.

Anche per l'elegante e raffinata versione Ghia puoi avere la motorizzazione che preferisci, 1.1 o 1.4, sempre allo stesso prezzo.

Così ti è più facile scegliere quella che vuoi. Questo è l'esclusivo Sistema di Scelta Ford. Questa è una nuova, grande libertà.

Ovviamente, godrai anche di tutti quei comodi di privilegi che accompagnano l'acquisto di ogni Ford, come le 6 garanzie del programma "Chi guida Ford ha di più".

Quale altro amore ti dà così tanta libertà? Fiesta. Se la guidi t'innamori.



Fiesta, la nuova Ford.



QUALITÀ IN AZIONE

5 Rappresentanti Piazzisti

PROMOLINEA cerca per ogni capoluogo agente preferibilmente esperienza pubblicitaria, o prima esperienza purché motivata alla professione, per vendita esclusiva originale vincente. Ricerca anche plurimandatari con contatti aziendali. 0521/271284. (G293)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

IMPRESA artigiana esegue riparazioni su lavatrici ed elettrodomestici. Telefonare allo 040/767382. (A00069)

7 Professionisti Consulenze

E' il momento di cambiare contabilità passare in ordinata può costare solo 100.000 lire al mese. Rag. Andrea Sciarra, via Imbriani 2, tel. 821960 dopo le 13.30. (A00077)

8 Istruzione

CORSO taglio cucito lezioni lunedì pomeriggio per informazioni telefonare dalle 13 alle 15 allo 040/767491. (A00056)

9 Vendite d'occasione

VENDO arredo mia casa antica dai lampadari, mobili, tappeti. Tel. 0424/24218. (G59096)

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, quadri, libri, tappeti, vecchi oggetti di ogni genere. Sgomberiamo cantine soffitte. Telefonare 040/366962.

Alitalia

ATI

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenza	Arrivo
Ambrurgo	15.15	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.15	18.40
Atene	11.30	18.25
	16.00	21.15*
Barcellona	07.05	11.05
	15.15	19.05
Bruxelles	15.15	19.40
Colonia-Bonn	15.15	19.35
Copenaghen	07.05	12.55
	15.15	18.55
Duesseldorf	15.15	21.15
Francoforte	15.15	18.40
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.15	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
	15.15	18.00
Madrid	07.05	11.30
	15.15	19.10
Malta	11.30	15.25
New York	07.30	14.45
Parigi	15.15	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.15	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.55
Vienna	15.15	18.45
Zurigo	15.15	19.20

* escl. sab./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenza	Arrivo
Ambrurgo	08.00	14.30
Atene	15.55	22.20
Barcellona	13.25	18.10
Bruxelles	10.20	14.30
Colonia-Bonn	07.20	14.30
	14.30	22.30
Duesseldorf	17.10	23.30
Francoforte	10.00	14.30
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	24.30
Istanbul	14.15	18.10
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.10
Malta	16.10	22.20
New York	18.00	10.40
Stoccolma	09.15	14.30
Tripoli	13.05	18.10
Tunisi	18.45	22.30
Zurigo	09.05	14.30

* il giorno dopo

RETE NAZIONALE

Alghero	11.30	16.45
Ancona	19.00	22.40
	15.15	20.05
Bari	11.30	14.40
	19.00	23.10
Brindisi	07.30	12.25
	11.30	18.00
	19.00	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.20
	19.00	22.05
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	16.00	19.20*
	19.00	23.40
Firenze	12.40	13.40**
Lamezia Terme	07.30	14.25
	15.15	19.15
	19.00	22.15
Lampedusa	07.30	13.35
Milano	07.05	07.55
	15.15	16.05
Napoli	11.30	14.30
	19.00	23.30
Olbia	11.30	15.50
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.35
	16.00	21.15
	19.00	22.40
Pantelleria	11.30	16.20
Pescara	15.15	21.20
Pisa	15.15	18.10
Reggio Calabria	11.30	16.10
	15.15	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.00	20.15
Trapani	16.00	21.05

* escl. sab./dom.

** merc./ven./dom.

Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.30
	14.05	18.10
Ancona	08.15	14.30
Bari	07.00	10.40
	11.50	15.10*
Brindisi	07.00	10.40
	13.05	18.10
	18.40	22.20
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	15.05	22.20
Catania	10.50	15.10*
	13.40	18.10
	17.10	22.20
Firenze	07.20	08.20*
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.30
	15.10	18.10
Lampedusa	14.10	22.20
Milano	13.40	14.30
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.25	15.10*
	14.55	18.10
	19.00	22.40
Olbia	07.25	10.40
	13.10	18.10
	19.25	22.20
Palermo	07.35	10.40
	11.20	15.10*
	12.25	22.20
	17.35	22.20
Pantelleria	08.05	15.10*
Pescara	07.00	14.30
Pisa	10.40	14.30
	17.00	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.40
	11.10	15.10*
	09.30	10.40
Roma	14.00	18.10
	21.20	22.20
Trapani	09.15	15.10*
	09.15	18.10

* escl. sab./dom.

** merc./ven./dom.

Continua in VI pagina